VIAGGIO

FATTO

PER

LA FRANCIA

NELL' ANNO CIↃIↃCCC

DI

GIUSEPPE CASTALDI

IN NAPOLI

CIↃIↃCCCXI

NELLA STAMPERIA REALE

Con approvazione.

Quando mi gioverà narrare altrui
Le novità vedute, e dire: io fui.

Tasso *Gerusal. liber.* Canto XV. Stanza 38.

PREFAZIONE.

Io ho fatto, ed ho scritto un viaggio, che non entrava nel piano delle mie idee. L'esilio dalla mia Padria per le note vicende del 1799. *mi spinse in Francia. Per istruirmi; e per sedare nel tempo stesso i tumulti dello spirito, pensai di viaggiare: e per fuggir la noja del tempo, in cui non era in viaggio, m'applicai a scrivere quel che vedea, e potea esser capace d'illuminarmi o su la natura de' luoghi, o sul carattere degli abitanti. Non è meraviglia che questo lavoro qualunque si sia esigga la mia predilezione. Esso mi è stato di sollievo ne' tempi, quando io n'avea più di bisogno.*

Nel compilare il mio Viaggio, io non ho preteso di fare la storia della Francia; nè di fissare il carattere della Nazione. Qualunque cosa appartenente all'una, o all'altra, che ha richiamata la mia attenzione, io l'ho prescelta, e registrata. Ho parlato de' luoghi solamente, che ho potuto vedere; e gli ho disposti nell'ordine medesimo, come da me sono stati osservati. Ho accennate le origini, e le vicende delle Città: ne ho notato il sito: ne ho indicati gli edificj, le strade, l'industria, ed i prodotti: ho notata qualche cosa su gli abitanti, e sul loro costume, e quando ho potu-

to mi son trattenuto intorno alla letteratura ; ed ai monumenti che la riguardano.

So che i viaggiatori sogliono ordinariamente essere portati per lo straordinario , e pel maraviglioso ; e so che alcune volte mentiscono o per soddisfare a se stessi , o per piacere agli altri. Io ho scelta la verità per mia guida ; ed ho proccurato di non fomentare i prestigj dell' immaginazione . Ho voluto che il mio Viaggio presentasse l' aspetto semplice , e vero della storia , e non già il brillante , e verosimile de' Romanzi. Quindi nè ho descritti i paesi più belli di quello , che mi sono sembrati , nè ho caratterizzati gli uomini migliori di quello , che ho creduto vedergli.

Ho rigettati come superflui i piccoli detta-gli, *ed ho taciute le avventure mie personali. Siffatte cose annojano , non istruiscono , e fanno perdere inutilmente il tempo , tanto a chi scrive , quanto a chi legge. Un viaggiatore non mi reca sicuramente alcun vantaggio, quando mi dice , che ha viaggiato a piedi, o in carrozza ; che s' è alzato presto , o tardi ; che ha camminato più , o meno in un giorno ; essendo una bella giornata , o una giornata piovosa.*

Il giudizio da farsi di questo Viaggio appartiene a chi legge. Io per me n' ho tratto il vantaggio , che cercava , facendolo servire per mio divertimento nelle occorrenze ; e tirando il maggior profitto, che si potea, dalla disgrazia.

VIAG-

VIAGGIO

PER

LA FRANCIA

NEL dì 11. di Marzo 1800. dal porto di Napoli feci vela per Marsiglia. Il vento non fu molto favorevole; a' 12. eravamo ancora dirimpetto a Ischia: a' 13. l'urto violento, ed irregolare d'una tempesta ci sbalzò nella spiaggia Romana. L'inespertezza de' marinari, il cattivo stato del legno, ed il peso enorme, di cui era carico, contenendo circa 200. persone, mi fece credere in qualche momento inevitabile la nostra perdita. Le disgrazie non vengono mai sole: esse si accompagnano per una specie di attrazione. Scampati però dal pericolo, ed allo spirare di alcuni venti favorevoli a' 16. fummo a vista di Marsiglia; a' 17. si entrò nel porto. Nel giorno stesso de' 17. dal porto fui condotto in un piccolo battello nel Lazzaretto, ove fui trattenuto sino a' 31. di Marzo, perchè venuto da paese nemico. Il Lazzaretto di Marsiglia è un luogo, dove sono trattenuti tutti quelli, che vengono da paesi nemici, o sospetti di peste. Esso è all'*ovest* della Città accosto al mare in mez-

Partenza da Napoli, ed arrivo a Marsiglia.

zo a molte collinette, che lo rendono amenissimo, ed è poco distante dall' abitato. E' diviso in tre parti per non far confondere le spedizioni, che potrebbero arrivare in diversi tempi. Ha delle grandi arcate da potervi mettere delle mercanzie, ed è capiente di 10000. persone in circa. V' è in questo Lazzaretto un appartamento destinato per le persone di distinzione. A i due lati della porta, che sporge alla Città, vi sono due corridoi, coverti con altrettanti simili dirimpetto, separati da cancelli. Di quì la gente di Città può comunicare con quelli, che sono in quarantana senza tema d' infezione. Oltre di questo Lazzaretto grande, ve n' è un altro piccolo sopra d' un' isoletta dirimpetto al porto, il quale è destinato pe' soli Levantini. Il 1. di Aprile mi fu permesso di poter calare in Marsiglia; ma prima dovei soggettarmi alla fumigazione secondo il costume del paese. La fumigazione è un' operazione, a cui si debbono esporre tutti quelli, che hanno fatta quarantana nel Lazzaretto; la quale si fa con alcune erbe brugiate a porte chiuse. Dopo la peste del 1720. i Marsigliesi fanno osservare con la massima esattezza tutti i regolamenti creduti necessarj per prevenire qualunque contagio.

Mar-

Marſiglia, *Marſeille*, da' Latini detta *Marſilia*, ſi crede comunemente d'origine Greca; e ſi vuole fondata da' Foceſi, i quali ſecondo la cronologia dell' Uſſerio fecero vela dalla Jonia 600. anni avanti G. C.. I monumenti Greci, e particolarmente alcune inſcrizioni ritrovate negli ſcavi di qualche antico edificio di queſta Città, di cui ſi farà menzione a ſuo luogo, confermano queſta opinione. Si ricava dagli Storici di Provenza, che i fondatori di queſta Città diedero origine puranche a Tolone, ad Antibo, ed a Nizza. Sull' etimologia del nome di eſſa non è facile conciliare la diverſità delle opinioni. Se è vero, che il capo de' fondatori di queſta Città foſſe chiamato *Maſſalias*, come ſi pretende da alcuni, è incontraſtabile, che la Città da lui abbia preſo il ſuo nome. Sotto l' Impero Romano Marſiglia conſervò in parte il ſuo governo, ed in parte adottò le leggi Romane; nè prima della decadenza del medeſimo fu inondata in diverſe epoche da Goti, da Viſigoti, e da Saracini. Nel X. ſecolo fu dominata da Viceconti, da i quali i Marſiglieſi ſi ricomprarono; e nella fine del XII. ſecolo divennero nuovamente padroni di se medeſimi. Nel 1235. Marſiglia fu poſta ſotto la dominazione de' Conti da Berenger Conte di Provenza; e giacque in queſto ſtato

Origine della Città di Marſiglia, e ſue vicende.

ſino al 1481. in cui con tutta la Provenza fu donata a Luigi XI. Re di Francia, e cominciò a far parte di queſto Reame. Nel 1586. fu lacerata da molti partiti, ed in mezzo alle civili diſcordie ſurſero due capi famoſi *Daix*, e *Caſaulx*; la Città dopo mille politiche oſcillazioni cadde in loro potere. *Caſaulx* fece anche coniare monete col ſuo nome coll' epigrafe: *Servari*, *&* *ſervare meum eſt*. Gli uſurpatori però rare volte ſono felici; e *Caſaulx* fu ucciſo nel 1596. da Pietro Bayon, che per queſto fatto aſſunſe il titolo di *Libertat*; e Marſiglia ritornò di nuovo all' ubbidienza de' Re di Francia. Vedeſi tuttora dirimpetto alla prima teſa della ſcala della caſa del Comune di Marſiglia una ſtatua di marmo colla parola *Libertat* inciſavi al di ſotto. Queſta ſtatua fu da i Marſiglieſi innalzata a Pietro Bayon in memoria dell' ucciſione di *Caſaulx*. Preſentemente Marſiglia è compreſa nel dipartimento delle Bocche del Rodano, ed è reſidenza del Prefetto, quantunque la capitale di queſto dipartimento ſia *Aix*.

Sito della Città.

Marſiglia, nella longitudine di 23. 2., nella latitudine di 43. 17., è edificata ſull' inclinazione d' una collina, che ſtendeſi dall' oriente all' occidente facendo faccia a mezzogiorno, verſo dove la Città gira, riguardan-

dando il settentrione. Ella dall'altura della collina fino al basso ha la figura di un ferro di cavallo, e rappresenta una specie d'anfiteatro, il di cui fondo è un gran bacino ovale, che forma il porto. L'entrata del Porto di Marsiglia è separata da due collinette verso l'occidente, ed è difesa da due cittadelle a' due lati delle falde di dette colline: tutto il littorale poi è difeso da piccioli forti con batterie poste a fior d'acqua. La Città è di 3000. tese di circonferenza, e contiene circa 100. mila abitanti.

Strade, ed edificj.

Marsiglia, sebbene formi una Città sola, può considerarsi come divisa in due, cioè nella vecchia, e nella nuova. La vecchia Marsiglia a tempo de' Romani era della forma d'un promontorio, abitato, e bagnato da tre lati dal mare. Cesare disse: *Massilia fere ex tribus oppidi partibus mari alluitur: reliqua quarta est, quæ aditum habet a terra*. La vecchia Marsiglia forma la parte occidentale della Città. La medesima è divisa in isole, e sezioni; le case sono tutte numerate; le strade hanno il loro nome inciso, e sono tutte illuminate di notte. Le strade della vecchia Marsiglia non sono di gran pregio per essere tutte anguste, e tortuose. Tra gli edificj sono notabili il Palazzo della Giustizia, la Specola Astronomica, e l'Ospedale civile.

Le ſtrade della nuova Marſiglia ſon belle; eſſendo d' una larghezza conſiderevole, e tirate in linea retta. Gli edificj della medeſima hanno una bellezza non ordinaria, e ſono ſolidamente coſtruiti quanto quei d'Italia; tra quali merita di eſſere conſiderato in primo luogo il Porto. Egli è uno de' più bei Porti di commercio dell' Europa per la ſituazione, per la grandezza, e pel comodo. Ha la lunghezza di 580. teſe, la larghezza di 460., la figura d'un bacino preſſo che ovale, e la profondità ſino a 22. piedi d'acqua, ed è capiente di circa 700. vaſcelli. Il Porto nel 1511. fu cominciato a circondarſi di ſtrade, che ſecondo la lingua del paeſe ſi dicono *Quais*. Quì v' è un' amena paſſeggiata in tutt'i tempi, per eſſere il luogo più riparato da' venti nell' inverno, ed il più caldo. Intorno al porto ſi ergono molti edificj, ſpecialmente magazzini, e botteghe; quindi naſce il maſſimo comodo del porto; poichè le mercanzie ſono dal mare immediatamente introdotte ne' magazzini, e nelle botteghe. Queſto porto ſi chiude ogni ſera con una catena di ferro, e ſi apre la mattina ben preſto. In Marſiglia vi ſono tre forti: due dominano la Città, ed il mare, uno detto *S. Niccola*, e l'altro *S. Giovanni*, ſituati alla fine del

del porto; i quali sono attualmente sprov-visti di artiglieria. Essi nell' ultima rivolu-zione furono quasi interamente diroccati dal popolo in 15. giorni. Il terzo forte è quel-lo di *Notre Dame de la Garde*, situato alla sommità d' un' alta montagna, che domina tutta la Città, il quale attualmente è sprov-veduto d' artiglieria egualmente che gli al-tri, ed è destinato per osservatorio de' legni nemici. Questo forte servì di prigione al Duca d'Orleans. Haubner parlando nella sua Geografia del forte *Notre Dame de la Garde*, ne parla come di un gran castello; ma bi-sogna dire, che non l' abbia mai veduto. Sono degni di essere quì riferiti alcuni versi Francesi, che lepidamente descrivono questo forte. Essi sono i seguenti:

C' est Notre Dame de la Garde
Gouvernement commode, et beau
A qui suffit pour toute garde.
Un Suisse avec sa hallebarde
Peint sur la porte du Chateau.

Vi sono in Marsiglia tre Teatri, due de' quali non hanno niente di considerabile. Uno è grande, ed in esso vi si rappresenta alle volte qualche buona opera in musica. Vi sono tre Ospedali, uno per gli militari, un altro per gli paesani, ed un terzo per gli

mat-

matti; ma questi Ospedali non sono ben provveduti. Nel luogo dov' erano le Religiose Bernardine v' è il Museo, edificio molto vasto; nel cui pian terreno vi sono le scuole; e vi si sta dando principio ad un giardino botanico. Nel piano superiore v' è la pubblica Biblioteca, fornita quasi di tutt' i classici Greci, e Latini, di moltissimi libri Francesi, e di non pochi Italiani. Tutti i volumi in questa Biblioteca ascendono presso a 60000. Tra le pregiate edizioni vi si osserva l'*Aristotele degli Aldi*, il *Dante di Milano* del 1476, e l'edizione principe di *Eusebio De Præparatione Evangelica*, fatta in Venezia presso Jenson. Tra' manoscritti più curiosi a vedersi in questa Biblioteca v' è l'*Ars moriendi*, *Speculum humanæ salvationis*, una *Bibbia* con comentarj in 10. volumi in foglio in pergamena, il *Romanzo della Rosa*, l'opera del *P. Feuillée minime*, quelle del *P. Sourat*, e di *S. Bonaventura* in pergamena. Essendo approdata in Marsiglia l'armata d'Egitto, il primo Console fece dono della Biblioteca portatile di questa stessa armata alla Libreria di questa Città. Questa Biblioteca fu solennemente aperta nel 1799, e venne formata da' libri, che si ritrovarono ne' diversi monisteri aboliti in Marsiglia, e ne' paesi vicini. A fianco della Biblioteca v' è il Museo

di

di quadri: questo è puranche opera della rivoluzione. Contiene quadri, medaglie, varie iscrizioni antiche Greche, e Latine, alcune buone stampe, qualche statua; ma non v'è cosa di singolare. In questo Museo suole andare la gioventù ad istruirsi nella pittura, e nel disegno. La casa del Comune, situata a diritta sul porto venendo dalla Città, con una piccola piazza quadrata avanti, è di bene intesa architettura, ed è fabbricata sul disegno del celebre Pietro *Puget*. La sua facciata e adorna di quattro bassi-rilievi di marmo, di belle colonne, e di pilastri di diaspro. Nel quarto superiore vi è una loggia con balaustrata di marmo bianco. Nel piano dell'edificio si tiene ogni giorno l'unione de' mercatanti, detta comunemente la *Borsa*.

La *Borsa* di Marsiglia presenta uno de' più belli spettacoli, col riunire nel medesimo luogo individui di tutte le Nazioni, che vanno a fare i loro contratti di commercio; onde questo luogo potrebbe dirsi il centro d'unione di tutti i popoli. Le diverse nazioni sono indicate co' rispettivi nomi incisi in marmo, sotto i quali si adunano. Dietro la sala della *Borsa* si monta per una scala nell'appartamento superiore. Quì vi sono alcuni quadri, e tra questi è degno d'esser

d'esser veduto quello, che rappresenta la peste di Marsiglia del 1720, il quale, pel colorito, e per la confusione delle straggi, che deve cagionare una grande epidemía vivamente espressa, è molto bene eseguito.

Le colline, che circondano Marsiglia sono ripiene di molini a vento, e sparse di deliziosi casini detti *Bastides*, ove i Marsigliesi spesso vanno a diporto. Dove prima era il convento di S. Girolamo, fu già famosa casa di campagna del Re Renato Conte di Provenza, che morendo la donò a Giovanna sua Sposa. La villa detta di *Fremendity*, posta circa cento passi lungi dalla Città verso il settentrione, è bellissima, ed ha punti di veduta assai deliziosi. La villa detta di *Borrelli*, una lega in circa distante da Marsiglia, posta tra oriente, e mezzodì presso il mare, è senza dubbio la più bella di quante ora ve ne sono. L'edificio è grande, semplice, e di architettura d'ordine Toscano, ed in qualche distanza dalla casa vi sono balaustrate di marmo bianco. Questa villa colpisce, e diletta pe' belli viali di passeggio, pe' boschetti, per le fontane, e per la vicinanza del mare.

Tra le strade della nuova Marsiglia, che cominciarono a costruirsi fin dal principio del secolo XVI, sono degne di considera-

zio-

zione le seguenti. *Strada del Corso*, ch'è larga circa 40. passi: tiene a' due lati due file di alberi; è ornata a destra, e a sinistra di belli edificj, e da ricche botteghe di mercatanti; e questa strada può dirsi la principale della Città. *Strada de' Focesi*, o pure *Strada di Roma*, la quale viene in linea retta immediatamente dopo a quella del *Corso*, ma è men larga; è poi lunga circa un miglio, ed è pur anche adorna di buoni edificj: *Strada della Canabiere*, assai magnifica, più ampia di quella del *Corso*, e mena al porto: *Les Bouluards*, strada che fu nuovamente costrutta nel 1800. da Carlo *de la Croix* Prefetto del Dipartimento delle *Bocche del Rodano* sulle rovine delle mura della Città diroccate nella rivoluzione ultima. La medesima circonda tutta la Città, e va' a terminare sotto il forte *Notre Dame de la Garde*. Quì v'è una colonna con un busto di marmo, rappresentante Napoleone primo Console, con una fontana al di sotto. Di quì per mezzo di un ramparo montante su la montagna di detto forte, si volea a poca distanza edificare un tempietto dedicato alla Gloria, di cui si gettarono le fondamenta. Questa strada, che circonda quasi tutta la Città, è ornata di due file di alberi. *Passeggio di Mejan*, è un luo-

luogo, dove i Marsigliesi vanno al passeggio in tempo di estate. E' piantato di quattro file di alberi, ed ha due strade laterali per le vetture; ha belli edificj d'intorno, ed in fine una fontana.

Prodotti, ed industrie.

Il territorio del circondario di Marsiglia è sterile per natura; un poco sabbioso, e forse abbondante di particelle saline. Infatti le acque sorgive, che vi sono, tendono al salso, e non estinguono totalmente la sete, cosa presso a poco comune a tutte le acque di Francia. Ad onta della sterilità naturale, questo territorio non cessa di esser fertile, essendo il meglio coltivato di tutta la Francia. Tanto è vero, che l'uomo supplisce coll'arte a' difetti della natura. L'agricoltura di Marsiglia, come in tutta la Francia, cominciò a migliorare sotto il regno di Luigi XIV. Per un caso strano della rivoluzione alla fine del secolo XVIII. si è portata quasi alla sua perfezione. Molti Francesi si sono dati in questa epoca a coltivare, ed a migliorare i proprj campi, chi per evitare gli orrori della Città, e chi per ischivare la coscrizione militare. Uno de' principali prodotti del territorio di Marsiglia è l'olio: questo è ottimo, e gli alberi degli olivi che lo producono sono grandi, presso a poco quanto quelli di Napoli.

poli. Sono celebri in Francia le frutta di Marſiglia, e ſpecialmente i cocomeri, ch'eſſi chiamano *paſteques* di figura bislunga, i meloni, le mandorle, i fichi, e le uve, che ſono ſaporoſiſſime, e producono vini eccellenti. I vini di Marſiglia furono famoſi anche preſſo gli antichi. Marziale lib. XIII.

Fumea Maſſiliæ ponere vina potes.

E' degno da notarſi su la manifattura del vino, che i Marſiglieſi adoprano legni odoroſi per formarne le botti da conſervarlo, e nel fare le *calde* adoperano il miglior vino, che poſſa averſi. Forſe da ciò contraggono i vini di Marſiglia la forza nel tempo ſteſſo, e la dilicatezza. Gli erbaggi ſono ottimi; e quindi i beſtiami producono buono, ed abbondante latte. Contuttociò in Marſiglia non ſi fanno buoni formaggi; e biſogna dire, che ſi manca nell'arte; tanto più che il butirro, che vi ſi fa, è eccellente. Il grano in Marſiglia non è in grande abbondanza, ma è buono. I Marſiglieſi ſono generalmente induſtrioſi: eſſi fin dalla fanciullezza non traſcurano alcuna di quelle coſe, che ſono neceſſarie al commercio: le lingue, ed il calcolo ſono le prime coſe, che i padri fanno apprendere a' loro figliuoli. Il loro commercio abbraccia molti

ra-

rami; quindi in Marſiglia vi ſono varie fabbriche, e molti importi di mercanzie eſtere. Tra le fabbriche, la più notabile è quella del Sapone, che v'è fin da tempi rimotiſſimi. Vi ſono puranche le fabbriche di birra, e di altri liquori, di laſtre, e di vetri. Intorno alle vetriere è da oſſervarſi, che in Marſiglia, ed in tutta la Francia ſono eſſe di diritto eſcluſivo de' nobili poveri. Il paſſato Governo per rendere induſtrioſi queſti disgraziati, e per dar loro modo da vivere onoratamente, concedè loro tal privilegio. La rivoluzione ultima, che tolſe in Francia la diſtinzione tra i nobili, ed i plebei, non fu capace di toglierla tra i vetriatari. O neſſuno, o pochiſſimi affatto ſi ſono introdotti tra eſſi, che non vantino nobiltà. Il commercio de' prodotti eſteri è antico egualmente tra i Marſiglieſi. Cominciò a rinaſcere nel ſecolo IX., mentre i Marſiglieſi uniti agli Avignoneſi, ed a'Lioneſi andavano due volte l'anno in Aleſſandria, di dove apportavano le droghe dell'Indie, ed i profumi dell'Arabia. Nel ſecolo XIV. i Vineziani, ed i Genoveſi s' impadronirono eſcluſivamente del commercio del Levante, e perciò cadde quello di Marſiglia. I capi di commercio, che in maggiore abbondanza entrano preſentemente in Marſiglia, ſono il

caffè,

caffé, il zucchero, il pepe, ed altri prodotti simili coloniali. V' entran puranche il grano, la canape, le arancie, le frutta secche, e specialmente grandissima quantità di soda, e di cattivo olio delle Calabrie, di cui fanno uso nelle fabbriche del sapone. Il Regno di Napoli fornisce Marsiglia della maggior quantità di generi esteri. La situazione di questa città presso il Mediterraneo tra l' Italia, e la Spagna, ed il suo gran porto concorrono a farne una piazza tra le prime pel commercio; e sarebbelo senza dubbio, se a tanti vantaggi si unisse il privilegio del porto franco.

Costumi de' Marsigliesi.

I costumi de' Marsigliesi, come di tutta la Provenza, si allontanano molto da quelli della Francia; non altrimenti che se ne allontana la lingua, che è un misto di francese, di latino, d'italiano, e di spagnuolo. Le persone educate nondimeno parlano il pretto francese; ed il popolo ordinariamente capisce il francese, e l' italiano. I Marsigliesi, quantunque avvenenti, ed ospitali, non trattano i forestieri in modo, che abbiano a lodarsi di loro, se non dopo avergli ben conosciuti. Sono inclinati ai pranzi, e alle feste; sontuosi negli uni, e magnifici nelle altre; e si fanno una gloria di ammettervi gran quantità di forestieri. Sono generalmente entusiasti; e quindi è perchè nella rivoluzione, a cui essi die-

dero principio, ſono ſtati più feroci. I negozianti Marſiglieſi ſono meno dominati dall' avarizia, che quelli delle altre nazioni: eſſi ſi diſpendiano molto per l' educazione de' figli; ma hanno la disgrazia di vedergli profittar poco, piuttoſto per mancanza di buoni maeſtri, che per mancanza di talento. Sono generalmente dediti al luſſo, ed al giuoco: e veramente uomini ſenza molta coltura, non ſaprebbero in che meglio impiegare il tempo, quando, o non ſono in commercio, o il commercio languiſce. Le donne Marſiglieſi ſi affezionano facilmente a i foreſtieri: ſono ſenſibili alle miſerie de' loro ſimili, e pronte a ſoccorrergli; veſtono bene, e poſſono dirſi belle; ma ſi deformano imbellettandoſi, coſa che uſano fare anche le vecchie. Quelle, che non amano la galanteria, sì in Marſiglia, che in tutta la Provenza, ſogliono portare tuttavia una cuffietta ſimile a quella, che ſi oſſerva ne' ritratti del ſecolo XV. La galanteria de' coſtumi franceſi non ſi è introdotta gran fatto in Marſiglia: ſi vede in queſta Città l' ubbriachezza, ſi ſente la beſtemmia, e ſi battono le mogli; coſe inſolite nel reſto della Francia. I Marſiglieſi ſono generalmente religioſi; ma il popolo baſſo è facile ad urtare nella ſuperſtizione. I coſtumi Marſiglieſi ſino da'

tem-

tempi antichi si sono avuti per corrotti; onde *Massilienses mores* erano l'istesso che costumi corrotti, ciocchè ad onta di quel che altri ne pensano, indica Plauto *Cass.* Act. V.

Ubi tu es, qui colere mores Massilienses postulas.

Vi sono in Marsiglia usi singolari, alcuni de' quali sono veramente ridicoli. Uno è quello di bagnare con siringhe cariche di acqua i passeggieri nel giorno di S. Giovanni; e qualche volta il capriccio è giunto ancora a tuffargli nel porto. Si usa di portare serenate con istrumenti vecchi, e mal conci sotto le finestre delle vedove spose, ed inquietarle così per più mesi; e vennemi detto che simile abuso era stato anche autorizzato dal parlamento d'Aix nella passata dinastia; esentandone solamente quelli, che pagavano una somma al Governadore locale. Avanti la festa del *Corpus Domini*, secondo un antico costume in Marsiglia si porta in trionfo per la Città per tre giorni continui un toro, con una corona di fiori su le corna, ed ornato con panni di arazzo: il toro porta sopra un ragazzo, che va dando benedizioni, riceve donativi da per tutto, e dicesi dagli abitanti, che porta l'abbondan-

za dove va. Queſto toro nel dì del *Corpus Domini* entra nella Chieſa, ed il giorno appreſſo ſi ſagrifica a Dio, uccidendolo; e ſe ne vendono le carni a caro prezzo, come ſacre. E' coſa veramente ridicola il ſentire, che avanti la rivoluzione, facendoſi la proceſſione, inſieme col Santiſſimo, ſi portava in trionfo il toro per tutta la Città: e ſi vede bene che Marſiglia Città di greca fondazione, mantiene ancora ſino ad ora un avanzo del culto greco antichiſſimo con queſto toro; il quale occupava, ed occupa tutt'ora uno de' primi luoghi nella teologia degli Egiziani, de'Perſi, de'Giapponeſi. Infatti preſſo i Giapponeſi il toro rompe l'uovo del Mondo; e non è che quello ſteſſo, che un tempo apriva la creazione nell'equinozio di primavera. Queſto ſteſſo bue *apis* è quello, che adorava l'Egitto, e che i Rabini adorano ancora nella vacca d'oro. Il toro di Marſiglia ſimbolo dell'abbondanza è l'*Ebone* medeſimo adorato dagli antichi abitatori di Napoli, greci ancor eſſi. Anni ſono fu trovata in Napoli una lapida antica con un toro coronato, e coll'inſcrizione ſotto nome d'Ebone, cioè del Dio di un buon luogo di abbondanza di greggi, e di biade, ſecondo indica il ſignificato della ſteſſa parola. Attualmente tra' coſtumi abominevoli di Marſiglia vi

è

è ancora quello di buttare i vaſi immondi dalle fineſtre nelle pubbliche ſtrade; ond' è che la ſera all' ora avanzata è pericoloſo camminare per la città. La Polizia dal ſecolo XVII. in poi ſi è ſempre occupata a correggere queſto abuſo; ma non vi è riuſcita giammai; nè vi riuſcirà, ſino a che non ſi ordina la coſtruzione de' luoghi immondi in ciaſcuna caſa. I Marſiglieſi diſprezzano tutt' ora l' uſo delle merci, e delle zinne degli animali. I Preti tra eſſi ne' giorni di feſta poſſono dir più di una meſſa; ciocchè fu loro conceſſo da'Pontefici per comodo degli abitatori delle caſe di campagna, che ſono preſſo a cinquemila intorno alla città. A Cuge paeſetto quindi non molto lontano vi è il coſtume, che in caſa di un defunto gli amici, ed i parenti portano vivande: mentre il cadavere è ancora in caſa fanno un banchetto, e bevono alla ſalute del morto. Si vede quì un miſto de' conſoli italiani, e del *Silicernium* degli antichi Latini.

Letteratura, monumenti riguardanti la medeſima, ed uomini illuſtri.

La letteratura in Marſiglia ne' tempi antichi dovea eſſere ben coltivata; ed i Marſiglieſi erano tenuti generalmente per dotti; donde nacquero i proverbj preſſo Suida *Maſſiliam navigare*, *e Maſſilia venire*. L' aſtronomia, e la matematica furono ſpecialmente colti-

 va-

vate, per essere Marsiglia città marittima, e di commercio; ed a tempo de' Romani fu celebre l'Accademia Marsigliese. Cicerone, e Livio ci attestano, che fu detta *Athenopolis Massiliorum*, cioè seconda Atene: e Tacito nella vita di Giulio Agricola ne parla con questo elogio singolare: *Quod statim parvulus sedem ac magistram studiorum Massiliam habuerit, locum græca comitate, & provinciali parsimonia mixtum, ac bene compositum*. Ne'tempi posteriori ha dovuto la letteratura in Marsiglia essere assai trascurata; e presentemente languisce affatto. Nel 1799. vi si aprì un'Accademia sotto il nome di Liceo delle Scienze, e delle Arti; la qual tiene le sue pubbliche sedute; ma finora non ha dato alla luce cosa interessante. Vi è anche un' Accademia di medicina, la quale secondo il costume di Francia si trova anche ne'paesi di poca considerazione, per comunicarsi reciprocamente le memorie, e le scoverte. In un'adunanza di quest' Accademia mi ricorda aver udito riferir dal Segretario della medesima Signor Vidal, cioè che una donna gravida, avendo per costume assistito a tutte l'esecuzioni di giustizia, mentre, ne'terrori della rivoluzione, la guillottina era permanente nella strada della Canabiera, al tempo del parto diede alla luce due gemelli, uno de' quali era senza testa,

e

e ſenza collo, come ſe foſſe ſtato guillottinato. Ciò prova, quanto l' impreſſioni delle madri influiſcano su i feti. La poco coltura delle lettere in Marſiglia, fa sì che ſi traſcurino aſſolutamente tutt' i monumenti, che ſi ſono ſcoverti in diverſi tempi: ed io credo non eſſer coſa fuor di propoſito, ſe mi prenderò la pena di pubblicare quelle inſcrizioni, ed altri pezzi di antichità, che ho potuto raccogliere: e mi luſingo di far coſa grata a' letterati, e coſa gratiſſima alla città di Marſiglia conſervandone colla ſtampa la memoria. Ad Aix preſſo la famiglia *Saint Vincens* v' è una biblioteca ed un muſeo di antichità formato da Giulio Franceſco Paolo Saint Vincens. La biblioteca è di circa 10000. volumi ſcelti, tra' quali vi ſono antichi codici MSS., e raccolte di carte intereſſanti per la ſtoria. Il muſeo è compoſto di medaglie, d' inſcrizioni, di baſſi rilievi, e di altri monumenti antichi. Io quì riferirò tutto ciò, che appartiene a Marſiglia, laſciando nell' articolo d' Aix di parlare di quelli, che riguardano quella Città. Gli Dei più frequentemente rappreſentati nelle medaglie Marſiglieſi, ſono Giove, Marte, Mercurio, Apollo, Diana, e Minerva. La corona d' ulivo, o di lauro, che ha su la teſta Diana, è qualche volta

talmente confusa nella sua chioma, che da taluni è stata presa per una corona di fiori, o di spiga di grano: e la stessa testa è qualche volta accompagnata dá un turcasso, o da una piccola lancia. Vedesi ancora la testa medesima talvolta con un ornamento, che termina puntuto, ornamento solito a portarsi dalle donne Greche, e Romane, da Ovidio chiamato *Mitra*, e da Plauto *Nimbus*. Queste medaglie non possono rimontare a' primi tempi dell' arte di coniar monete; come indizio ne danno le leggende, e la bellezza, per esser tutte ben fatte. Marsiglia ha conservato il diritto di governarsi colle proprie leggi per otto secoli; e per conseguenza quello anche di batter moneta. Quindi è, che se qualcheduna delle monete suddette è mal fatta, dee attribuirsi piuttosto a' tempi della decadenza dell' arti; e ciò prova, che i Marsigliesi ne hanno coniate anche in tempo di barbarie. Ho veduto in questo museo novantadue medaglie Marsigliesi di oro, di argento, e di bronzo; e tutte sono segnate con una testa di Divinità, e con qualche simbolo particolare. Nel rovescio una ha il corno della dovizia, altra un timone di nave, altra un grappolo di uva: alcune hanno uno scudo, altre una lampada, talune portano una testa di animale, come di un

ca-

cavallo, di un pesce, di un leone, o di un bue. Delle medaglie col bue ve ne sono nove: in una di esse vedesi questo bue ben grande con un ginocchio a terra; al di sopra vi è un putto alato in aria, che mette sul capo del bue un vaso di fiori: al di sotto del bue leggesi ΜΑΣΣΑΛΙΗΤΩΝ cioè *Massiliensium*. Questo è sicuramente il simbolo dell' abbondanza adorata dagli antichi Greci, e da'Marsigliesi, sotto il famoso nome d'Ebone, di cui si è parlato addietro. Le leggende di queste medaglie, generalmente sono tutte a rovescio, e sono scritte in Greco. Esse sono in alcune ΜΑΣΣΑΛΙΗΤΩΝ, in altre ΜΑΣΣΕΙΛΣ. Alcune volte leggesi solamente MA, o MAC, o altre lettere monche. Altre volte sì i caratteri, che le monete stesse sono mal fatte: e queste senza dubbio sono quelle coniate ne' tempi della barbarie. Si rileva che appartengono a Marsiglia, dacchè vedesi sempre in esse un MA, o ΜΑΣΣΑ. In una piccola moneta Marsigliese leggesi dirimpetto la figura della Divinità a guisa di semicerchio ΛΑΚΥΔΩΝ, ch' è il nome dell' antico porto di Marsiglia. Alcune di queste monete portano de' segni particolari, come lettere latine D, o pure DAP. In altre vedesi una figura di una giraffa; quest' animale ha potuto essere noto a' Marsigliesi fin da' tempi an-

antichi pel commercio avuto cogli Affricani. In una moneta vedesi la testa di Diana, ed al rovescio una donna stante stolata, e turrita, la quale tiene al fianco diritto un cervo; a' due lati di detta donna leggonsi da una parte le lettere ΜΑΣΣΑ e dall' altra ΛΙΗΤΩΝ. Dopo le lettere a' due lati medesimi veggonsi due rami d' ulivo. E' stato sempre tra gli antiquarj oggetto di maraviglia, come nessuno monumento Marsigliese avesse presentata Diana Efesina, chiamata dagli antichi *Multimammia*, mentre v' è stato in questa Città un tempio, dove era adorata una statua di Diana; quivi trasferita da Efeso. Può dirsi, che Diana era anche adorata in Efeso come Dea della caccia detta *Diana Venatrix*; e perciò la statua di Diana trasferita in Marsiglia potea essere quella di Diana cacciatrice, mentre nelle monete Marsigliesi di questa Divinità non mancano gli attributi di caccia, come nelle medaglie Efesine. Tra tutte queste monete, una sola ve n' ha di oro. Questa fu trovata in Olanda nel 1778: essa porta al rovescio la leggenda ΜΑΣΣΑ. Molte di queste monete Marsigliesi si veggono incise verso la fine del primo tomo della *Storia di Provenza* di Papon. In questo stesso museo vi sono molte lapide sepolcrali ritrova-

va-

vate in Marſiglia : una tra queſte rappreſenta un piccolo amore alato, che bilancia con un tronco, ed ha su la ſpalla deſtra due ceſte piene di fiori. V'è un Atlante di marmo sbarbato trovato nel porto di Marſiglia nel 1790. Vi ſi vede una Venere, ch'eſce dal bagno: eſſa ricorda il famoſo quadro deſcritto da Ovidio, dove *Venus madidas exprimit imbre comas*. V'è un granchio di bronzo, che ha ſervito per contenere profumi ad uſo de' ſacrificj. Veggonſi finalmente molte arme antiche appartenenti a' Marſiglieſi, come archi a frecce, cimieri, ſcudo. Nell' antichiſſima Abbadia Benedettina di San Vittore di Marſiglia, eſſendoſi fatto ſcavare dieci piedi al di ſotto di antiche grotte, vi ſi ſono trovate molte urne, e due inſcrizioni greche ſepolcrali. Le urne hannò cinque in ſei piedi di lunghezza, e ſono per lo più ſenza inſcrizioni, e ſenza ornamenti. Ve n'è una criſtiana de' primi ſecoli, dove ſi veggono Gesù Criſto, e i dodici Apoſtoli ſcolpiti nelle nicchie. Nel meſe di Giugno 1798. in queſto luogo fu ſcoverta la ſeguente inſcrizione, che oggi è nel muſeo pubblico:

ΓΛΑΥ-

Essa è scritta, come vedi, in dialetto Jonico, e racchiude sette versi, de'quali il terzo ed il sesto (ciocehè è molto considerabile) sono esametri, e gli altri cinque sono pentametri. La medesima si potrebbe leggere così:

1. Γλαυκία 'σςὶ ταφος. μᾶις εὐ ἀνέθηκε νέος,
2. Δείξας ἐκ μικρȣ̃ πεὶς πατέῤ ἐυσεϑίην.
3. Ὀυκ ἔφθης, ὦ τλῆμον, ἰδεῖν γόνον οἷος ἂν ἦν ςοὶ
4. Γηεαιῷ τευχειν ȣ̃ ταφον, ἀλλὰ βιόν.
5. Ἡ φθονε εά δ', ὑμᾶς πάντ' ἀδικȣ̃σατύχη
6. Μητεὶ μέν εν γήρα δάκρυ ϑήκατο, τῆλεγυναικὶ
7. Χηείαν, δυςήνȣ Παιδος ἄμ' 'ορφανίη.

Versione latina letterale.

1. *Glauciae tumulus hic est; filius autem consecravit juvenis,*

2. *De-*

2. *Declarans a teneris unguiculis ſuam pietatem erga patrem :*
3. *Non tibi contigit illud tempus adtingere , o infelix* (Glaucia) *quo vidiſſes filium, talis erat ut tibi .*
4. *Seni aliquando paraviſſet non tumulum , ſed victum .*
5. *Invida autem , vos omnino injuſte tractans Fortuna ,*
6. *Matri quidem* (Glauciae) *in ſenectute lacrymas poſuit ejuſdem vero conjugi*
7. *Viduitatem infelix filii cum orbitate .*

Traduzione libera :

Queſt' è di Glaucia il tumolo ;
Il Figlio giovinetto
Così le ſepp' eſprimere
Il ſuo pietoſo affetto .
Vecchio dovevi , o Glaucia ;
Veder del figlio il core :
Vitto appreſtato avrebbeti ;
Non già funereo onore .
Ahi ! pur la Madre vedova
Provò la ſorte ingrata :
Perdè quel Figlio amabile
Cadente , e deſolata .

La

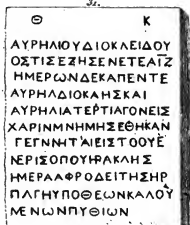
La tomba, in cui era questa inscrizione, stava situata, come per l' ordinario, orizzontalmente, ed avea al di dentro alcune ossa; nè vi si è ritrovato coverchio. L' inscrizione è intagliata, e gli ornamenti sono scolpiti nella longitudine dell' urna: la pietra è di quelle che si dicono dolci; ma è ben dura. Ha l' altezza di cinque piedi, la lunghezza è disuguale, avendo sopra l' inscrizione diciassette pollici, sotto diecinove, e mezzo. Sotto questa inscrizione vi sono scolpite in rilievo due cornucopie incrocicchiate, piene di piccole frutta rotonde rose dal tempo, e ligate con fettucce, o bandelle, che calano facendo de' giri fino a' due terzi dell' urna. Sotto del quadrato v' è una ghirlanda accompagnata da due bandelle più corte, sotto le quali vedesi un ornamento, che sembra parte di un' armatura difficile a determinarsi. Finalmente, sulla parte opposta all' inscrizione, si vede una barca intagliata con linee larghe, e profonde. La fine di ciascun verso dell' inscrizione è segnata da un punto, o da un piccolo intervallo, tranne la fine del sesto verso. Le forme delle lettere Є, C, Ω, Ф provano, che questa inscrizione è posteriore al secolo di Augusto. Nello stesso anno, e nel luogo medesimo a fianco della suddetta tomba di Glau-

cia

cia ſi trovò queſt'altra inſcrizione che ſi conſerva ancora nel Muſeo:

31.

Θ K

ΑΥΡΗΛΙΟΥΔΙΟΚΛΕΙΔΟΥ
ΟΣΤΙΣΕΖΗΣΕΝΕΤΕΑΙΖ
ΗΜΕΡΩΝΔΕΚΑΠΕΝΤΕ
ΑΥΡΗΛΔΙΟΚΛΗΣΚΑΙ
ΑΥΡΗΛΙΑΤΕΡΤΙΑΓΟΝΕΙΣ
ΧΑΡΙΝΜΝΗΜΗΣΕΘΗΚΑΝ
ΓΕΓΝΝΗΤΑΙΕΙΣΤΟΟΥΕ
ΝΕΡΙΣΟΠΟΥΗΡΑΚΛΗΣ
ΗΜΕΡΑΑΦΡΟΔΕΙΤΗΣΗΡ
ΠΑΓΗΥΠΟΘΕΩΝΚΑΛΟΥ
ΜΕΝΩΝΠΥΘΙΩΝ

La traduzione latina è la ſeguente:

Diis Inferis
Aurelii Dioclidae
Qui vixit annos XVII
Dies XV
Aurelius Diocles Et
Aurelia Tertia Parentes
Poſuerunt Memoriae Gratia
Natus eſt in Templo Veneris
Ubi Hercules
Die Veneris
Raptus eſt a Diis Dum Indi-
Cerentur Pythia

La

La ſuddetta inſcrizione è inciſa ſopra di un ceppo di marmo alto due piedi, e tre pollici, e mezzo, largo dieci pollici, ed undici linee. Sembra aver ſoſtenuto un buſto al di ſopra : al lato deſtro della medeſima vi è inciſa un' aſcia ſepolcrale , ed al ſiniſtro un livello col ſuo appiombo. L'inſcrizione sì per la forma de' caratteri, che per l' eleganza , e ſemplicità del ſuo ſtile appartiene ſenza dubbio a' tempi floridi della Grecia . Nell' Arſenale di Marſiglia circa l' epoca iſteſſa fu rinvenuta queſt'altra, che dipoi ſi trasferì a Parigi, dove conſervaſi nel muſeo:

✝ Ἡ ΠΑΡΟΥϹΑ ΟΙΚΟΔΟΜΗ
ΓΕΓΟΝΕ ΔΙΑ ΔΑΠΑΝΗϹ ΚΑΙ ϹΗΝ
ΔΡΟΜΗϹ ΤΟΥ ΦΙΛΟΧΡΗϹΤΟΥ;
ΡΟΥΦΕΤΙΟΥ ΤΩΝ ΜΠΑΚΑΛΙΑΚΩΝ
ΕΙϹ ΜΝΗΜΟϹΗΝΟΝ ΑΥΤΩΝ ΚΑΙ ΥΠΕΡ
ΨΥΧΙΚΗϹ ϹΩΤΗΡΙΑϹ ΚΑΙ ΕΥΤΥΧΙΑϹ
ΤΩΝ ΤΗΔΕ ΠΡΩΤΕΥΟΝΤΩΝ
ΑΥΤΟΙϹ ΙΩΑΝΝΟΥ ΑΡΓΥΡΟΥ ΚΑΙ
ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ ΜΟΥϹΑΚΑ; ΕΝ ΕΤΕΙ
1432: ΔΕΚΕΜΒΡΙΟΥ ΚΑ;
ΗΓΟΥΜΕΝΕΥΟΝΤΟϹ ΝΙΚΗΦΟΡΟΥ.

Η παρουσα οικοδομη — Γεγονε δια δαπανην και σιν -- δρομην του Φιλοχρηστου -- Πουφετίου τῶν Μπακαλιδον -- εις μνημωσυνον αυτῶν και ὑπερ — Ψυχικῆς σρῖας και ευτυχειας — των τηδε πρωτευοτων -- αυτοις Ιωαννης Αργυρου και -- Δημητριου Μουστακα εν ετει $\overline{\text{αυξδ}}$. Δεκεμβριου $\overline{\text{κα}}$. Ηγουμενευοντος Νικυφορου. ς

Traduzione latina.

Quod hic exiſtit aedificium extructum eſt expenſis & concurſu Philochreſti & Ruſetii Mpacalidarum in memoriam ipſorum & pro ſpirituali ſalute & felicitate hic praeſidentium Ioannis Argyri, & Demetrii Muſtaca anno 1464. *Kal. Decembris Abbate Nicyphoro*.

Evvi nel muſeo di Marſiglia anche queſt' altra greca iſcrizione:

(*sic*)
ΣΩΣΙΝΜΟΣ ΕΥΑΓΟΡΟΥ
(*sic*) (*sic*)
ΣΑΡΑΠΙΙΣ ΙΑΝΟΥΒΙ ΕΥΧΗΝ

Traduzione.

SOSIMVS EVAGORI
SERAPIS ANVBI PRECATIONEM

La pietra, in cui è incisa è triangolare, avendo alla diritta in rilievo la musa Erato colla lira accosto alla bocca, ed alla sinistra Diana coll' arco in mano. Quivi pure si vede altra iscrizione greca:

ΥΠΟΜΝΗΜΑ ΤΕΛΕΣΦΟΡΟΥ
ΟΕΠΟΙΗΣΕΝ
ΑΥΤΩΗΓΥΝΗ ΧΡΗΣΤΗ ΜΝΗΜΗΣ
ΚΑΡΙΝ

Traduzione.

MONVMENTVM TELESPHORI
QVOD FECIT
CHRESTE VXOR MEMORIAE
CAVSSA

L' indicato marmo presenta al di sopra a bassorilievo un uomo a diritta, ed una donna a sinistra. Al di sotto dell' iscrizione altro bassorilievo di un letto con un uomo al di sopra per metà alzato, ed un altro a piè del letto seduto su uno sgabello: avanti del letto evvi scolpita una tavola a quat-

tro

tro piedi. Trovasi nel museo medesimo la seguente iscrizione latina:

MEMoRIAE (*sic*)
GVECTICI
NEONSVEc (*sic*)
TICIAEVcAR (*sic*)
PIA MVMNo (*sic*)
DVLCISSIMO
VIXIT A XI M VII
D XIII

Essendo io in Marsiglia vennero da Arles due tombe, delle quali una aveva caratteri incisi nella sua periferia superiore, ma consumati interamente dal tempo; l'altra era meno maltrattata, ed in uno de' suoi lati v'erano scolpite due cornucopie colla seguente inscrizione in mezzo:

CAECILIAE DF APRVLLAE FLAM
DESIGNATAE COL DE AAVGVOC
O ANNOS XIIII MENS II DIES V
MARITVS VXORI PIISSIMAE PO
SVIT

M

I Voconzii furono popoli della Gallia Narbonese, de' quali fa menzione Plinio nel *lib. III.* al *cap.* 4.

Nella casa di campagna della famiglia Fremendity verso il Nord di Marsiglia, e pochi passi distante dalla Città esiste la seguente lapide greca:

(sic)
ΤΟΝΑΓΩΝ Ο ΘΕΤΕΝ
(sic)
ΤΩΝΜΕΓΑΛΟΝ ΘΕ
ΩΝΜΕΜΕΣ ΕΩΝΕΠΙ
ΤΕΑΕΣ ΑΝΤΑΤΟΝ (sic)
(sic)
ΑΓΟΝΑΑΖ ΩΣΤΗΣ
ΠΑΤΡΙΔΟΣ ΚΑΙΤΩΝ
ΘΕΩΝ

Traduzione

Posuit magnum certamen Deorum mnemonesium, ut spectarentur certamina Patriæ inclytorum Deorum.

Nella medesima casa di campagna leggesi puranche il seguente marmo:

GER-

GERMANICO CAESARITI
L. VALERIVS
L. TONNEIVS
A. MEVIVS
MAGISTRI LARVM AV
ANNO V TI CAE

Tra gl'illuſtri perſonaggì di Marſiglia ſono da annoverare preſſo glì antichi Cajo Petronio Arbitro, Mario Vittorino, Pytheas famoſo Geografo ed Aſtronomo, Euthymene di lui contemporaneo ed emulo, Gratloſthene Matematico ed Aſtronomo, Telone e Gyreo gemelli, famoſi Aſtronomi e Matematici. E' degno di ſaperſi, che queſti due dotti fratelli comandanti delle galee contro i Romani agirono con tale bravura in quell' occaſione, che meritarono d' eſſere menzionati con elogio da Ceſare, e da Lucano. Tra i moderni è famoſo Pietro Puget architetto.

Partenza da Marſiglia.

Uſcito di Marſiglia m'incamminaì alla volta di Lione. Per iſtrada andai con piacere vedendo i paeſetti, che v'incontrai, e trà queſti *Notre Dame*, e *S. Louis*. Dopo mezza lega di cammino incontrai un ameno luogo piantato di deliziosi boſchetti. Quì vidi una ca-

sa di campagna appartenente alla famiglia del famoso *Libertat*, che chiamasi tuttavia *le Chateau de Libertat*. Finalmente dopo cinque leghe arrivai ad Aix capitale della Provenza.

Origine della Città, e sue vicende.

Aix fu fondata da Cajo Sestio Calvino Proconsole, e generale de' Romani in quel luogo stesso, ove anche oggi si veggono di molte acque; quindi prese il nome di *Aquæ Sextiæ*. L'anno di sua fondazione fu verso il 707 di Roma, e 46 avanti GESU' CRISTO. In quel tempo Sestio venne co' Romani in difesa de' Marsigliesi, e riportò una gran vittoria contro i Salj nel luogo denominato *Ville d'Aix*: *Victa Salviorum gente, Coloniam aquas Sextias condidit ab aquarum copia & calidis, & frigidis fontibus, atque a nomine suo ita appellatas*. Livio *lib.* 61. Aix celebre nello stesso suo nascere per la vittoria di Sestio, venti anni dopo fu illustrata da una seconda vittoria, riportata da Mario su gli Ambroni, ed i Teutoni presso la riviera *de Lar Laris*, secondo che lo attesta Sidonio. Questa città sotto l'Impero Romano *Colonia Julia*, e *Colonia Julia Augusta*, come quella ch' era stata istituita da Giulio Cesare, e rinnovata da Augusto; nella decadenza dell'Impero Romano fu dominata prima da'Visigoti, e poi da' Visigoti e Francesi: e nell'ottavo

se-

ſecolo fu rovinata da' Saracini, e poco dopo fu rifatta quaſi interamente. Queſta Città è ſtata capitale della Provenza ſino dal quarto ſecolo, ed al preſente è capo del Dipartimenro delle *Bocche del Rodano*.

Sito della Città.

Aix è ſituata a gradi 23 7 di longitudine, ed ha gradi 43 31 di latitudine. E' poſta in una gran vallata circondata da montagne in qualche diſtanza, e da amene colline, che le ſono più d'appreſſo. L'orizzonte di queſta Città è quaſi ſempre ingombrato da nebbia; onde l'aria, che vi ſi reſpira, ancorchè ſana, non laſcia di eſſere alquanto umida. In generale le ſtrade di Aix ſono ſtrette, e tortuoſe; magnifica però, e bella può dirſi quella del Corſo. La medeſima è piantata a quattro file di alberi, con gran viale in mezzo, deſtinato al paſſeggio, e due laterali per le vetture; ella è adornata di quattro fontane perenni. Gli edificj di queſta Città ſono preſſo a poco come quelli di Marſiglia: vi è una pubblica Biblioteca, ed un Oſpedale.

Prodotti, ed induſtria.

Le campagne di Aix non ſono meno fertili, che quelle di tutta la Provenza; onde poſſono provvedere ſufficientemente gli abitanti del neceſſario. Il prodotto, che da eſſe ſi ritrae più conſiderevole è l'olio. Tutte le colline, che cingono la Città ſono piene d'olivi, che ſo-

ſono ivi piante piccole aſſai, a differenza di quelle degli altri luoghi. L'olio d'Aix è eccellente, ed è tenuto in maſſima conſiderazione in tutta la Francia; d'eſſo però fanno uſo ſolamente le perſone comode; gli altri ordinariamente usano l' olio di *navette*. La navetta è una pianta ſimile ad una rapa: ella produce alcune ſemenze, da cui tiraſi l'olio. La maſſima induſtria degli abitanti di Aix conſiſte nel fare abbondare, per quanto è poſſibile, l'olio, e nel farlo della miglior qualità, che ſi può.

Coſtumi degli Abitanti.

Gli abitanti di Aix, che aſcendono preſſo 23000. ſono più civilizzati, che quelli di Marſiglia; la qual coſa ſenza dubbio è avvenuta, da che Aix da lungo tempo è ſtata Capitale della Provenza. Gli uomini in Aix ſi diſtinguono per la bellezza, come in Marſiglia ſi diſtinguono le femmine; quindi è nato il proverbio in tutta la Provenza: *Homme d'Aix & femme de Marſeille*. I coſtumi di queſta Città non differiſcono punto da quelli del rimanente della Provenza; ſono però da ricordare in Aix due vecchie uſanze. Sino al 1543. vi ſi è fatta una feſta pe i pazzi annualmente. Nel teſoro della ſagreſtia del S. Salvadore ſerbavaſi una mitra deſtinata al Veſcovo de' pazzi, vicino alla quale ſi leggeva: *Mitra Epiſcopi fatuorum*.

rum. Tai feste si facean anche ad Arles con maggiore solennità. Ivi l'Arcivescovo de' pazzi andava a visitare nella Badia di S. Cesareo l'Abbadessa de' pazzi; e la Cattedrale d'Arles, e la Badia erano in obbligo di dare una gran somma di danaro al corteggio dell' Arcivescovo de' pazzi, ed all' Abbadessa pazza. Per questa somma contribuivano puranche i Coloni pe i loro censi. Ecco una pazzia di nome, e di fatto. Il Concilio d'Aix del 1585. abolì queste feste in tutta la Provenza.

Il domicilio delle prostitute era fuori della Città, dove s'erano fatte costruire a bella posta da' Sindaci a spese pubbliche le case per esse destinate. Si volea così, che tai donne sequestrate restassero dal resto degli abitanti. Per esse fu ancora formato e promulgato un Codice da Giovanna I. Contessa di Provenza.

Letteratura, e Monumenti.

Le lettere in Aix sono più coltivate, che in altra parte della Provenza. In questa Città, oltre la Biblioteca pubblica, ve ne sono delle private non disprezzevoli: sonovi le scuole dipartimentali, e non vi mancano persone, che con particolare genio coltivano le scienze, e le belle arti. Gli abitanti d'Aix prendono speciale cura degli antichi monumenti; ed ecco quelli, che io ho potuto racco-

cogliere. Nel 1704. verso il luogo detto il *Fauxbourg* furono scoverte alcune acque minerali, molti rottami antichi, medaglie, ed iscrizioni. Fu trovata un' ara di marmo con un idoletto rappresentante Priapo. Sotto d'essa si leggono incise le seguenti lettere I. H. C. che potresti interpetrare *In Hortorum custodiam*, o pure *Iucundo hortorum custodi*. Nella casa *Saint-Vincent* v'è un Museo, dove si conservano molte antichità appartenenti ad Aix: tra le più importanti v'è una iscrizione greca ritrovata nella casa, che avea abitata il famoso *Peiresc*. Questa inscrizione in versi è sopra d'una pietra comune, alta due piedi, larga un piede, e mezzo. Ella contiene l'epitaffio di un giovane navigatore in un dialogo tra la morte, e il passeggiero secondo l'idea de' Platonici su lo stato dell' anima dopo la morte. L'inscrizione è elegante; ma non conta un'epoca molto rimota. Le tre lettere latine L P S, poste sotto della inscrizione, e la maniera, colla quale sono incise, sembrano provarlo a sufficienza. Questa inscrizione, che fu prima pubblicata alquanto diversamente da *Giacomo Spon* nel 1685. *Miscellanea eruditæ antiquitatis pag*. 374. e poi ristampata dal Poleni *Supp. ad Ant. Gr. & Rom. Tom. IV.* è la seguente:

ϹΕΝΕ ΙΙϹΧΙΙΕϹΙ
ΟΝΘΔΕΙΤΑ· ΚΟΥΡΟϹΕΓωΚΑΛΕωϹΕ
ΘΕω Φ ΛΟϹΟΥΚΕΤΙΘΝΗΤΟϹ ΗΙΘΕΟϹ
ΚΟΥΡΟΙ ΝΟΜΗΛΙΚΙΗΠΑΝΟΜΟΙΟϹ
ΠΛωΤ ωΝϹωΤΗΡϹΙΝΑ ΛΑΙΟΙϹΙ
ΤΕΟΙ Ν·ΠΛωΤΗΡΚΑΙ ΕωΙ
ΠΟΝΤΟΓΕΝ ΤΜΑϹ ΙϹΘΗΝ
ΤϹΕΒΙΗΤΙ Ε ωΝ ΛΑΧωΝ
ΟΔΕ ϹΗΜΑ ΠΑΤΜΑΙ·Ι·ΟΥϹωΝ
ΑΙΚΑΜΑΤΟΙΟΚΑΙΑΧΘΕΟϹΗΔΕ
ΠΟΝΟΙΟ·ΤΑΥΤΑΓΑΡΕΝΖωΟΙϹΙ
ΑΜΕΙΛΙΧΑϹΑ ΚΕϹΕΧΟΥϹΙΝ·
ΕΝΔΕΤΕΘΝΕ ΟϹΙΝΟΜΗΤΥΡΙϹ
ΓΕΠΕΛΟΥϹΙΝ·ΔΟΙΑΙΤωΝΕ ΕΡΗ
ΜΕΝΕΠ ΧΘΟΝΙΗΠΕΦΟΡΗΤΑΙ
ΗΔΕΤΕΡΗ ΤΕΙΡΕϹϹΙϹΥΝΑΙΘΕΡΙΟΙϹ
ΧΟΡΕΥΕΙ· ΗϹϹΤΡΑΤΙΗϹΕΙϹΕΙΝ
ΛΑΧωΝ ΘΕΟΝ ΗΓΕΜΟΝΗΑ

L P S

Chardon la Rochette nel *Magasin encyclopedique pag.* 18. *Tom.* 5. *anno V.* la legge, e la traduce nel modo, che siegue:

[ΤΟΙΣΙΝ Δ' ΗΧΗΕΣΣΙ ΠΑΡ' ΑΙΓΙΑΛΟΙΣΙΝ], ΟΔΙΤΑ,
ΚΟΥΡΟΣ ΕΓΩ ΚΑΛΕΩ ΣΕ, ΘΕΩ ΦΙΛΟΣ, ΟΥ ΚΕΤΙ ΘΝΗΤΟΣ.
ΗΙΘΕΟΣ, ΚΟΥΡΟΙΣΙΝ ΟΜΗΛΙΚΙΗ ΠΑΝΟΜΟΙΟΣ
ΠΛΩΤΗΡΩΝ ΣΩΤΗΡΣΙΝ, ΑΜΥΚΛΑΙΟΙΣΙ ΘΕΟΙΣΙΝ,
ΠΛΩΤΗΡ ΚΑΙ ΠΟΛΕΩΝ ΠΟΝΤΟΥ Γ' ΕΝΚΥΜΑΣΙΝ ΕΣΤΗΝ,
ΕΥΣΕΒΙΗ ΤΡΟΦΕΩΝΔΕ ΛΑΧΩΝ ΤΟΔΕΣ ΗΜΑ ΠΕΠΑΥΜΑΙ
ΝΟΥΣΩΝ, ΚΑΙ ΚΑΜΑΤΟΙΟ, ΚΑΙ ΑΧΘΕΟΣ ΗΔΕ ΠΟΝΟΙΟ
ΤΑΥΤΑ ΓΑΡ ΕΝ ΖΩΟΙΣΙΝ ΑΜΕΙΛΙΧΑ ΣΑΡΚΕΣ ΕΧΟΥΣΙΝ.
ΕΝ ΔΕΤΕΘΝΕΩΣΙΝ ΟΜΗΓΥΡΕΕΣ ΓΕΠΕΛΟΥΣΙΝ
ΔΟΙΑΙ, ΤΩΝ ΕΤΕΡΗ ΜΕΝΕΠΙΧΘΟΝΙΗ ΠΕΦΟΡΗΤΑΙ,
ΗΔ' ΕΤΕΡΗ ΤΕΙΡΕΣΣΙ ΣΥΝΑΙΘΕΡΙΟΙΣΙ ΧΟΡΕΥΕΙ.
ΗΣ ΣΤΡΑΤΙΗΣ ΕΙΣ ΕΙΜΙ, ΛΑΧΩΝ ΘΕΟΝ ΗΓΕΜΟΝΗΑ.

Haec resonantia prope litora, o Viator!
Adolescens ego adloquor te, Numini carus, non ampliu s mortalis.
Venerem nondum expertus, adolescentibus, aetate flore nte, omnino
Nautarum sospitatoribus, Amyclaeis Diis, (*similis*
Nauta et ego vitam errabundus maris in fluctibus traducebam.
Pietate vero patronorum sortitus hunc tumulum, vale dixi
Morbis laborique, nec non curis, atque aerumnis;
His enim, dum vivimus, miseriis carnes obnoxiae sunt.
Apud mortuos autem coetus profecto extant
Duo, quorum alter quidem in terris vagatur,
Alter vero sideribus cum Caelestibus choreas ducit;
Cujus militiae (posterioris scilicet coetus) pars nunc sum, sortitus
Deum Ducem. Tra-

Traduzione libera:

Paſſeggier, io giovinetto,
Che a te parlo in queſti lidi;
Conſervai negli anni infidi
L'innocenza, ed il pudor.
Più mortal di già non ſono,
Grato ſono agli alti Dei;
Viſſi in mar degli Amiclei
Favorito marinar.
La pietà de' miei padroni
M'innalzò la tomba; ed io
Diſſi a tutti i mali addio
Dell'afflitta umanità.
Preſſo i morti ſon due *ceti*,
L'uno è in terra ognor vagando,
L'altro in Ciel vive danzando
Trà celeſti abitator.
In queſt' ultima milizia
Il mio nome ancor s'è eſpreſſo,
Ed il Nume, il Nume ſteſſo
Duce in ſorte mi toccò.

Nell'iſteſſo Muſeo ſi legge un' altra iſcrizione anche greca ſopra di un pilaſtro di marmo roſſo. Eſſa ha un ferro al di ſopra, che ſoſteneva ſenza dubbio una teſta, o un buſto. Queſto monumento contiene un voto fatto per la ſalute dell'Imperadore Aleſſandro Se-

Severo ; e di Giulia Mammea ſua madre. Il medeſimo era a *Saint-Cannat*, d'onde fu traſportato ad Aix preſſo *Peireſc*, e quindi è paſſato a *Saint-Vincent*. E' ſtato pubblicato da molti, e ſpecialmente dallo *Spon*, *dal Cuper*, e dall' *Arnaud*. Io lo rapporto coll'aggiunzione fatta d'alcune lettere del primo verſo per metà roſe, ſecondo l'idea del dotto *Seguier di Nimes*, che ſembrano ligar molto bene col reſto dell'iſcrizione.

In queſta iſcrizione ſi fa menzione di certo Larginio Vitalione primo Miniſtro, e Camineuta ; la ſignificazione della qual parola Camineuta reſta ſempre incerta. Lo Spon ha riferito dopo Eſichio, che Καμινον era una parte del Tempio: altri credono, che foſſe un vaſcello. Il Grevio credeva, che s'era ſcritta queſta parola per Χαμινευταις *Qui cubant humi* ; ma la parola nell'iſcrizione è ſcritta col K, e non col X. Il Cuper parlando giuſto del Camineuta di queſta iſcrizione ha detto molto bene: *Hoc tamen loco Camineuta ſacrum aliquid miniſterium ; & vox ea in genere notat hominem, qui in camino aliquid excoquit, vel qui circa caminum fornacemve laborat, quod tamen nullum video quomodo templorum Miniſtris, vel Sacerdotibus convenire poſſit*. Ecco l'iſcrizione:

ΕΠΑ-

ΕΠΑΓΑΘΩ ΥΠΕΡ ΣΩΤΗΡΙΑΣ
ΜΑΡΚΟΥ ΑΥΡΗΛΙΟΥ
ΣΕΟΥΗΡΟΥ ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ
ΕΥΤΥΧΟΥΣ ΕΥΣΕΒΟΥΣ ΣΕΒ.
ΚΑΙ ΙΟΥΛΙΑΣ ΜΑΜΑΙΑΣ
ΣΕΒΑΣΤΗΣ ΜΗΤΡΟΣ ΣΕΒ.
ΔΙΙ ΗΛΙΩ
ΜΕΓΑΛΩ ΣΑΡΑΠΙΔΙ
ΚΑΙ ΤΟΙΣ ΣΥΝΝΑΟΙΣ
ΘΕΟΙΣ
Μ ΑΥΡΗΛΙΟΣ ΗΡΩΝ
ΝΕΩΚΟΡΟΣ ΤΟΥ ΕΝ
ΠΟΡΤΩ ΣΑΡΑΠΙΔΙΟΣ ΕΠΙ
ΛΑΡΓΙΝΙΩ ΒΕΙΤΑΛΙΩΝΙ
ΑΡΧΙΥΠΗΡΕΤΗ ΚΑΙ ΚΑ
ΜΕΙΝΕΥΤΗ ΚΑΙ ΑΥΡΗΛΙΩ
ΦΗΒΩ ΚΑΙ ΣΑΛΩΝΙΩ ΘΕΟ
ΔΟΤΩ ΙΕΡΩΦΩΝΟΙΣ
ΚΑΙ ΚΑΜΕΙΝΕΥΤΑΙΣ ΚΑΡΙ
ΤΗ ΙΕΡΟΔΟΥΛΕΙΑ ΑΝΕ
ΘΗΚΕΝ ΕΠ ΑΓΑΘΩ

Ob beneficium (poſuit) *pro ſalute*
Marci Aurelii
Severi Alexandri
Felicis Pii Auguſti
Et Iuliae Mammeae
Auguſtae Matris Auguſti
Deo Soli
Magno Serapidi
Aliiſque in eodem Templo
Diis
Marcus Aurelius Heron
Aedituus Aedis Serapidis quae
Eſt in Portu ſub
Larginio Vitalione
Archiminiſtro , et Camineuta
Et Aurelio Phoebo
Et Salonio Theodoto
Sacris Cantoribus
Et Camineutis Charite
Sacrorum Miniſtra
Poſuit ob beneficium

Nella medeſima caſa del *Peireſc* fu ritrovato un gran medaglione di marmo col buſto di Druſo in rilievo , che conſervaſi nello ſteſſo Muſeo *Saint Vincens* . Furono ritrovate benanche alcune iſcrizioni : d'eſſe la più intereſſante è la ſeguente , che fa menzione di un Prefetto di Provincia , il quale nello ſteſſo tempo era Duumviro della Colonia : CISIUS

CISIVS
AEDIL. PRAEF. PRO. II VIR
SIBI ET .....

La demolizione di una Torre antica Romana d'appreſſo al palazzo della Giuſtizia in Aix fece acquiſtare altri pezzi di antichità al *Saint Vincent*. Queſta Torre era un mauſoleo alto dodici teſe, compreſovi un gran maſſo quadrato, ſul quale la Torre poſava. La medeſima era circondata da colonne a mezzo rilievo, e coronata di colonne di granito, che ſembravano deſtinate a ſoſtenere una cupola. Una ſcala a chiocciola molto ſtretta era nell'interno della Torre. Dopo di averne demolite due teſe, ſi trovò nel nocciuolo della ſcala un'urna di marmo bianco molto ben lavorata, alta 19. pollici e mezzo, e tredici pollici di diametro, con un coverchio ſuperato da una palla mobile, il di cui piede penetrava nell'urna, la quale conteneva oſſa profumate. Nella metà della Torre fu trovata una ſeconda urna di marmo bianco rinchiuſa in due grandi pietre unite con rampiconi di ferro. Queſte pietre contenevano tuttavia l'avanzo di un rogo, ed una piccola moneta Marſiglieſe. La ſeconda urna avea ventidue pollici di altezza, e undici e mezzo di diametro. Ne'

fondamenti della ſteſſa Torre fu rinvenuta una terza urna, che poſava sù di un pilaſtro di pietre, lungo tre piedi, largo un piede, ed undici pollici, e profondo due piedi e cinque pollici. Queſto pilaſtro appoggiava sù di un maſſo di fabbrica, che avea due piedi di groſſezza, ed era come fiſſato da quattro mura di grandiſſime pietre, che partivano da' quattro lati della Torre. Il pilaſtro era coverto da una pietra ſmiſurata fiſſata da quattro rampiconi di ferro ricoverti interamente da un letto di piombo. L'urna era del porfido il più bello: avea l' altezza di quattordici pollici, ed il diametro di undici pollici, e due linee. Conteneva con oſſa, due anelli d'oro, e due medaglie, una d'argento, e l' altra di rame. La prima è di Trajano: la ſeconda appartiene a Lucio Elio Vero. Uno de' ſuddetti anelli avea ſopra un' *agatonix* rappreſentante un Leone, e l'altro un piccolo ſmeraldo. In un cantone del pilaſtro fuori dell' urna vi era una bolla di oro di due pollici, e tre linee di diametro e di otto linee di altezza. Il coverchio teneva con un nocciuolo un uncino di forma ſingolare; la medeſima era piena di una materia umida, che non potè eſaminarſi per eſſerſi ſvaporata interamente in poco tempo. Nel 1790, fuori le mura d'Aix preſſo l'Oſpedale,

dale, e propriamente nel luogo, che occupava la Città a tempo de' Romani, si scoversero molti pavimenti di musaico, che si conservano nel Museo ridetto; de' quali il più grande è lungo ventisette piedi, largo venticinque; altri due sono venti piedi lunghi, e circa tredici larghi. Nel centro del primo vedesi una scena di commedia rappresentata da tre personaggi. Vn giovine minaccia una donna con un bastone alzato sù la medesima: il terzo personaggio è dietro alla donna. La scena è circondata da una bella cornice di molti colori. Intorno a questa in diversi compartimenti vi sono ornati molto meglio fatti, che non sono le figure. Essi consistono in elmi, scudi, uccelli, fiori, frutta, ed in otto maschere sceniche. Potrebbe dirsi questa essere la prima del secondo atto degli Adelfi di Terenzio; se non che, nella scena di Terenzio i personaggi son quattro, e quì sono tre solamente. Gli altri due pavimenti hanno ancora un quadro in mezzo. In uno si rappresenta il combattimento di Teseo, col minotauro; e nell'altro quello di Entelles e Darés. Ciascuno di questi pavimenti era separato, ed occupava una camera distinta; ed i quadri di questi sono più belli di quei del primo. In quello del minotauro vi sono delle linee nere, che

riempiendo il campo d' intorno al quadro per la disposizione degli angoli che forma, rappresenta il laberinto di Creta. I descritti pavimenti sono belli senza dubbio. Il più bello Musaico era quello delle famose Colombe già del Cardinal Furietti, e che ora si osserva nel Campidoglio in Roma. Però è incontrastabilmente bellissimo, e dell'ultima perfezione quello di cinque Uccelli, che fu scavato tra' ruderi di un' antica villa presso la città di Teano, e si conserva in Napoli presso dell'eruditissimo signor Francesco Daniele raccoglitore esimio di belli, ed antichi monumenti patrj. Oltre le molte medaglie antiche, che veggonsi nello stesso Museo, ve ne sono sei di argento della grandezza di un ventiquattro soldi di argento francese. Queste hanno da un lato l'impronto di una testa coronata di alloro di una fabbrica assai grossolana, dall' altro lato v' è un cavallo, che corre senza freno. Questo è senza dubbio il simbolo del governo libero della Città, alla quale appartengono l' indicate monete. Al di sopra del cavallo in due monete v' è questa leggenda FHN cioè FHΛI. Su la terza manca la lettera I; ed è la sola moneta, che sotto il cavallo ha un segno, che rappresenta una piccola ruota. La quarta porta solamente il carattere sotto del cavallo. La quinta è

senza

ſenza carattere. La ſeſta ha queſto ſegno Ω. Tutte queſte monete, benchè di diverſe leggende, ſembrano eſſere della medeſima fabbrica. Gli Antiquarj Franceſi non convengono a quale città debbono attribuirle. V' è chi dice appartenere eſſe ad Elide: altri vuole, che appartengano a Velia; e queſto è più probabile, poichè il carattere F è il digamma Eolico, che vedeſi ſpeſſiſſimo nelle monete di Velia; e le lettere HΛI preſentano ſicuramente il nome di Velia, mancante di qualche lettera all'ultimo. Queſta Città come è noto, fu detta prima Helia, e quindi Velia. *Velia fuit Helia, ſed accepit digamma, & facta Velia*, così Servio nel 6.libro dell'Eneida. Nella piazza del mercato d' Aix all' entrare nella *Maiſon Comune* a dritta v' è ſopra d' un marmo, che ſerve di piediſtallo ad alcune pubbliche miſure di biade la ſeguente iſcrizione:

G. GEMINIO CENSORI
L. GEMINIO MESSIO
M. GEMINIVS NASICA
FRATRIBVS

Nella Città iſteſſa ſono queſte altre iſcrizioni:

 SEXT.

SEXT. ACVTIVS VOL. AQVILA
PRAETOR ACVTIO PATRI
INGENVAE MATRI SE
VERAE SORORI RVFO
MATRI
H. M. H. N. S

SEX. ATTIO ATTICO PA
TRI VALERIAE SEXTINAE
MATRI VALERIAE ATTIAE
SORORI SEX. ATTIO FESTO
FRATRI ATTIAE NOVELLAE
FILIAE MEMMINIAE PRI
SCAE VXORI L. ATTIVS SE
CVNDVS SIBI ET SVIS V. F

P. SEXTIVS FLORVS
IIIIII VIR. AVG. COL
IVL. AQVIS ET COL
AREL VALERIAE SPV
RIAE FLASSINAE VXO
RI PIENTISS. SEX. VA
LERIO PROCVLINO
ET SVIS

C. VALFRIO PLACIDO
MIL. LEG. X IVLIA CI
LICIA C. F. PLACIDA
MATER FECIT
IN FR. P. IIII. LN
AGR. P. XI

Q. NAVICVLA
RIVS VICTORI
NVS VAL. SEVE
RINAE CONIVGI
SANCTISS

PVERI SEPTEMTRIO
NIS ANNORVM XII
QVI ANTIPOLI IN
THEATRO BIDVO
SALTAVIT ET
PLACVIT

IVLIA FVSCI
NIA OSSVA
RIVM VIVA
SIBI FECIT

Aix ha prodotto molti uomini illuſtri. Tra queſti ſi diſtinguono *Peiresc*, uno de'più dotti Franceſi del XVII ſecolo, il quale ricevè la ſua letteraria educazione in Italia; la Vita

del quale è nobilmente ſcritta dal Gaſſendo; *Mirabeau* tanto famoſo nella ſtoria della rivoluzione; ed il Sig. *Portalis* Conſigliere di Stato, celebre Giureconſulto ed Oratore.

Partenza d'Aix.

Nell' uſcire di Aix oſſervai, che le colline del ſuo circondario, ancorchè alpeſtri, ſono bene coltivate. M'incamminai verſo Avignone. I paeſi che vidi, cammin facendo, furono: *Lambeſe* piccolo paeſetto; *Sennat* villaggio pieno di acque ſtagnanti, e di aria non molto ſana; *Orgon* piccola città ſituata a piedi di una montagna, che ha un orizzonte aſſai delizioſo, ed un territorio alquanto fertile; *S. Andiol* piccolo paeſe; *Noves* villaggio egualmente piccolo, d'onde partii per la riviera detta la *Durence*, diſtante un terzo di lega. Queſta riviera, che da me fu paſſata in tre minuti colla ſcafa, è detta da' Latini *Druentia*. Prende l'origine dall' Alpi, è larga cento canne circa, e ſi gitta nel Rodano mezza lega al diſopra di Avignone. Il ſuo corſo è lungo cinquanta leghe: non ha ponti, nè è navigabile a cagione della ſua gran rapidità, per la molta ſabbia, che è nel ſuo letto, e per le varie iſolette, di cui è ſparſa, le quali fanno irregolarmente ſcorrere le ſue acque. In tempo di grandi piogge queſto fiume sboccando inonda le vicine campagne, e delle volte

te

te anche *Noves*. Silio nel *lib.*3. ne fa menzione in questi termini:

Turbidus hic truncis, saxisque Druentia lætum
Ductoris vastavit iter.

Partendo di quì, dopo tre leghe giunsi in Avignone.

Origine di Avignone, e sue vicende.

La città di Avignone, celebre per essere stata tanti anni Sede de' Romani Pontefici, e per le avventure del Petrarca, richiamò a se la mia attenzione. Io la vidi con un piacere particolare. Essa si crede d'antica origine; ed è opinione degl' Istorici, che ove oggi vedesi la Rocca chiamata *de Dons* vi fosse un tempio con un bosco dedicato a Diana Cacciatrice: questa Dea era la protettrice della città. Tutti quelli che passavano per le acque del Rodano raccomandandosi a Diana, la salutavano dicendo: *Ave Diana*; dal quale saluto per la corruzione della lingua si vuolé che fosse nato il nome *Avenio* dato alla città. Io non mi rendo garante di questa opinione; dico bensì, che qualche monumento antico sembra appoggiarla. E' certo che vi fu un tempio dedicato ad Ercole. Gl' Istorici Avignonesi rapportano un' iscrizione posta sotto la statua di questa divinità; essa è la seguente:

HER-

HERCVLI AVENICO
DEO PROTECTORI
C. TVSCILIVS
PRO CIVIVM VENNICORVM
SVSCEPTO VOTO
T. M. D. D.

Avignone fu fondata ſotto i Romani: vi fu inviata una colonia da Giulio Ceſare forſe nel tempo ſteſſo, che fu inviata ad *Orange*, e ad *Arles*. Tolommeo è di queſta opinione, ancorchè Plinio metta Avignone tra le Città Latine. Mela, facendo menzione di Avignone col titolo d' *Avenio Cavarra*, l' enumera fra le città della Gallia Narboneſe, che ſi diſtinguevano per le ricchezze. Dopo la decadenza dell' Impero paſsò ai Borgognoni ſotto Gondebaut, e da queſti ai Franceſi ſotto il Re Clovis. Nel 731. fu diſtrutta da' Saracini. I nobili Avignoneſi ſi armarono per contraſtare ai nemici il paſſo della *Durence*; ma ſuperati dal numero, reſtarono vittime del loro patriottiſmo. Dopo che i Saracini furono cacciati da Avignone per opera di Carlo Martellò, gli Avignoneſi nel luogo detto *Bombas* preſſo la Durence innalzarono un tempio con una tomba alla memoria de' valoroſi loro concittadini morti coraggioſamente coll' armi alla mano.

no . Sulla tomba si leggevano le seguenti parole: *Sepultura nobilium Avenionensium, qui occubuerunt in bello contra Saracenos*. Avignone dal dominio de' Francesi passò a quello de' Goti, e da questi di nuovo a' Francesi, i quali la donarono ai Re di Arles. Da questi passò all' Imperadore d' Alemagna. Nel 1155. Avignone prese forma di Republica, e si mantenne in questo stato fino al 1226, anno in cui Luigi VIII. Re di Francia l'assediò, e la sottopose dopo tre mesi di resistenza. Nel 1251 Avignone ubbidì ad Alfonso Conte di Tolosa, ed a Carlo Conte di Provenza. Nel 1348 Clemente VI. acquistò Avignone per vendita fattagliene da Giovanna I. Regina di Napoli Contessa di Provenza, e padrona di Avignone. Questa Regina, caduta in sospetto d'avere strangolato Andreasso suo marito, e temendo qualche scomunica, credè conciliarsi in questo modo la protezione del Papa. Ottantamila fiorini prezzo di questa vendita non furono mai pagati dal Papa, quantunque la Regina gli avesse dimandati giuridicamente per ben quattro volte. Nel 1308. Clemente V. trasferì la sua Sede in Avignone, che fu di poi occupata da Giovanni XXII. da Bonifacio XII. da Clemente VI. da Innocenzo VI. da Urbano V. e da Gregorio XI. il quale portò di bel

nuovo

nuovo la Sede Papale a Roma nel 1376. Nel 1560 Avignone fu assediata da' Calvinisti; ma non poterono prenderla. Questa città è stata soggetta alla Corte di Roma fino al 1790. Ai dieci Marzo di quest'anno il popolo d'Avignone avendo accettata la Costituzione di Francia, cominciò a far parte del popolo Francese, come apparisce da una lapide, situata in mezzo alla piazza d'armi di questa città. Al presente Avignone è capo del Dipartimento di *Vaucluse*.

Sito d'Avignone.

Avignone è situata a gradi 22. 29. di longitudine, 43. 57. di latitudine. E' posta lungo il Rodano in un perfetto piano. Ha di circuito circa una lega, ed ha sette porte, per le quali vi si entra. Il Rodano che bagna questa Città, ne rende maestoso l'aspetto, il quale è reso più magnifico dalle mura, che la circondano, da una strada alberata di fuori, e dall'alte torri, che s'innalzano dentro la città, e che sembrano voler gareggiare col cielo. Il Rodano che forma la bellezza e la ricchezza d'Avignone, l'è tal volta di spavento e di terrore per le sue inondazioni. Nel 1755. questo fiume s'inalzò 12. palmi sopra il suo corso, ed allagò Avignone coi luoghi adiacenti.

Strade, ed edificj.

Tra le strade d'Avignone si distingue quella fuori della città già mentovata: l'altre

tre non hanno niente di rimarchevole. Tra gli edificj è degno di esser veduto il Convento de' Celestini per la sua bellezza e grandezza. Questo Convento avea prima una ricca biblioteca; oggi non ha che un ameno giardino. Il palazzo abitato dai Pontefici è assai grandioso, ha degli altissimi torrioni, che spiegano tutta la magnificenza Romana, ed è fabbricato con massima solidità. Oggi è destinato a servire di carcere. A fronte di questo palazzo ve n'è un altro di pari grandezza e solidità. In tempo che resideyano i Pontefici in Avignone serviva per casa di zecca. A fianco del palazzo Pontificio v'è la Chiesa di S. Giorgio, e nell'atrio di questa si veggono sopra un muro i ritratti del Petrarca, e di Madonna Laura. Le pitture sono sincrone; e 'l Petrarca è dipinto sopra di un cavallo: i coloriti sono alquanto maltrattati. Il ritratto di Laura è in piedi: esso è meglio conservato. Par che il tempo per un suo capriccio abbia rispettato più la bellezza, che l'ingegno.

Industria, e prodotti.

Le campagne d'Avignone sono fruttifere in tutto ciò, che bisogna alla vita, ma specialmente in viti e gelsi. I vini d'Avignone sono assai poderosi; e chi non è avvezzo a bevergli facilmente si ubbriaca. Il colore

di

di questo vino è di un nero sì carico, che macchia sensibilmente i vasi, che lo contengono: essi pel colore, e per la robustezza possono paragonarsi ai vini di Calabria. I vini d'Avignone formano un capo d'industria, e di commercio di questa città. Le fronde de' gelsi sono destinate per alimentare i bachi da seta; e gli Avignonesi ne formano un considerabile commercio. Le fabbriche di seta d'Avignone sono celebri, e lo sono state fin dal secolo XIII. Gli Avignonesi si esercitano ancora ad accomodare i cuoi, ch'è un altro loro capo d'industria e di commercio, molto favorito dal Rodano, che bagna la città, per esser navigabile in ogni tempo; e la navigazione del Rodano ha promossa in questa città anche l'industria delle funi.

Abitanti, e loro costumi.

Gli abitanti d'Avignone ascendono presso al numero di 12000. Sono addetti o all'agricoltura o al commercio. La lingua degli abitanti è la provenzale; ma parlano meglio l'Italiano, che il Francese. La residenza de' Papi in Avignone, e quindi de' loro Legati, ha dovuto senza dubbio produrre questa singolarità. In Avignone più che in altre città della Provenza è osservata la Religione Cattolica Romana; ma vi regnano egualmente i delitti; e'l ladrocinio è ordinario;

rio; cosicchè dopo le ventiquattro ore è pericolosissimo il camminare pel circondario della città. Un giorno fui assicurato da un Capitano Francese, che in questa città vi è sempre bisogno di forza maggiore per mantenere a dovere i ladri, e che nello spazio di un anno erano stati condannati a morte 200 convinti di ladrocinio, tutti naturali di Avignone, o de' vicini paesi.

Letteratura; e monumenti riguardanti la medesima.

La letteratura in Avignone è poco o niente coltivata. Un tempo furono famose le Stamperie in questa città; ma oggi sono in decadenza. La poco coltura per le lettere porta, che i monumenti riguardanti le medesime siano trascurati. La tomba di Madonna Laura è senza dubbio uno de' maggiori ornamenti di Avignone; e pure questo monumento cotanto illustre è restato in abbandono assolutamente. La Chiesa detta *Notre Dame la principale*, ov'è questo pregiato deposito è diruta, e vi si lavorano funi. Quelche a stento vi ho potuto osservare, si riduce a ciò. In un pavimento tutto rovinato della seconda cappella della detta Chiesa, entrando dalla porta grande a destra, vi è un marmo con un basso rilievo, rappresentante una donna, la di cui figura è cancellata dal tempo. Ella è circondata da un'iscrizione, che più non si distingue, e

che

che appena lafcia vedere effere ftata fcritta in carattere Gotici. V'è un'imprefa della famiglia de Sade. L'Abate de Sade con molto *dettaglio* e dottrina ha fcritta la vita del Petrarca, ed il primo ha dimoftrato, che Laura ebbe per marito Hugues de Sade, con cui fece anche de' figli. Secondo lui l'accennata ifcrizione cancellata, di ciò faceva motto. Dugento anni dopo la morte di Laura fu aperta la di lei tomba da alcuni curiofi eruditi. In una caffettina in effa ripofta vi furono trovati de' verfi Italiani, fcritti di mano del Petrarca, che fono riferiti nell'opera del Petrarca dell'edizione di Lione del 1545, e fono i feguenti:

Qui ripofan le cafte, e felici offa
Di quell'alma gentile, e fola in terra.

Nella medefima tomba fu ritrovata una medaglia con un bufto di donná da un lato, ed un'ifcrizione dall'altra in lettere iniziali. La donna rapprefenta fenza dubbio Laura, e le lettere iniziali M. L. M. I. poffono leggerfi: *Madonna Laura mortua jacet*. I viaggiatori di fenno non hanno trafcurato di vifitare quefta tomba. Francefco I. gran protettore delle Lettere, paffando per Avignone non fi contentò di vifitarla folamente,

te; ma vi lasciò scritti alcuni versi francesi esprimenti il di lui ossequio e la sua ammirazione, i quali sono riferiti nella testè mentovata edizione di Lione delle opere del Petrarca. La tomba di Laura non può mirarsi senza commozione; conciossiachè questa bella donna, riscaldando l'estro del Petrarca, più di quello che avrebbero potuto fare tutte nove le Muse, ha arricchito il Parnasso Italiano di poesie le più tenere, che si udisser mai. La tomba di Laura desta l'invidia de' riguardanti per le rime del Petrarca, non altrimenti che la tomba d'Achille espresse le lagrime dagli occhi di Alessandro pei poemi di Omero.

Partenza da Avignone.

Uscito da Avignone dopo una lega e mezza in circa giunsi a *Sorgues*, da' Latini detta *Sulga*. Questo paesetto situato in un bello e vasto piano è abitato da circa 1200. persone: ha uno spedale, che riceve anche gli esposti, ed è ben servito: ha un territorio assai fertile in grani, in biade, in vino, in olio, ed in navette: vi son fabbriche di cuoi, ed una cartiera. La situazione del paese sulla celebre riviera della *Sorgues*, che nasce dalla famosa fontana di *Vaucluse*, gli ha dato il nome. Il Tasso nella Part. II. delle sue *Rime boscherecce* parlando della grandezza della sua Laura, fa un grazioso

e par-

paragone del ſuo lauro, cioè della ſua donna di queſto nome, con quello di queſta famoſa riviera: così;

Non s'agguagli al mio Lauro
Quel che un tempo ſioriva
Di Sorga su l'ombrosa, e verde riva.

La fontana di *Vaucluſe*, ſebbene fuori ſtrada, fu da me viſitata con immenſo piacere, come quella ch'è famoſa egualmente, che quella di Elicona. Vi ſi veggono di belle piantagioni, e de'ruſcelli deliziosiſſimi. Attraverſando un piano, ſi offre agli occhi una rocca quaſi perpendicolare; a piè della quale è un'ampia caverna per metà ripiena d'acque chiariſſime; e queſta è la celebre ſorgente. Quivi il Petrarca ebbe il ſuo caſino alla punta di una rocca, ch'è cento paſſi circa al di ſotto dell'indicata caverna; nè molto lungi in una rocca oppoſta eravi quello di Laura. I rottami di queſti due edificj tutt'ora rimaſti, chiamanſi comunemente *les chanteaux des deux amans*. Sembra che il tempo divoratore delle moli ſuperbe, moſtri ancora di riſpettare i monumenti dell'amiſtà, per rendergli cari alle anime ſenſibili. Il ſeguente ſonetto fu il tributo, che io reſi alla di loro memoria:

Su-

Superbe moli, che leggieri e snelle
Spinse in alto l' Egizio, ed il Romano;
L' opre in voi veggo dell' orgoglio umano
Mentre v' ergete a provocar le stelle;
Ma se contemplo quei rottami, e quelle
Dirute torri, onde il Cantor Toscano
Laura fè risuonar dal monte al piano;
Io ravviso in que' sassi opre più belle.
Quì la beltà colla virtù fu in pace,
Quì fissò la sua Reggia il Dio di Delo,
Quì chiara scintillò d' Amor la face.
Rispetta, o vecchio Nume, il sacro loco:
Se un dì la fiamma empì la Terra, e il Cielo,
Ferve ancor degli amanti onesto foco.

Origine di Orange, e sue vicende.

Dopo *Sorgues* passai per *Courthexon* piccolo paese, ed indi arrivai ad *Orange*, distante circa tre leghe da Avignone. *Orange* da' Latini detta *Arausio* fu colonia detta *Julia Secundanorum*, dedottavi da Giulio Cesare il Dittatore. Il nome di *Secundanorum* lo prese dalla milizia Romana, come *Arles* da quella di *Sertanorum*, e *Besiers* da quella di *Septimanorum*. I Romani proccurarono di rendere molto illustre questa Città, con fabbricarvi un Anfiteatro, e molti superbi edificj, de' quali si veggono tuttavia gli avanzi. Mela mette *Orange* tra le Citta ricche della Narbonese. Nella decadenza dell'Impero Ro-

 ma-

mano, *Orange* fu lungo tempo compresa nella Provenza; e nel settimo secolo fu dominata da un Conte chiamato *Theophud*, e da un suo figliuolo dell'istesso nome. Questi fu ucciso da'Saracini nel 730, i quali occuparono la Città. Nell'anno 793 Carlo Magno diede il governo di Orange a Guglielmo *Cornet*, che la riacquistò da' Saracini: ed egli fu che nell'806 ne assunse il titolo di Conte; e da lui, e da altri Conti in seguito fu dominata. Nel 1173 fu soggetta alla Famiglia *des Baux* con titolo di Principato. Nel 1393 questo Principato passò alla Famiglia *de Chalon*, e vi si conservò fino al 1530, anno in cui Filiberto la donò a Renato di *Nassau*. Nel 1702 Luigi XIV unì il Principato di Orange al Contado di Provenza, già incorporato alla Corona di Francia; e nel 1714 fu donato a Luigi Armando di Borbone Principe di Contì. Nel 1731 questo Principato fu riunito alla Provincia del Delfinato; e lasciò di essere uno Stato indipendente, come lo era stato per lo innanzi. La Città di *Orange* oggi è nel Dipartimento di *Vaucluse*. Tra le vicende di questa Città non dee tralasciarsi, che nel secolo XVII. fu distrutta dal furore de' Calvinisti, i quali ne brugiarono un castello.

Sito della Città. La sua posizione è a piedi di una collina

na in un bel piano, lungo la piccola riviera di *Magué*, o *Megué*, che bagna le sue mura: si trova distante circa mezza lega dalla riva sinistra di *Eygues*, ed una lega da quella del *Rodano*. Gli edificj privati di *Orange* non hanno cosa di singolare. Molti avanzi di antichi edificj fanno chiaramente vedere, che questa Città era assai più bella, e più grande in tempo de'Romani: e allora le sue mura circondavano la montagna col castello, che vi era. Vi sono alcuni archi di un antico acquidotto, fabbricato con solidità, e grandezza Romana: in qualche scavo si sono ritrovati tubi di piombo: vi sono molti rottami di bagni pubblici. Ma tra tutti gli edificj di *Orange*, merita singolare osservazione l'Arco Trionfale, che n'è poco distante. Quest'arco, che conservasi quasi intero, rappresenta a prima vista una torre alta settanta piedi, sostenuta da tre archi, e poggiata su quattro mura, fabbricate con grandi pietre di taglio. La facciata meridionale offre molte particolarità: vi sono ornati di colonne di molta altezza, co' suoi capitelli, bassirilievi, cornici, ed architravi di una perfetta scoltura. Sopra il piccolo arco alla parte di Levante si veggono mucchi di armi diverse: e per mezzo di queste la figura di due porcelli;

Edificj.

che lo dirê ti un ſimbolo d' alleanza : vi ſi veggono in oltre gladiatori, pezzi di navilj , roſtri di navi , ancore , ed altri attrezzi marittimi; e tra queſti ancora il tridente di Nettunno. In queſta facciata ſteſſa finalmente ſi oſſerva il buſto di una donna, che ſembra uſcire da una fineſtra, che forſe è una Pitoneſſa . Vi ſono eſpreſſe a baſſorilievo battaglie sì a piedi, come a cavallo; e tra il buſto della donna , ed i combattenti ſi ſcorge un generale veſtito alla Romana . Nella facciata ſettentrionale di queſto arco, che è meglio conſervata , per eſſere meno eſpoſta, ſi veggono ſimilmente delle armi antiche , degli attrezzi marittimi , degli arredi ſacri , ed un generale veſtito alla Romana . Su la facciata orientale ſono rappreſentati i prigionieri menati in trionfo, con le mani ligate dietro il dorſo, a due a due : vi ſono de' trofei d' armi , compoſti delle ſpoglie de' popoli vinti: ſi veggono de' gladiatori combattenti , che hanno al di ſopra un buſto di Divinità con volto raggiante , circondato da molte ſtelle , che è forſe il Sole quivi particolarmente adorato: di lato a queſta figura di quà e di là vi ha un corno di abbondanza ; ed il tutto è ſopra un timpano ſoſtenuto da due ſirene. Su la facciata occidentale ſi veggono ancora de' prigio-

gionieri , e de' trofei . Le pietre di questa fabbrica , ancorchè di tufo , sono così bene intagliate, che sembrano di marmo: i voti degli archi di questo bel monumento sono tutti ornati di bei rosoni , ed di altri fiorami. Alcuni credono , che questo Arco fosse stato innalzato ad Augusto , altri al valore di Domizio Enobarbo , e di Quinto Fabio Massimo Emiliano , dopo che il primo di questi generali vinse gli Allobrogi , e Teutomalione Re de' Provenzali; altri finalmente portano parere , che sia stato eretto in onore di Caio Mario , e di Lutazio Catulo suo collega , dopo la vittoria riportata sugli Ambroni, Cimbri, e Teutoni. A me sembra , che questo Arco trionfale non sia stato destinato a perpetuare il valore di niun generale, o di niun Principe in particolare; ma piuttosto sia stato eretto per dare un' idea a' popoli vinti, distanti da Roma, della potenza Romana ; riepilogandosi in esso le imprese più strepitose di quella Nazione, tanto per mare, quanto per terra. Monumenti di simil fatta hanno potuto anche innalzarsi per mantenere ne'vecchi soldati, che si deducevano in colonia, fresca la memoria delle loro geste, e per mantenere in soggezione i vinti. Al termine della Città presso la montagna vi sono de' rottami di

un magnifico teatro antico ; con una piazza d'avanti, destinata forse alle corse, o ad altri giuochi. Il territorio di *Orange* è fertilissimo specialmente in grani, in vini, in olj, in frutta, in legumi, ed in zaffarano. Gli abitanti di questa Città, che sono presso a 6000. esercitano intorno ai generi mentovati la loro industria, ed il loro commercio.

Industria, e prodotti.

I Monumenti di Letteratura da me osservati in *Orange*, si riducono alle tre seguenti inscrizioni.

I.

I.

CONSTANTINO PIO
NOBILI CAESARI
DIVI CONSTANTINI
PII AVGVSTI
FILIO

II.

NVM. AVG
MATRI DEVM
PRO SALVTE IMP
M. AVR. COMMO
DI ANTONINI PII
FELICIS
TAVROBOLIVM
FECERVNT
SEX PVBLICIVS
. . . . ANVS

III.

D. M
IVLIAE
PAVLLINAE
IVLIA PATERNA
MATER ET TOG
VS PAVLLIANVS
PATER PIISSIMAE FIL

Partenza da Orange.

Il primo paese ; che incontrai all' uscire d' *Orange* fu *Mornas* a piccola distanza dal *Rodano* . Quì vidi gli avanzi di quel Castello , donde i Protestanti nel 1562 fecero precipitare gran numero degli abitanti , e tutta la guarnigione Cattolica . I villaggi , che vidi di seguito furono *Mondragone* , *la Palud* , e *Pierlatte* . Questo villaggio è situato in un bellissimo piano , ove comincia la parte della Francia detta una volta *Delfinato* . Appresso vidi *Donsere* situato in un gran piano , e dopo la riviera di *Fabron* detta anche *Labron* , la quale si gitta nella *Durance* poco al di sopra di *Sisteron* .

Da *Donsere* passai a *Montelimart*. Questa Città è assai amena , per essere circondata da belle campagne, e bagnata dalle due piccole riviere *Boubion* , e *Fabron* , che si uniscono sotto le sue mura. La fondazione di questa Città si crede antichissima , e taluni pretendono , che prima si fosse chiamata *Acunum*, o *Acusium* , situata da *Tolommeo* tra *Orange*, e *Valence*. D'essa certamente si trova fatta menzione in una carta del quinto secolo , nella quale leggesi , che *Montelimart* apparteneva a un certo di nome *Adhemar*, da cui prese il suo nome, e fu prima chiamata *Monte d' Adhemar* , ed indi *Montelimart*, scrivendosi in latino *Monsadhemari*

mari, o *Montilium*. In questa Città è un ospedale ben tenuto, fondato fin dal 1482. Sono celebri in Francia le fabbriche di seta, di panni di lana, e di cuoi di *Montelimart*. Gli abitanti della medesima ascendono a 5000. Le donne sono belle, e fecondissime; essendocene di quelle, che hanno dati alla luce fino a ventiquattro figli. Nel 1544 la popolazione di *Montelimart* fu la prima a seguire la setta di Lutero; e nel 1556 abbracciò anche le dottrine di Calvino: fu perciò *Montelimart* teatro della più sanguinosa guerra di Religione. Appena nel 1684, dopo mille stragi, finì il pubblico culto di queste sette; ma d'esse se ne osservano ancora le tracce: tanto egli è vero, che le opinioni combattute si riproducono, come l'Idra Lernea. Questa Città è presentemente inclusa nel Dipartimento della *Drome*, di cui è capo *Valence*. Dopo di aver veduto *Montelimart*, osservai i piccoli villaggi di *Laine*, *Loriol*, e *Paillas*. Quindi andai a vedere il famoso ponte di S. Spirito posto sul *Rodano* a poca distanza della Città di *Usez*. Per comune consentimento di tutti gl'intendenti, credesi questo ponte un capo d'opera dell'arte, ed il più magnifico tra' moderni in tutta l'Europa. Esso veramente presenta all'

occhi

occhio un' opera grandiosa e solida con un' ammirabile proporzione. Contiene ventisei archi di quattrocentoventi tese di lunghezza, su due di larghezza. Sotto gli archi alla fine di ciascun pilastro vi sono delle grandi aperture per dare sfogo all' acque, in caso d' inondazioni. E' opera del secolo XIII. Dal ponte di S. Spirito diressi il mio cammino a *Valence*.

Origine di Valence, e sue vicende.

Il Signor Offman dice, che *Valentia* è così detta *a viribus*, per essere stata un tempo fortissima. La di lei situazione sembra non contraddire l'ingegnosa etimologia di questo Scrittore. *Valence* è una delle più antiche Città de' Galli; ed a tempo del vecchio Plinio sotto gl' Imperadori Nerone, e Vespasiano, fu Colonia de' Romani. Dopo l' istituzione delle novelle Provincie, fu la prima della Viennese; e dopo la rovina dell' Impero Romano, fu sottoposta a' Borgognoni; da' quali passò sotto il dominio del Re di Francia. Federico Barbarossa ne investì un suo Vescovo chiamato *Eudes* coll'obbligo di riconoscere il solo Imperadore Re di Borgogna, e d'Arles; ciocchè eseguirono anche i Vescovi successori, i quali presero anche il titolo di Conti della Città. Perderono coll' andare del tempo ogni dominio, ed ogni diritto di proprietà su la Città; ma ne

ne ritennero il titolo fino all' abolizione ultima. Al presente *Valence* è Capitale del Dipartimento della *Drome* formato dall' Ovest del Delfinato. Bellissima è la situazione di *Valence*: ella è posta su la riva del *Rodano*: la parte meridionale, ch' è bagnata dall' acqua di questo fiume, ha una strada molto larga, con viali piantati di alberi, chiamata *Campo di Marte*. Quì la popolazione si unisce al passeggio. *Valence* è di figura semicircolare: è ornata di fontane: ha una Cittadella con fossato intorno, che fu fatta edificare da Francesco I., e serve oggi per quartiere di soldati. In un appartamento di questa Cittadella dimorò Pio VI. quando fu trasportato in Francia, dopo l' invasione di Roma fatta da' Francesi nel 1798.; e qui morì nel 1799.; e fu sepolto nel comune cemiterio della Città.

Sito della Città.

Edificj.

Gli abitanti di *Valence* sono circa seimila. Essi parlano un cattivo Provenzale; ma sono ospitali, e più urbani del resto della Provenza. L' industria degli abitanti di *Valence* consiste specialmente nel carbon fossile, e nell' accomodo de' cuoi, delle quali cose essi fanno grande spaccio.

I monumenti di letteratura, che ivi osservai, sono le cinque seguenti inscrizioni.

Monumenti di letteratura.

I.

I.

D. M
IVSTINA

II.

T. POMPEIO
HILARI L. VERIVCO
T. POMPEIVS BASSVS
PATRI
ET SIBI

III.

C. MELLINI
SECVNDINI
MELLINI
VERVS ET SEVE
RVS PATER

IV.

D. M
CARINIANI VA
LERIANI FIL
ANNORVM XV
ACNE FIL. CARISS
ET SIBI VIVA FECIT

V.

V.

D. M
LIBERORVM AC CON
IVGIBVS PVBLICI CALIS
TI ET IPSIVS CONSECRAT. W̅
CVMBESAE VINEAE A REP
EX CVIVS REDDITV OMNIB
ANNIS PROLIBARI VOLO
NE MINVS XV. V. S. E.
H. M. H. N. S

Da *Valence* m' incamminai per *Vienna*; in paſſaggio vidi *Servi*, e *Tain*, piccoli paeſetti. Verſo la parte occidentale di queſt'ultimo vi è una collina detta l' *Eremitaggio*. Eſſa è famoſa per gli vini di ſquiſito ſapore. In ſeguito vidi *Tournon*, da' Latini detto *Touredunum*. Quivi è un Collegio di Scienze, e di Belle Lettere. L' edificio è coſtruito con molta ſolidità, e conteneva allora 250 individui. Vidi inoltre *S. Vallier*, *S. Rombert*, *Péage de Rouſſillon*, e *Auberive*. Qui incomincia la Poſta de' ſomari, che per venti ſoldi traſportano una perſona per quattro leghe. I territorj di queſti luoghi non ſono ben coltivati. Di qui mi portai a *Vienna*, da' Latini detta *Vienna Allobrogum*,

gum, Città d'antichissima fondazione: Un tempo fu capitale degli Allobrogi insieme con *Ginevra*, e *Grenoble*. Queste tre Città furono talmente potenti, che osarono far guerra agli stessi Romani. Cicerone nella terza Catilinaria dice, che questi Popoli non erano ancora domati, ma *male pacati*. La prima volta furono vinti dal Console Domizio nell' anno 634 di Roma, e la seconda volta nel 639 da Fabio, che meritò il titolo di *Allobrogicus*. Essi ottennero la libertà da' Romani, e spedirono i loro Ambasciadori al Senato, per assicurarlo della loro fedeltà; ma questa fu mantenuta durante la guerra di Catilina, dopo la quale presero le armi contro la Repubblica, profittando delle guerre civili di Roma, onde fu, che Orazio scrisse

. . . . *Rebusque novis*
Infidelis Allobrox.

Furono però puniti della loro infedeltà: Pontino generale Romano li vinse nel 693, e furono stabilite tre colonie in Vienna, in Ginevra, ed in Grenoble. Mela mette Vienna tra le città ricche della Narbonese, e Plinio la cita come colonia. Niente però fa maggiore onore a questa città, che l'arrin-

ga

ga di Claudio al Senato per far dare a' suoi abitanti la cittadinanza Romana. Egli si esprime così: *Ornatissima Colonia, valentissimaque Viennensium, quam longo jam tempore Senatores huic curiæ confert*. Dopo la caduta dell'Impero Romano, Vienna fu soggetta a varie vicende: fu dominata dai Re di Borgogna, da' suoi Arcivescovi, e fu soggetta a' Re di Francia, sotto l'ubbidienza de' quali si mantenne fino agli ultimi tempi. Oggi è inclusa nel Dipartimento *Isere*, essendone la capitale Grenoble. In Vienna si uccise di propria mano Arbagasto, il quale dopo avere strangolato l'Imperadore Valentiniano il giovane, fu vinto da Teodosio. Di Vienna fa menzione Ausonio dicendo:

Accolit Alpinis opulenta Vienna Colonis.

Sito della Città. Bellissima è la posizione di Vienna come situata immediatamente sul Rodano. La sua veduta è deliziosa assai, per essere posta a mezzogiorno, per essere alquanto elevata sul fiume, che la bagna, e per avere di fronte vaste ed amene campagne.

Edificj. Vienna è circondata di mura, ed ha le strade deliziosissime per la bellezza, e varietà degli oggetti campestri che presentano, e per gli punti di lontananza degni di esse-

re dipinti. Tra gli edificj della Città, il più notabile è la Cattedrale; la quale benchè sia stata molto maltrattata nella ultima rivoluzione; pure ritiene gran parte di una magnificenza non ordinaria. Ella è dedicata a S. Maurizio: ha il frontespizio di architettura Gotica assai elegante, e pieno di molte nicchie grandi, e piccole, nelle quali si veggono molte figure. Ai due lati del frontespizio vi sono due belle, ed alte torri, ad uso di campanili, ciascuna delle quali è elevata su quattro pilastri.

Industria, e Commercio.

Gli abitanti di Vienna sono circa seimila: Il vino, il lavoro delle funi, e delle lame di spada sono l'oggetto principale dell'industria, e del commercio di questa Città, che senza dubbio alcuno fu assai più florida, e potente presso gli antichi.

Monumenti di Letteratura.

Fuori la Città di Vienna pochi passi, verso la porta detta di Avignone, vi è un monumento dagli abitanti detto *Eguille*, guglia. Rappresenta una piramide sostenuta da quattro colonne d'ordine etrusco. E' appoggiato sopra una volta alta presso diciotto piedi; in mezzo alla quale è una pietra bislunga dell' altezza di un uomo. Quì forse vi erano le ceneri di qualche defunto; essendo servito sicuramente di tomba l' indicato monumento. Ciascun lato della base della pira-

piramide è di circa dodici piedi : l' altezza della medesima è di cinquanta . Si crede dagli abitanti , che dove ora è la mentovata piramide , era un tempo il centro della Città . Nel luogo detto *Chiostri di S. Maurizio* vi è la seguente iscrizione:

D. D. FLAMINICA VIENNAE
TEGVLAS AENEAS AVRATAS
CVM CARPVSCVLIS ET
VESTITVRIS BASIVM ET SIGNA
CASTORIS ET POLLVCIS CVM EQVIS
ET SIGNA HERCVLIS ET MERCVRI
D. S. D

Da questa iscrizione si rileva ; che Castore , Polluce , Ercole , e Mercurio erano adorati come Dii in Vienna, e che aveano non solo i Sacerdoti chiamati *Flamines*; ma le Sacerdotesse puranche dette *Flaminicae*. Una di queste Sacerdotesse appunto consagra alle dette Divinità la rapportata iscrizione. In altri luoghi della Città vi sono tre altre inscrizioni:

I.

HIC REQVIESCIT IN
PACE MERCASTO QVI
ORENTEM AEWM
FECIT PER ANNOS
IVCVNDVM VI
TA HAECPETEM
PORA DVXIT

Lo ſtile, la maniera, colla quale ſono inciſi i caratteri, l' ancora, che ſi vede a fianco, e l' eſpreſſioni ſteſſe fanno fede che queſta iſcrizione, ſia ſtata fatta nel cominciamento dell' Era Criſtiana.

II.

DRVSO CAESARI
TIB. AVG. F. DIVI AVG
NEPOTI DIVI IVL
PRONEPOTI TRIB
POTEST. II COS. II

III.

III.

D. M
LABENIENAE NAE
SIAE OPTIMAE ET
PIISSIMAE LIB
ET CONIVGI
P. LABENIVSTRO
PHIMVS MERI
TIS EIVS SIBI
IAR

Queſte due ultime iſcrizioni ſono ſtate copiate fedelmente da' marmi originali. Se vi ſono degli errori, eſſi ſono del tempo, in cui furono ſcritte.

Partenza da Vienna.

Uſcito di Vienna, m'incamminai per Lione, e per iſtrada incontrai prima il villaggio S. *Symphorien d' Ozon*. Quì la gioventù de' due ſeſſi è ordinariamente bella. Di là paſſai per S. *Fond*, e per una continua delizioſa veduta di colline, e caſe di campagna, che preſenta Lione, arrivai in queſta Città.

Origine, e vicende della Città di Lione.

Lyon detta da Latini *Lugdunum* è una Città delle più antiche, delle più ricche,

e delle più popolate della Francia . E' di fondazione Romana , fatta dalle legioni di Planco con un ordine del Senato . Dione Caſſio lo dice apertamente nel lib. 46. *Atque ita illi ſubſiſtentes Lugdunum , quod olim Lugudunum vocatum fuit , condiderunt .* Plutarco , e Seneca affermano l'iſteſſo . In Lione furono da Planco riuniti gli abitanti di Vienna cacciati della loro Città dagli Allobrogi . Un' iſcrizione , che leggeſi ſulla tomba di Planco , oggi detta *Torre d'Orlando* in Gaeta aſſicura , che la fondazione di Lione deveſi a Planco . Eſſa è del tenor ſeguente :

L. MVNATIVS L. F. N. L. P. PLANCVS COS. CENS
IMPER. ITER. VII. VIR. EPVL. TRIVMP. EX RHETIS
AEDEM SATVRNI FECIT DE MANVBIIS AGROS
DIVISIT IN ITALIA BENEVENTI IN GALLIAM
COLONIAS DEDVXIT LVGDVNVM ET RAVRICAM

Lione fu capo dell'Impero tra gli antichi Galli : nelle carte del Peutingero chiamaſi *Caput Galliarum* . Fu illuſtrata pel ſoggiorno , che ivi fece Auguſto Imperadore , e per la naſcita degl'Imperadori Claudio, Caracalla , e Germanico . Nell' anno 58 di Criſto , cento anni dopo la ſua fondazione , Lione fu diſtrutta dalle fiamme . Queſt' incendio è con vivi colori eſpreſſo in un quadro

dro della grande ſcala della Caſa Comune della Città. Sotto vi ſi leggono le parole di Seneca, che ſcriſſe su tal propoſito a Lucilio ſuo amico Lioneſe, *Let.* 91. *Inter Magnam Urbem, & Nullam nox Una interfuit*. L'Imperadore Nerone mandò ſoccorſi di danaro, e Lione fu riedificata in meno di venti anni. Nella decadenza dell' Impero Romano, Lione da Colonia fu aggregata al Regno di Borgogna, indi passò ſotto il dominio de' Re di Francia, e da queſti tornò di nuovo ad eſſere ſignoreggiata dal Re di Borgogna. Nel 1157. Lione diventò ſovranità degli Arciveſcovi, i quali ne conſervarono poi il titolo fino all'ultima rivoluzione; comechè ſin dal Secolo XIV. era ſtata già interamente riunita alla Corona di Francia. Lione nel ſecolo XVI. fu più, che ogni altra Città di Francia agitata dalle nuove dottrine di Calvino, e di Lutero, e quindi la più lacerata dalle guerre di Religione. I Cattolici furono aſſai maltrattati da' Proteſtanti; ma nella ſtrage della S. Barthelemy i Cattolici fecero man baſſa ſopra tutti i Proteſtanti di ogni ordine, di ogni età, e di ogni ſeſſo. Nella pubblica Biblioteca di Lione vi è un manoſcritto in verſi del ſecolo XVI. col titolo: *De Triſtibus Galliæ Carmen in quatuor libros*. In eſſo vi

ſono quaranta figure, che rappreſentano le uccifioni de' Cattolici. Nell' ultima rivoluzione i repubblicani ritrovarono gran reſiſtenza ne' Lioneſi, onde queſta città ſoffrì molto dopo eſſere ſtata vinta, e vi fu fatta grande ſtrage de' ſuoi abitanti. La Città di Lione è al preſente capo del Dipartimento del Rodano.

Sito della Città.

Lione è a' 22. 30. di longitudine, ed a 45. 45. di latitudine. La ſituazione della Città è baſſa, ed è circondata da amene colline. L' aria, che vi ſi reſpira è ſana, benchè umida, e nebbioſa pe' due fiumi Rodano, e Saona, che l' interſecano. Queſti due fiumi navigabili entrambi in tutti i tempi dell' anno ſono la ricchezza di molte Città di Francia, e ſpecialmente di Lione. La Saona ſcorre con un corſo aſſai lento, come lo deſcrive Ceſare nel Lib. I. de' ſuoi Comentarj: *Incredibili lenitate, ita ut oculis in utram partem fluat, judicari non poſſit.*

Strade, ed Edificj.

In Lione ſi entra dalla parte orientale per due ponti poſti ſul Rodano, de' quali uno è di pietra, e l' altro di legno: l' intera Città è diviſa in tre parti da' due fiumi: la parte occidentale è ſituata ſu deliziose colline, ed ha amene abitazioni. Queſto quartiere della Città è il più antico, è al di là dalla Saona, ed ha edificj di

di antica architettura Gotica : Nella cima di una di queste colline vi è una piazza chiamata *Fourvier* : si crede essere stato il luogo destinato alla zecca delle monete presso gli antichi ; io penso piuttosto , che quivi fosse stato l' antico Foro di Lione detto con voce latina *Forum vetus* : questa mia opinione par che prenda un' aria di probabilità , quando si considera , che non molto lungi da *Fourvier* vi è un antico edificio di solida struttura detto *le Anticaglie* , il quale credesi essere stato abitazione degl' Imperadori Romani. Quì si gode la veduta di un ampio orizzonte, che si estende su gran parte del territorio dell' antico Delfinato. Vi è in oltre un suo sobborgo, chiamato di *S. Giusto* con una Chiesa consegrata a questo Santo : essa è di forma interamente Greca , colla divisione in mezzo , e vi si veggono al di sopra molti rottami di mura , e di un antico aquidotto. Al piano di questo quartiere è la Chiesa di S. Giovanni Cattedrale di Lione. La sua facciata è di architettura Gotica maestosa : essa è opera del secolo XV. Contiene molti bell' intagli, e bassirilievi del gusto di quei tempi , benchè molti ne siano stati distrutti , parte dal furore de' Calvinisti nel secolo XVI , e parte da' Repubblicani nell' ultima rivoluzione.

Que-

Questa Chiesa forma al di dentro una croce latina : è di solida struttura , ed ha la nave di mezzo , ch' è opera del Secolo XI. Nel campanile di essa vi è una campana gettata nel 1508. di una grandezza sì enorme , che non ha potuto essere smossa nel tempo della persecuzione. Nell' entrare in questa Chiesa, a sinistra si presenta un orologio meraviglioso per varj oggetti. Questa macchina ha su la cima un piccolo gallo , che battendo le ali , ed alzando la coda al naturale , canta l' Inno di S. Giovanni *Ut queant laxis* , e con ciò avverte , che l' orologio suona : ai due lati del gallo sono due Angeli: questi suonano le campane, accompagnando il canto dell' Inno, che si canta dal gallo. Durante quest' armonia , un terzo Angelo apre la porta di una cameretta , e saluta la Santa Vergine: al saluto si vede calare su la Vergine lo Spirito Santo , e comparire il Padre Eterno, che dà la sua benedizione, mostrando con ciò compito il mistero dell' Incarnazione. Dopo tutto questo , lo Spirito Santo ritorna in Cielo, e l'Angelo chiude la porta, e va via. Terminato ciò l'orologio batte l' ore. L' orologio suddetto, oltre l' ore , i quarti , ed i minuti , indica benanche i giorni della settimana, i movimenti del Cielo,

lo, l'ore del nascere del Sole ne' diversi tempi, la lunghezza del giorno, e della notte, e le fasi lunari. All'altezza naturale vi è un calendario della durata di 66. anni. Indica gli anni dell'Era Cristiana, il Numero d'oro, l'Epatta, la lettera Domenicale, e le Feste mobili. Vi è finalmente un Almanacco perpetuo, che mostra il giorno di ciascun mese colle calende, colle none, e cogl'idi. Questa macchina sì complicata fu fatta da Niccola *Lippius* di Basilea nel 1598. Vi è chi crede, che da' Lionesi gli furono cavati gli occhi; ma si sa altronde, che gli fu piuttosto conceduta una pensione. Questa macchina fu rifatta nel 1660. da *Guglielmo Nourisson*. In questo stesso lato della Città vi è la Borsa de' Mercanti. Sopra la Saona vi sono tre ponti, due de' quali sono di legno, ed uno di fabbrica, ch'è in mezzo. I due ponti di legno furono fatti a spese de' particolari. Chiunque passa per essi, se non è militare, deve pagare mezzo soldo. Il Ponte di fabbrica è senza dubbio antichissimo: esso è sostenuto da nove archi, ed è celebre per la crudeltà di Caligola, il quale fama è, che facesse precipitare da questo ponte nella Saona tutti quelli, che disputando in sua presenza rimanevano vinti. Da questi tre pon-

ponti si passa al centro della Città ; ch' è la parte di Lione la più abitata, e cominciò ad esserla sotto Luigi XII, e Francesco I. La Casa del Comune di Lione fabbricata nel 1647., e rifatta nel 1674., perchè consumata da un incendio, è un edificio di non ordinaria struttura. E' decorata da varj intrecci di stucco, ha verso la sommità due statue, ha nell' atrio due leoni di bronzo montati l'uno da una donna , e l' altro da un uomo di smisurata grandezza. La donna rappresenta la Saona, e l' uomo il Rodano. Questi due belli pezzi, opera di Guglielmo *Coustou*, furono fusi nel 1719, e situati in mezzo alla Piazza di *Belcours*, di dove furono quì trasferiti nel 1792 . In un muro dell' atrio di questa Casa si veggono due tavole di bronzo per metà rose dal tempo. In esse leggesi la concione fatta in Senato dall' Imperadore Claudio a favore de' Lionesi, allorchè chiesero la Cittadinanza Romana. Poco distante dalla Casa Comune vi è un grande edificio d' ordine Toscano. Esso è destinato alle Scuole dipartimentali : apparteneva prima alle Monache di S. Pietro. Nella Piazza di S. Nisia vi è una Chiesa con croce latina: essa è l'attuale Cattedrale dell'Arcivescovo, e del Capitolo di Lione. Questa Chiesa non ha cosa di rimarchevole. General-

men-

mente le Chiese di Lione sono state destinate ad uso privato. In una di esse destinata per magazzino di farina v' ho letto sul frontespizio : *Ite , Missa est* . In Lione vi sono due Ospedali, uno militare, ed un altro civile. Questo secondo chiamasi *Hotel-Dieu* , situato su la riva del Rodano , ed è capiente di migliaja d'ammalati , che sono serviti da donne con molta carità , e buona maniera: vi si ricevono anche i matti . Vi è una Spezieria di medicina assai ben provveduta.: vi sono Cattedre destinate ad insegnare le scienze mediche, e chirurgiche ; e vi è una gran Sala pel Teatro anatomico . L'intero edificio è bellissimo, ed ha la facciata sul Rodano d'architettura d'ordine Jonico maestosa , benchè non terminata. Quest'Ospedale fu fondato nel VI. secolo dal Re *Childeberto*, e dalla sua moglie *Ultragata*. In questo Ospedale finì miseramente i suoi giorni il dotto, ed altrettanto infelice Errico Stefano. Questo grande uomo soffrì tutte le catastrofi, a cui sogliono essere soggetti i letterati. Errico Stefano fu condannato com' eretico ad essere bruciato vivo : fuggì nella più rigida stagione d'inverno, e non ritrovò altro asilo, che l'Ospedale di Lione. A questo termine l'indigenza, e la persecuzione riduce soven-
te

te le perſone di gran merito : In Lione vi ſono due teatri di mediocre altezza ; ma non rimarchevoli per coſa alcuna . In un edificio nella ſtrada detta del Collegio, che prima apparteneva ai Geſuiti, e poi fu de' PP. dell' Oratorio , vi è la Biblioteca pubblica, e su la porta vi è la ſeguente iſcrizione:

BIBLIOTHECAM VTILITATI PVBLICAE
DEDICAVIT SVAM CIVIT. LVGD.

Al di dentro su la ſteſſa porta v'è un piccolo quadro tondo di geſſo, che rappreſenta *Filiberto dell' Orme* celebre architetto Lioneſe. In queſta Biblioteca vi ſono quaſi tutti i claſſici Greci, Latini, Italiani, e Franceſi tanto Proſatori, che Poeti . La claſſe degli Scrittori moderni è mancante di molti autori. Queſta Biblioteca è arricchita di molti volumi laſciati nel 1733. da Pietro Adamoli Italiano . Eſſi ſi conſervano in un piccolo corridojo laterale, ove vedeſi benanche il di lui ritratto . In fondo di queſta Biblioteca vi è il buſto di G. Giacomo Rouſſeau di marmo, e quello di Voltaire in bronzo coronato di alloro. Dove prima erano i Religioſi del Deſerto, ſi è dato principio ad un Orto botanico sopra un' amena collinetta di me-

mediocre grandezza. Presiede per ordine del Governo alla formazione di questo giardino il Signor Nicodemi Napoletano, ed uno de' primi allievi del dotto, e virtuoso, ma disgraziato Domenico Cirillo. In questo giardino vi sono molte piante rare, e specialmente Affricane. Le strade interiori di Lione sono generalmente anguste; ma le strade laterali ai due fiumi sono grandi, ed amene. La piazza detta de' *Terreaux* forma quasi un quadrato. E' stata così chiamata o perchè il luogo era prima bagnato dal Rodano, e per essere rimasto indi senz' acqua, fu detto Terranova, o perchè in dialetto Lionese, i fossati della Città si chiamano *Terreaux*. Quì dovettero essere anticamente i fossati della Città. La piazza di Belcorso è grande, e maestosa. Quì si veggono diroccate tutte le più belle abitazioni. Questo è un effetto della rivoluzione ultima. I nobili di Lione aveano fatta resistenza ai Repubblicani: la Convenzione Nazionale volle vendicarsene, permettendo al furore del popolo di abbattere le case di questa celebre piazza. Il popolo eseguì con tanta furia, e con tanta poca cautela il diroccamento di alcuni edificj, che più di sessanta persone rimasero vittima sotto le rovine di uno di essi. Il gran cammino di *Perasche* è una

una delle più belle ſtrade di Lione. E' baſtantemente larga, ed è lunga mezza lega in linea retta. Fiancheggia la riva diritta del Rodano, ed è alberata di pioppi da'due lati. In fine di queſta ſtrada ſi uniſce la Laona al Rodano. Quì doveva eſſere *Ara Lugdunenſis* conſecrata ad Auguſto da ſeſſanta città della Gallia l' anno di Roma 742. In una iſcrizione rapportata da Grutero ſi legge: *Romae*, & *Aug. ad aram ad confluentes Araris*, & *Rhodani*. Caligola iſtituì in queſto luogo de' giuochi, ed una diſputa di eloquenza Greca, e Latina tra Retori. *Giov. Sat.* 1.

Aut Lugdunenſem Rhetor dicturus ad Aram.

Dion Caſſio, che viſſe due ſecoli dopo Auguſto aſſicura, che queſto altare a ſuo tempo eſiſteva, e tuttora vi ſi rendevano gli ſteſſi onori. Poco diſtante dalla città di Lione, è una peniſoletta formata dai due fiumi detta di *Peraſche*. Ella è tanto amena per gli ruſcelletti, e per le delizioſe campagne, e colline, ond' è circondata, che G. Giacomo Rouſſeau in un ſuo viaggio volle reſtarvi un giorno, ed una notte intera per godere, ed ammirare inſieme un ſito così ridente. Fuori di Lione v' è la *Guillottiere*: Eſſa appartiene al Dipartimento dell'

dell' Isere ; ed è di là dal Rodano. Quivi si va da Lione per due ponti, uno de' quali è di fabbrica, ed è sostenuto da ventisei archi. E' questo ponte famoso per la morte di Graziano Imperadore ivi ucciso da Massimo Tiranno. E benchè questo luogo sia il più recente di Lione, è molto popolato. Quì si accampò l' armata Repubblicana; e per sessantadue giorni tenne assediata la Città. In Lione vi sono de' pozzi pubblici forniti di trombe per attignere l' acqua. Gli edificj sono corredati di tubi di piombo, che calano giù dalle loro sommità, pe' quali cadono a terra le piovane; ond' è, che immediatamente dopo la pioggia, si può caminare per la città, senza essere bagnato da' canali.

Industria, prodotti.

Lione è sicuramente tra le prime Città commercianti di Europa; e benchè dentro terra, sembra marittima, poichè introduce, ed estrae le mercanzie pe' due fiumi navigabili, che la bagnano. Il commercio de' Lionesi verte specialmente intorno ai cappelli, alle seterie lavorate, ed ai castori. L'Agricoltura in questa Città non forma un oggetto principale. Però il territorio di Lione è fertile; produce specialmente buoni grani, e buoni vini: e quest' abbondanza fa sì, che vi si vive a buon prezzo.

Costumi degli abitanti.

Gli abitanti di Lione ascendono a circa centonovemila. Sono di bella figura, parlano graziosamente il puro Francese, amano generalmente il lusso, ed il divertimento, vestono decentemente, e sono di buona compagnia. La nobiltà, la galanteria, e l'interesse sono i primi idoli de' Lionesi. Essi sono economi, e scaltri nel commerciare più che gli altri abitanti della Francia. Le donne sono belle, e graziose, e sogliono per un vezzo portare un laccettino d'oro alla gola con una lente, che pende loro sul petto, della quale si servono per guardare, ancorchè abbiano buona vista.

Letteratura, e monumenti riguardanti la medesima.

La letteratura in Lione languisce. Dove regna l'amore dell'interesse, ed il fanatismo della nobiltà non può allignare quello delle scienze, e delle belle arti. Vi è cosa più necessaria della medicina? e pure questa è tanto negletta, che i medesimi Lionesi non sanno far altro, come dice Moliere, che ordinare un salasso, ed una purga. Quindi avviene, che i Medici stranieri, benchè di mediocre abilità, sono tenuti in Lione per gli Apolli nell'arte. Non pertanto lo studio delle lingue estere è in qualche voga. Questo è un effetto del commercio piuttosto, che dell'amore per le lettere. Nel 1700. qui si stabilì un'Accademia di scienze, e di bellé

belle arti. Queste due Accademie si unirono nel 1758; e diedero alla luce varie produzioni. Oltre di queste Accademie vi è stata puranche qualche Società di agricoltura, e di veterinaria. Oggi vi è in Lione un' Accademia di scienze, e di belle lettere, sotto il nome di Ateneo, aperta in questo anno. Nel mio ritorno da Parigi fui presente ad una seduta di queste Accademie; e gli Accademici erano quarantadue: il Prefetto del Dipartimento n' era il Presidente: un gran concorso di ambi i sessi vi era intervenuto. Il Segretario aprì l' accademia con un rapporto su varie opere di diversi autori francesi, ed esteri: ne diede gli estratti; e ne rilevò i pregi più singolari. Si lessero poi le memorie riguardanti la traduzione di qualche pezzo di classico latino; e si recitarono tre composizioni in versi francesi, tra le quali la più graziosa fu un' ode saffica. La seconda memoria in prosa, che vi si lesse, richiamò maggiore attenzione; poichè vi si trattava della maniera come si doveano seppellire i morti, e del modo di accompagnarli alla tomba. L' autore sosteneva, che i tre cimiterj esistenti in Lione, oltre all' essere insufficienti, erano perniciosi per le pestifere esalazioni: quindi proponeva di fare un gran cimiterio fuori della Città in

un fondo nazionale verſo la *Guillottiere*: Sembra, che un tal progetto ſia molto ragionevole: veramente i cimiterj in Città non giovano a' morti, e nocciono molto a' vivi. In ſeguito l'autore inveì contro l'uſo introdotto dopo il 1792. di far ſeppellire i morti ſenza alcuna pompa funebre, cioè ſenza molta ſpeſa: pretendeva, che queſto uſo era contro la religione, e contro la buona filoſofia: ſoggiugneva, che nel cimiterio da lui propoſto biſognava fare due ſorti di ſepolture, una per li ricchi, e un' altra per li poveri: per l' accompagnamento poi del cadavere, e per le cerimonie da farſi obbligava ciaſcuno a ſpendere almeno quindici luigi. Memoria più inconcludente di queſta non può immaginarſi; poichè oltre al promuovere la ſuperſtizione, aggrava di un peſo inſopportabile i parenti del defunto già afflitti per la di lui morte, e fomenta anche oltre la tomba un' inſenſata diſtinzione tra uomo, ed uomo. Chi non ha criterio, non loda la maniera ſemplice e decente, con cui in Francia ſi accompagnano i morti alla ſepoltura. Quattro perſone portano ſulle ſpalle una piccola caſſa coverta di un panno, dentro della quale vi è il cadavere: un pubblico ufficiale veſtito a nero, e con penna nera al cappello la precede: egli ha in

petto

petto una medaglia con questa leggenda: *Rispetto alle ceneri de' morti*. In Lione non mancano gli avanzi di antichi edificj, e di acquidotti; e vi sono molte iscrizioni disperse quà, e là per la Città dopo la rivoluzione. So che è impegnato a raccoglierle il Signor Tabbar Prefetto della pubblica Biblioteca. Io non pertanto rapporterò quelle, che ho potuto trascrivere. Nel luogo detto *Place de la Correction* vi è in un muro l'iscrizione seguente:

FLAVIAE
SYNTICENI
T. FLAVIVS
TREPTVS CON
IVGI FECIT
V. A. XXXV
II.

Nella

Nella ſcala della pubblica Biblioteca ſi leggeva queſta iſcrizione:

. . . . . .
ET MEMOR
VIVENTIS
PRIMITIVAE
CATILLAE SIVE
MASTICHI ET
M . PRIMITIVI
MERCATORSO
VIX ANN. III. M XII
M. MATERNVS PRIMI
TIVVS PATER FECIT
ET SVB. ASC. DED

L' iſcrizione, che ſiegue, fu trovata nel luogo, che diceſi *Albigny*:

CLODIO CONIVRATORVM FVGA
TIS COPIIS PROTECTORI GALLIA
RVM AVGVSTO LVGDVNEN
SIVM ADVERSVS

In

In una Casa della Piazza detta *Bel-Cours* si leggeva questa iscrizione:

MERCVRIVS HIC LVCRVM
PROMITTIT APOLLO SALVTEM
SEPTVMANV HOSPITIVM
CVM PRANDIO QVI VENERIT
MELIVS VTETVR POST
HOSPES VBI MANEAS PROSPICE

L'iscrizione, che siegue era a fronte di una fontana, che aveva un Bacco di marmo:

NONDVM NATVS ERAM CVM ME PROPE PERDIDIT IGNIS
EX ILLO FONTES TEMPORE BACCHVS AMO.

In alcuni tubi di bronzo scavati in Lione anni sono, si leggevano queste parole:

TI. CL. CAES

Esse sono sufficienti a farci intendere; che i detti tubi erano stati fatti per ordine dell' Imperadore Tiberio Claudio. Oltre all' esposte iscrizioni, si leggono in varj luoghi della Città queste altre, che sieguono:

D . M
N AMERIAE
TITVLLAE
L . HELVIVS
FRVGI
CONIVGI
SANCTISSIMAE

D . M
Q . IGNII SILVINI
IIIIII VIRI
AVG . LVG
IGNIA ELPIS
COLLIB . OPTIMO

ET MEMORIAE AETERNAE
SEXTI IRENEI LVCILLI PVERI DVLCISSIMI
QVI VIXIT ANNIS XIII DIEBVS XXXVII
D ELICIANVS AVG. N VERNA DISPENSATOR M
PATER ET DAT LVCILLA MATER PARENTES
FILIO KARISSIMO PONENDVM CVRAVERVNT
ET SVB ASCIA DEDICAVERVNT

NOBILIS TIB. CAESARIS AVG. SER. AEQ. MONET.
HIC ADQVIESCIT IVLIA ADEPTA CONIVNX
ET PERPETVA FILIA D. S. D.

I. O. M.
CL. ALBINO C. F V. C.
P. GAL. AVG. ET LVC
LIBERTATIS ADVERS
SEVERVM ACERRIMO
VINDICI

In Lione non sono mancati uomini illustri: fin dagli antichi tempi vanta questa Città Plozio, che il primo insegnò in Roma la rettorica latina.

Viaggio da Lione a Parigi.

Uscendo da Lione, mi diressi per Parigi, ed il viaggio fu da me fatto in una diligenza tirata da quattro cavalli su l' acqua della Saona. La diligenza è una specie di una gran barca tirata da cavalli su la riva del fiume contro la corrente. In questo viaggio per acqua fui trattenuto piacevolmente da un'avventura singolare. Una Francese, ed un' Ebrea si erano combinate casualmente in un medesimo gabinetto. La Francese era brillante, allegra, e più che spregiudicata; ma l'Ebrea era tetra, arrabbiata, e piena di pregiudizj: ella facea allora la quaresima, e ricusava finanche servirsi del coltello, con cui la Francese avea tagliata la carne. La Francese rideva di ciò, e la metteva in caricatura: l' Ebrea scrupolizzava su la di lei disinvoltura, e se ne ro-

rodeva. Quindi nafceva tra l'una, e l'altra una continua oppofizione feconda fempre di nuovi tratti ftrani, e ridicoli. Fuori di Lione incontrai delle amene colline, e de' belli cafini di campagna. Vidi varie ifolette, delle quali è feminata la Saona. Quefte fono tutte coltivate, ed una detta *Barbo* è abitata pur anche. Vidi inoltre a varie diftanze diverfi piccoli villaggi, come *Roftaille*, *Rofeau*, *Novil*, *l'Archeveque*, *S. Romain*, *Treveau*, *Riottè*, *Villefranche*, *Villenove*, *Moignenà*, e *Troifai*. Giunfi finalmente a *Macon*, detta dagli antichi *Matifcona*, Città diftante da Lione dodici leghe, capo del Dipartimento della Saona, e Loire. Quefta Città è bella, ed ha una fituazione vantaggiofiffima fulla Saona, onde vi fiorifce il commercio. Gli abitanti fono preffo a dodicimila. Ha un ponte di pietra, col quale comunica col quartiere detto di S. Lorenzo, il quale febbene le fia viciniffimo, pure appartiene al Dipartimento dell' *Ain*. Vi è in quefta Città un Ofpedale molto ben tenuto, che riceve ogni forta di ammalati. I Maconefi fono affabili, ed ofpitali: le donne di campagna ferbano una certa antichità ne' loro abiti: effe ufano alcune vefti di panno, che le cuoprono da' piedi fino alla gola, e portano in tefta una cuffietta, su la quale

vi

vi è un cappello di lana nera tondo, e ben grande. I Maconesi fanno consistere il loro maggior capo d'industria ne' vini; che in Macon sono eccellenti, perchè di quì comincia il territorio della Borgogna. Seguitando a fare il mio viaggio per acqua, dopo aver veduti i due paesetti *Cluny*, e *Tournus*, mi fermai qualche tempo a *Chalons*; detta da' Latini *Cabillonum*. Questa Città è situata in piano fertilissimo sulla Saona, che ne favorisce il commercio. E' distante da Macon dieci leghe, è inclusa nel Dipartimento della Saona, e Loira, ed ha circa quattordicimila abitanti. E' certamente una delle più antiche Città del suo circondario. Apparteneva un tempo alla Repubblica degli Edui, e Giulio Cesare vi stabilì i magazzini per la sua armata, come può rilevarsi dal settimo libro de' suoi Comentarj. Ammiano Marcellino mette Chalons tra le città distinte: *Lugdunensem primam Lugdunus ornat, & Cabillanes. Lib.* 15. *c.* 11. I Romani vi ebbero una flotta nella Saona secondo la Notizia dell' Impero, ove si legge: *Præfectus classis Araricæ Cabelloduno*. Nel panegirico di Costantino si parla del porto di Chalons da Eumeno: *A Cabillonensi portu navigia provideras*. Quì si vede un ponte di pietra a cinque archi, i di cui pilastri di

ele-

elegante ſtruttura in forma di obeliſchi s'innalzano dalle acque della Saona dodici palmi ſul ponte. Per queſto ponte ſi va ad una peniſola abitata, che vien formata dalla ſteſſa riviera. Quivi è un grande, e bell'Oſpedale detto di *S. Marte*, e *S. Carlo*. Gli ammalati ſono ſerviti in queſt'oſpedale con tutta la poſſibile pulizia, ed eſattezza da alcune gentildonne; le quali ſembrano l' archetipo dell'umanità, e della pazienza. Eſſe vi amminiſtrano puranche una Speziaria con eguale proprietà, e decenza. Intorno a queſt' Oſpedale vi è una larga ſtrada piantata di tiglie, che fiancheggia la Saona. Da queſta peniſoletta ſi paſſa per un ponte di pietra ad un altro Borgo di *Chalons* ben popolato; di dove per una bella ſtrada diritta alberata, ſi va a S. Marcello, ove nel Priorato della Chieſa di queſto nome ſi racchiudono le ceneri del famoſo Pietro Abelardo morto nella metà del Secolo XII. Le ſtrade di Chalons sì interne, che eſterne ſono belle, e vi è qualche buono edificio di gotica architettura. Il territorio d' intorno a queſta Città è ben coltivato, ed è fertile in grani, vini, e frutta, tra le quali ſono ſingolari le ciliegge per la grandezza, e pel ſapore. Eſſe ſono quattro volte più grandi delle noſtre, hanno un oſſo ben piccolo, e

ſem-

ſembrano giulebbate; benchè così eccellenti, pure ſi vendono a prezzo diſcreto per l'abbondanza. Gli abitanti di *Chalons* parlano bene il franceſe, ſono affabili, e corteſi coi foreſtieri, e ſono addetti al commercio, ed all' agricoltura. Uſcito di *Chalons* vidi più di un piccolo villaggio, come *Cagny*, *Beaume*, *Hobin*, e *Rocheforte*, ove i terreni e ſpecialmente i vigneti ſono aſſai ben coltivati, ond' è che producono vini eccellenti. Finalmente giunſi ad *Arnay le Duc*. *Arnay le Duc*, detta da' Latini *Arnetum*, o *Arenium*, è una piccola Città circondata da deliziofe colline, poco diſtante dalla riviera d' *Arroux*. Eſſa diſta da *Chalons* circa undici leghe, ed ha un territorio fertile in grani, e praterie, con un' aria molto ſalubre. Quindi è, che gli abitanti ſono di ottimo compleſſo, ed il pane, ed il latte vi ſono in grande abbondanza, di ottima qualità, ed a prezzo diſcreto. Gli abitanti di queſta Città ſono molto affabili, e molto civilizzati, benchè ſieno addetti chi all' agricoltura, e chi alle manifatture: dopo il travaglio giornaliero ſi veſtono con proprietà, e vanno al paſſeggio in una grande ſtrada alberata, poſta in una collina proſſima alla Città, e non laſciano ogni ſera di divertirſi nelle private con-

conversazioni con ballo, suono, e canto. Da questa Città è bandito il lusso, e la cattiva fede: tutti son addetti alla fatica, e tutti godono similmente de' frutti, che la fatica ha loro procacciati. Io non ho veduta in Francia una popolazione, che viva più contenta, e più felice di questa. Quì tutti vestono presso a poco egualmente: i cattivi, e perniciosi uomini sono pochi, perchè facilmente conosciuti, e fuggiti. Tutti poi soffrono egual peso per le pubbliche imposte, perche non vi è disuguaglianza grande di proprietarj, ciocchè porta seco, che non vi sono nè oppressori, nè oppressi. Uno stato simile quanto è difficile ad ottenersi, altrettanto è desiderabile in ogni luogo. La Città d'*Arnay* è celebre ancora nella guerra della riforma; ove Condè fu disfatto dall' Ammiraglio Coligny. D'*Arnay* passai per *Vobin*, quindi giunsi a *Saulieu*, detta da' Latini *Sidolucum*, *Sedolocus* e *Solilocus*. Questa piccola Città, distante d'*Arnay* sei leghe, è di antica fondazione, ed è situata alla metà di una montagna. Ha un'aria fredda, e nebbiosa a cagion de' boschi, e degli stagni, che vi sono a poca distanza. E' murata d'intorno con fossi, ed ha due porte, che si corrispondono per una strada lunga e diritta. Ella è compresa nel Dipartimento della

la Costa d'oro; ed ha circa tremila abitanti. In questa Città vi sono rottami di un antico Tempio, che si crede dedicato al Sole. Nel Secolo XVIII. in uno scavo si trovarono alcune medaglie, ed una statua rappresentante Apollo. Vi è un avanzo di strada, che vedesi chiaramente essere di costruzione antica Romana. Nel suolo della Chiesa Collegiale vi si veggono iscrizioni con antichi caratteri Gotici per metà rosi dal tempo. Vi è un piccolo ospedale per ogni sorte di ammalati, servito da donne con molta decenza. Il territorio di questa Città è fertile, specialmente in grani, legna, e praterie. La popolazione fa molto commercio di vini, lane, filo, cera, e canape; ma il più considerevole è il commercio de' bestiami. Sono celebri per la Francia le rape, e le *navets* di questa Città. *Saulieu* ha sofferto molti assedj in diverse guerre, e nella metà del Secolo XIV. fu presa, e brugiata dagl' Inglesi. Ella è stata patria di *Sebastiano le Pretre de Vauban*, di cui *Voltaire* dice: *C' est Vauban, c' est l' Amì des virtus, & des arts*. I villaggi, che vidi in seguito, furono *Rochefort*, *Rouvrè*, *Lucy*, *Lebois*, *Vermandon*, e *Franey*. Quindi arrivai ad *Auxerre*. Questa Città da' Latini detta *Antissiodorum*, o *Antissiodurum*, è bella, ed antica.

E' così

E' così detta da due voci Celtiche; che significano Città vicina all' acqua. Ella è situata sulla sinistra dell' *Yonne* a 21. 14. di longitudine, ed a 47. di latitudine. Contiene circa dodicimila abitanti. Nel 1721. in un muro della Città verso la parte meridionale vi si trovò un piedestallo di marmo, con questa iscrizione:

AVG. SACR. DEAE
ICAVNI
T. TETRICIVS AFRICAN
D. S. D. D

Da uno storico di questa Città si pretende; che sotto il nome d' *Icauni* quì s' intendono gli abitanti di *Auxerre*. Sotto il muro medesimo si scavò una grotta, ove erano ammassati confusamente molti pezzi di antiche colonne, di capitelli, di pilastri, e di statue, indicanti essere qui stato qualche tempio. Gli abitanti di questa città sono affabili, e cortesi co' forestieri: sono dediti al commercio per la continua comunicazione per acqua con Parigi, giacchè l' *Yonne* si getta nella Senna. In questa città v' è un Teatro, e due Ospedali. Tra gli edificj però è bella a vedersi la Cattedrale, di elegantissima architettura gotica. Questo tempio si

ſi cominciò a coſtruire nel 1215. dal Veſcovo Guglielmo de' *Seigneay* , ſull' antica Cattedrale, che minacciava rovina. L' occidentale, e meridionale facciata ſono maeſtoſe; contengono una quantità d'intagli di piccole ſtatue, e di gruppi , che ſi diſtendono gli uni verſo gli altri, in guiſa da confondere lo ſpettatore. Tutto il tempio d'intorno è ornato di colonne , e di baſſi rilievi di pietra di tufo. Si ſcorge quì la meraviglia, che può deſtare la grandezza dell' architettura gotica. Il tempio al di dentro ha tre navi; ed è ſuperbamente adorno di colonne gotiche. I vetri de' fineſtroni ſono ben dipinti, e rappreſentano varj fatti della Sacra Scrittura. Se è vero, che gli oggetti eſterni, come le lenti ottiche ingrandendo, e diminuendo gli oggetti, determinano la grandezza delle noſtre idee; queſto tempio grandioſo non può mirarſi , ſenza elevarſi ſopra ſe ſteſſo, e concepire delle idee ſublimi. Da queſta città partendo, ſeguitai il mio viaggio per terra. Dopo alcuni paeſetti, che vidi di paſſaggio, giunſi a *Joigny* detto da' Latini *Joviniacum* . Queſta città è ſituata metà su un' amena collina , e metà nelle falde della medeſima . Ella è bagnata dalla riviera detta l'*Yonne*, e vi ſi entra per un ponte di pietra poſto su la riviera, nella

fine del quale ſi vede un arco di legno; con di ſopra un buſto coronato d' alloro. Nella circonferenza di queſto arco ſi legge queſto motto: *All' armi della Repubblica i cittadini riconoſcenti*. In uno de' termini dell' arco ſi legge: *alla Pace*. Nell' altro: *alla Vittoria*. Sopra le dette parole ſi veggono dipinti varj trofei militari. Tra gli edificj di queſta città, ſi diſtingue il palazzo del fu Barone. Eſſo è ſituato ſopra di una collina, è di architettura gotica, ed ha colonne di ordine toſcano. Gli abitanti di queſta città ſono preſſo a 5000: eſſi hanno delle affabili maniere: il territorio è fertile, e produce ſpecialmente vini eccellenti. I vini, e l' accomodo de' cuoi ſono i capi d' induſtria, e di commercio di queſta città. E' coſa notabile, che la parte di *Toigny* poſta ſulla collina, ha le caſe, che ſono metà di legno, e metà di fabbrica. Una tal coſa ſi comincia a vedere da *Auxerre*, e continua ſino a Parigi. Queſte caſe ſono fabbricate come le noſtre mura di diviſione dette *intelatura*. Con queſta ſorte di fabbrica ſi vuole per avventura opporre qualche preſervativo agli eceſſivi rigori del freddo. Dopo *Joigny* vidi *Villevallier*, e quindi *Villeneuve*. Queſta piccola città è ſituata ancor eſſa ſull'*Yonne*; e quindi paſſai

a *Sens*,

a *Sens*, città detta da' Latini *Agendicum*, o *Agedicum Senonum*, è a 20. 57. di longitudine, e 48. 11. di latitudine: è inclusa nel Dipartimento dell' *Yonne*, ed è d'antica fondazione. La sua posizione è assai vantaggiosa, e per esser posta in un ameno piano, e per esser vicina all' *Yonne*. Intorno alle mura di questa città scorre la riviera de *Vanne*, o *Vaine*, che ne riempie i fossati, e s'insinua nelle strade della città in piccoli ruscelletti, i quali si gittano poi nell'*Yonne*, dopo che hanno servito agli abitanti per varj usi. La vicinanza dell'*Yonne*, per cui è facile la comunicazione di questa città colla capitale, ed il ridente, e fertile suolo del circondario, che è quello della Borgogna, la rendono una delle più floride, e più abbondanti della Francia: i suoi vini specialmente sono squisiti, ed i migliori; nè costano più, che cinque soldi la bottiglia. La cattedrale di questa città, tempio magnifico e grandioso, dedicato a S. Stefano, è degna di essere veduta: la sua facciata principale è di gotica architettura, ed è adorna di bassi rilievi: il tempio di dentro è molto ben tenuto, ed ha i vetri de' finestroni elegantemente dipinti da Giovanni *Cousin* famoso in questo genere di pittura. Il campanile di questa chiesa è una gran

torre, alla cima della quale si sale per 258. scalini: in mezzo a questo tempio havvi un rialto con divisione di legno intorno; e quivi in ogni Decade si uniscono i Teofilantropi. La religione Teofilantropica quì, come in molte altre città della Francia, cominciò a professarsi fin dal 1792. In questa religione s'insegnano, e si predicano i principj della filosofia morale, si esaltano le azioni virtuose degli uomini illustri, specialmente quando sono dirette alla felicità de' popoli; e non si ammette, che Dio, e l'immortalità dell'anima. I *Teofilantropi* ne' giorni di loro unione si trattengono a sentire discorsi su qualche punto di filosofia morale, o l'elogio di qualche personaggio illustre, la cui festa si celebra in quel giorno. Essi non mancano di fare atti di beneficenza; ed hanno a tal uopo una cassa, dove si raccoglie il danaro da dispensarsi a' poveri. In mezzo al recinto, ove i Teofilantropi si adunano, vi è una colonna con un vaso ripieno di diversi fiori, e di molte spiche di biade. Questo è il simbolo della Provvidenza; e sotto il vaso si legge in caratteri grandi: *Al solo, e vero Dio*. Intorno alla divisione si veggono grandi cartelloni con iscrizioni riguardanti il rispetto, che i figliuoli debbono avere verso il padre, l'ubbidienza,

za, che le mogli debbono prestare a' mariti, la sommissione de' cittadini alla legge, ed altre massime simili, che si aspettano a' doveri dell' uomo. Su la porta della divisione si leggono le seguenti parole: *Noi crediamo all' esistenza di Dio, ed alla immortalità dell' anima*. In questo tempio si professa tutti i giorni anche il culto cattolico. In esso v'è sepolto il delfino Luigi di Francia, zio di Luigi XVI. con sua moglie Maria Giuseppa di Sassonia. La tomba di marmo fu innalzata nel 1777, sotto la direzione di Guglielmo *Coustou*. Ella era prima in mezzo alla Chiesa; ma dopo la rivoluzione fu trasferita in una cappella. L'intero gruppo elegantemente scolpito, rappresenta una grande statua con testa coronata, indicante l' immortalità: sotto a mandiritta v'è il busto del Delfino defunto, e a sinistra un puttino col globo terrestre. A fianco di questa statua ve n' è un' altra rappresentante la Religione, con la croce in una mano, ed una corona di stelle nell' altra, che mette sull' urna. Al di sotto vi è il Tempo con una falce in mano; ed a lui vicino vi è un Genio esprimendo l' amor conjugale de' defunti. Si vede in oltre un fascio di attributi simbolici delle loro virtù morali; vi è la bilancia della giustizia, lo scettro coll'

occhio

occhio della vigilanza, lo ſpecchio della prudenza con un ſerpente; il ſimbolo della purità, ed il genio delle ſcienze, e delle arti. L'Arciveſcovo di *Sens*, ſino al 1792. ſi è intitolato Primate de' Galli, e di Germania. Prima del 1622 il Veſcovo di Parigi era di lui ſuffraganeo; ma Gregorio XV. innalzò la Chieſa di Parigi a Metropolitana. Nella città di *Sens* ſi ſono tenuti molti Concilii Provinciali; ed è celebre quello del 1140, nel quale furono condannate le dottrine di Pietro Abelard. Intervenne a queſto Concilio Luigi VII. in perſona, e S. Bernardo fece da pubblico accuſatore. Se ſi voleſſe preſtar fede a Pietro Berenger diſcepolo di Abelard, i PP. di queſto Concilio ſepolti nella crapula, e nel vino condannarono Pietro Abelard ſenza intendere eſſi ſteſſi quel che facevano; ma lo ſpirito di partito, o la paſſione pel maeſtro fece forſe aſſerire a *Berenger* quel che non dovea. Nella città di *Sens* vi è un Oſpedale per ogni ſorte d'ammalati. La città è murata, ed ha ſulla porta di entrata la famoſa iſcrizione: *Veni*, *Vidi*, *Vici*, che i rappreſentanti di eſſa vi fecero ſcrivere in memoria della vittoria di Marengo riportata dal primo Conſole Bonaparte, dopo avergli offerto una corona di alloro colle dette parole

le in mezzo nel paſſaggio, ch'ei fece per queſta città. Gli abitanti di *Sens* ſono preſſo a novemila: eſſi ſono affabili e robuſti. Traſpariſce nel loro volto qualche ſegno dell' antico valore. Eſſi ſono celebri per la ſpedizione in Italia contro i Romani detta de' Galli Senoni; e Livio *lib.X. Decad.*1. riferiſce, che preſſo Cluſio i Senoni ſterminarono una legione Romana comandata da L. Manlio Torquato; in guiſachè neppure uno ſopraviſſe, per portarne a Roma la nuova. Da *Sens* paſſai a *Montereau*. Queſta città è incluſa nel Dipartimento della Senna, e Marna. Eſſa è bagnata dal confluente dell' *Yonne* colla Senna, ed è nel fertile ſuolo della *Champagne*: i ſuoi abitanti ſono preſſo a quattromila. In queſta città fu aſſaſſinato il Duca di Borgogna nel 1419. Da Montereau mi portai per acqua a *Melun*, da' Latini detta *Melodunum*. Eſſa è capo del dipartimento della Senna, e Marna. La Senna divide queſta città in tre parti, delle quali una è detta della *Briè*, l' altra la *Citè*, la terza del *Gatinois*. Nella parte detta della *Citè* ſi veggono le veſtigia d'un antico tempio, che ſi crede eſſere ſtato una volta conſegrato alla Dea Iſide. E' la città di antica fondazione: e come ſi rileva da Ceſare, era un caſtello de' Senoni in

un',

un' Isola della Senna. Fu attaccata, e presa in breve tempo da Labieno Luogotenente di Cesare. Ne' tempi posteriori fu posseduta da' Vice-Conti, e nel principio del XII. secolo fu residenza della Corte di Francia; indi fu soggetta a' Duchi di Borgogna, ed agl' Inglesi, che l' assediarono, e presero nel secolo XV. Sulla Senna vi sono due ponti di pietra, che rendono facile la comunicazione degli abitanti di questa città. Il territorio, che la circonda è fertile, specialmente in biade, e pascoli: gli abitanti sono circa seimila. Dopo *Melun* diressi il mio viaggio per Parigi.

Origine della Città di Parigi e sue vicende.

Parigi da' Latini detta *Lutetia Parisiorum* è una delle città più belle, più ricche, più grandi, e più popolate di Europa. E' incerto il tempo della sua fondazione: ed è dubbio chi ne sia stato il fondatore: siccome è difficile indovinare, onde abbia tratto il suo nome. Taluni vogliono, che l' abbia preso da *Lucus* suo fondatore, altri da *Paris* figlio di Priamo, facendola di origine Trojana, altri dal Greco λευκοτες *bianco*, o per la bianchezza degli abitanti, o per la bianchezza delle pietre, che la circondano: altri da Paris Re de' Galli: altri dal Greco παρρεσια, che dinota arditezza, o libertà, pel carattere degli abitanti: altri

da

da due voci greche παρα Ισις, dalla Dea Iside adorata da' Galli, alla quale, secondo che dicesi, fu innalzato un tempio vicino Parigi: altri finalmente dalla parola latina *Lutum*, per indicare il fango, di cui sogliono essere piene le strade di questa città, anche in tempo d'estate. In questo caso bisognerebbe dire o che i Parigini sapevano il latino, prima di essere conquistati da' Romani, o che i Romani avessero dato tal nome alla loro città. Sarebbe più facile uscire dal laberinto di Creta, che uscire dall' intrigo di tante diverse opinioni, le quali tutte sembrano non aver altro fondamento, che quello del capriccio, e della fantasìa. I Parigini Popoli limitrofi a' Senoni, prima che Giulio Cesare penetrasse nella Gallia, erano con i Senoni stessi uniti. Aveano un castello in un' Isola della Senna detto *Lutezia*, come i Senoni ne avevano un altro detto *Melun*. Labieno Luogotenente di Cesare andò ad attaccargli: Camulogeno vecchio generale de' Galli gli si oppose con energia. Labieno prese prima *Melun*, e poi s' aprì il cammino a Lutezia: Camulageno ordinò, che Lutezia fosse incendiata, e che fossero tagliati i ponti; ma ciò non gli valse. I Romani vennero alle mani con Camulageno: i Galli furono battuti, e Camulageno istesso

ſo fu ucciſo. I Conquiſtatori immediatamente rifecero la città, ed aprirono la comunicazione coi circondarj, per mezzo de' ponti di legno. Dopo la conquiſta de' Romani, ſino alla reſidenza dell' Imperadore Giuliano in Parigi, niente di preciſo può dirſi di queſta città. Ella però ſotto queſto Imperadore cominciò ad avere notabili ingrandimenti. Egli v' incominciò ad edificare il quartiere dell' Univerſità, ove fece la ſua dimora. Nella Notizia delle Dignità dell' Impero ſi legge: *In Provincia Lugdunenſi Senonia Præfectus claſſis Anderitianorum Pariſiis*. Nel 1711. tra' monumenti antichi diſotterrati nella chieſa di *notre Dame* di Parigi, ſi trovò un'iſcrizione, dove erano menzionati *nautæ Pariſiaci*, come riferiſce M. d' Anville. S' aggiunge a queſto, che la città di Parigi per qualche tempo ha avuto un navilio per ſua impreſa. Dopo la caduta dell' Impero Romano i Parigini furono governati per qualche tempo da' loro Generali. Nel 420. ſi eleſſero per Re Falamondo, il quale fu il primo della razza de' *Merovingi*: queſta famiglia regnò fino al ſecolo VIII. Pipino padre di Carlo Magno sbalzò dal trono i diſcendenti de' Merovingi; e fu capo della ſeconda razza detta de' *Carlovingi*. Queſta famiglia regnò fino al ſecolo X. Carlo Magno illuſtrò

ſtrò l'impero di queſta famiglia, innalzando la Francia al più alto grado di potenza. Egli fece tutti gli sforzi per trarre la nazione Franceſe dall' ignoranza, e dalla barbarie. Ugone Capeto s' impadronì del trono di Francia; e vi ſtabilì la terza razza de' *Capeti*. Queſta famiglia vi regnò fino al 1792, anno in cui Luigi XVI. 67.° Re di Francia fu detronizzato dalla nazione, e mandato a morte. Dopo queſto tempo Parigi, e tutta la Francia ſi ereſſe a Governo coſtituzionale, che varie volte ſi è cambiato a norma delle circoſtanze. Preſentemente queſto Governo ſotto il nome di Repubblica è rappreſentato nel potere eſecutivo da tre Conſoli, il primo de' quali ha il pieno potere. Oltre i tre Conſoli vi è il Senato deſtinato ſpecialmente a tener ſaldi i principj coſtituzionali, il tribunale, ove ſono preſentati i progetti di leggi, ed il corpo legislativo, ove ſi ſanzionano, o ſi rigettano le leggi già diſcuſſe nel tribunale. Parigi, che è al preſente capitale di tutta la Francia, tra le varie ſue vicende, n' offre due; l' una riguardante la riforma della Religione del ſecolo XVI., e l' altra la diſtruzione della Monarchia del ſecolo XVIII. Io darò una ſuccinta idea dell' una, e dell' altra.

S. Barthelemy. Nel 1521. nella città di *Meaux* si manifestò per affari di religione uno spirito di riforma protetta dal Vescovo della città Guglielmo *Briçonnet*. Francesco I., ed i suoi parlamenti con i rigori usati verso i riformatori accrebbero in breve tempo questo partito. Giovanni Calvino fu il primo a ridurre in sistema la pretesa riforma nel suo libro dell'Istituzioni Cristiane. Egli dedicò questo libro a Francesco I. sperando di persuaderlo, ed a fare qualche riforma, ed a non insevire contro i riformatori. Il libro forse non fu letto nemmeno dal Re; ed i riformatori furono perseguitati con più ferocia che mai. Nel 1557. morì Francesco I., ed Errico II. di lui figliuolo ereditò col trono di Francia l'odio contro i riformatori. Egli voleva, che i riformatori fossero giudicati da un tribunale ecclesiastico ad istanza del Cardinale di Lorena: il parlamento di Parigi vi si oppose. I Principi della casa di Guisa accusarono il parlamento di soverchia condiscendenza. Il Re sdegnato per questo, e per l'opposizione fattagli si portò nel parlamento, ne depose tutti i membri, e gli fece arrestare; ma Errico II. fu ucciso nel 1559. Francesco II. fu più fiero nemico de' riformatori, perchè si facea governare assolutamente dalla madre Caterina de'Medici, e da' Princi-

pi

pi della casa di Guisa. Egli non solamente confermò l'arresto de' Consiglieri del parlamento; ma ne condannò anche a morte uno di nome *Du Bourg*. I riformatori disperati ordirono una congiura contro il Re, e contro i Guisa: capi di essa furono il Principe di *Condè* fratello del Re di Navarra, e l'Ammiraglio *Coligny*. La congiura fu scoverta: settecento Protestanti furono mandati al supplicio, e Condè istesso fu imprigionato, e condannato a morte. Egli però fu messo in libertà per la morte di Francesco II. fortunatamente per lui accaduta in quel tempo. Successe a Francesco II. Carlo IX. di lui fratello, e Caterina de' Medici fu la Reggente, durante la di lui minore età. Questa donna feroce risolvè di abbattere i due partiti, spargendo semi di discordia tra Condè, ed i Guisa, e dimostrandosi indifferente sì a Roma, come a Ginevra. Il Duca di Guisa riaccese la guerra per un insulto fatto a'Calvinisti in una Chiesa di *Vassi* villaggio della *Champagne*. Caterina de' Medici vedendo la superiorità de' Cattolici, abbandonò Condè coi Protestanti; ma questi fatto loro capo, combattè contro i Cattolici; e fu disfatto, ed ucciso. Coligny restò solo capo de' medesimi. Carlo IX. divenuto maggiore prese le redini del Governo. Egli ad istigazione

zione di ſua madre, invitò a Parigi tutti i Proteſtanti, fingendo volerli perdonare; macchinando però la più orribile trama per diſtruggergli. Una pace vantaggioſa fu propoſta a' Proteſtanti: eſſi l' accettarono. Carlo IX. per occultare la trama maritò ſua ſorella Margherita col giovane Errico di Navarra; ed il dì 18. Agoſto fu celebrato il matrimonio con molta pompa; allora il Re, e Caterina prodigarono ai Proteſtanti le promeſſe di coſtante amicizia. Mentre i Proteſtanti erano in un dolce ſopore, maturò il tempo deſtinato alla ſtrage. La notte della vigilia di S. Bartolommeo del 1572. furono ſorpreſi, e uccisi i Proteſtanti di Parigi al ſuono della campana dell' orologio poſto ſopra il Ponte detto *Au-Change*. Non fu riſparmiato nè ad età, nè a ſeſſo: gli amici, ed i parenti furono perſeguitati ancor eſſi: Coligny fu ſorpreſo, ucciſo, e buttato da una fineſtra. Egli morì ſpirando ſotto i piedi del giovane Guiſa, che ebbe la viltà di calpeſtarlo per eſſere ſtato irreconciliabile di lui nemico. Mentre tai ſtragi ſi eſeguivano, i preti, ed i monaci con un Crocifiſſo in mano animavano i ſicarj all'aſſaſſinio, promettendo loro in Cielo un poſto diſtinto, per atto sì meritorio. Che non può il fanatismo religioſo! queſta orribile ſtrage durò

rò in Parigi per sette giorni di seguito, nel qual tempo si estese ancora per tutta la Francia. Secondo che dice l'Arcivescovo *Perefixe* furono morti centomila francesi. Siccome fa orrore il sentire una strage tanto crudele, così fa stordire l'enorme barbarie mostrata dalla famiglia reale, mentre si eseguiva. Caterina con un'aria tranquilla, e serena da un balcone insieme colle figliuole guardava le uccisioni, incoraggiava gli assassini, e rideva a'sospiri de'moribondi. Le figliuole arrivarono alla sfrontatezza di calare nella strada per osservare il cadavere ignudo d'un gentiluomo chiamato *Soubise* tenuto per impotente. Che facea intanto il Re? egli spettatore tripudiante di gioja guardava le stragi, che si facevano nella Reggia, e dava esempj di crudeltà. Egli stesso con una carabina tirò dal suo balcone sopra quegl'infelici, che si rifuggivano nel sobborgo di S. Germano. Quest'atto crudele è detestato ancora da' Francesi dopo tre secoli. Essi nel 1792. con un'iscrizione posta sull'istesso balcone degli appartamenti del *Louvre* espressero così il loro risentimento: *Di quì è che l'infame Carlo IX. di esecrabile memoria tirò sul popolo con una carabina*. Non contento di aver promosso un eccidio sì crudele, volle in un certo modo legalizzarlo; e finse che

Co-

Coligny avesse ordita una congiura, che da nessuno fu creduta. Fu processato questo Ammiraglio anche morto: fu dissoterrato, ed appeso pe' piedi ad una forca di *Montfaucon*, e fu trascinato per la città. Il Re coll' indegna madre ebbe il coraggio di esser presente a questo spettacolo d'orrore; al quale obbligò ad assistere Errico di Navarra amicissimo di *Coligny*. Un cortigiano avvertì il Re a ritirarsi, perchè il cadavere di Coligny già puzzava. Il Re vilmente, e crudelmente rispose: *Le corps d' un ennemi mort sent toujurs bien*. Carlo IX. volle perpetuare la memoria di questo scempio: egli fece battere delle monete con questa iscrizione: *Virtus in rebelleis*: *Pietas excitavit justitiam*. La testa di Coligny fu mandata a Roma a Gregorio XIII. che mostrò in mille guise la sua allegrezza, e la sua approvazione: ordinò feste per tutta la città: fece pubblicare il Giubileo: intimò processioni, fece battere monete; e finalmente fece dipingere un quadro rappresentante l'eccidio di *S. Barthelemy* con questa iscrizione: *Pontifex Coligny necem probat*. Che tempi barbari, e crudeli!

Rivoluzione del 1788.

La rivoluzione cominciata nel 1788. in Francia era già stata da lungo tempo preparata. Varie cause concorsero a produrla: Io ne accennerò alcune delle principali. In Fran-

Francia v'era un *Deficit* immenſo, cominciò fin dal regno di Luigi XIV. Queſto Re per le lunghe guerre, che ſoſtenne, per tante opere pubbliche che intrapreſe, e ſpecialmente per lo ſtabilimento di una nuova marina, che in parte eſeguì, aggravò lo ſtato di debiti immenſi. Luigi XV., e Luigi XVI. non furono capaci di rimediare a tanti mali. Queſto ultimo Re, perchè di poco talento, ſenza coraggio, e troppo condiſcendente per ſua moglie, avea ſempre più indebolito lo ſtato. *Necker* Miniſtro delle Finanze non ſi sa ſe ſcelerato, o ignorante, o l'uno, e l'altro nel tempo ſteſſo, non eſſendo capace di curare le piaghe già aperte nelle finanze, le fece pubbliche colla convocazione degli Stati generali, che perſuaſe al Re, e fece convocare difatti nel 1789. La nazione, ch'era iſtruita, e conoſceva bene i ſuoi intereſſi, vedendo gli orrori, in cui ſi trovava lo ſtato, appreſe puranche la debolezza del Re, e del Miniſtro. Quindi cominciò a ſorgere il malcontento. Maria Antonietta Regina di Francia quanto bella, e piena di talento, altrettanto diſtratta da' ſuoi piaceri, in vece di attendere a ſupplire in parte colla ſua accortezza alla dabbenaggine del Re, badava piuttoſto a menare una vita ſollazzevole. Fra queſto mentre il Duca

 d'Or-

d'Orleans, ed il Conte di Artois parenti del Re, dopo i loro viaggi, furono presentati alla Regina in un tempo stesso. Il Conte, e la Regina si trovarono d'accordo; e cominciarono ad amarsi; e giurandosi un'eterna corrispondenza, giurarono del pari un odio implacabile al Duca d'Orleans. Il Duca innamorato ancor egli alla follìa della Regina, ardea di sdegno in vedere il di lei attacco coll'Artois; e quindi nacque il primo suo malcontento; e fu notabilmente accresciuto dall'esilio, che gli fu dato per gl'intrighi della Regina, e dell'Artois: e finalmente divenne un odio dichiarato contro il trono di Francia, quando tornato dal suo esilio, e presentatosi alla Regina, fu da lei scacciato, insultato, ed avvilito. Il Duca d'Orleans giurò di vendicarsi, e profittò di una rivoluzione, che vedea già andarsi preparando, e di cui fu vittima egli stesso. Ecco il modo, con cui si venne a capo di mettere in rivolta tutta la Francia. Si pose in moto quella classe di cittadini, che per talenti, e per abilità potea lusingarsi di migliorare condizione colla caduta del Trono. Questi stessi profittarono dell'ambizione, e del denaro di Orleans, il quale stipendiò oratori, che gli prestarono la lingua: comprò gazzettieri, e giornalisti, che gli venderono la

la penna: assoldò oziosi, e vagabondi per fargli gridare a tempo, ed a luogo. Si sentivano ogni giorno invettive, ed ogni giorno si spargevano fogli, tendenti alla libertà, e contro l'amministrazione del governo. Così si scosse il morale della nazione. Il popolo, che ama *Panem*, & *Circenses*, fu tirato da altre molle. Il vino, e le vettovaglie, che si faceano vendere a bassissimo prezzo col danaro di *Orleans*, furono i legami tra il Popolo ed il partito rivoluzionario, il quale con quest'esca tirò a se i Francesi già malcontenti; ed in un momento si vide surto un partito, che abbracciava tutte le classi, e si estendeva per tutte le Provincie. Il primo urto, che da questo partito formidabile ebbe il Trono, fu quello di dare al Re una costituzione. Gli Stati Generali furono sciolti, e si formò l'Assemblea Costituente. Questa distese il piano di costituzione, e Luigi XVI fu obbligato ad accettarlo: intanto il partito rivoluzionario, che per conciliarsi il popolo avea mantenuta l'abbondanza, per aizzarlo contro del Re, procurò d'affamarlo. Egli giunse finanche a far buttare la farina nella Senna, attribuendone la colpa alla cattiva amministrazione. Così si fomentava sempre l'odio contro del Re, il quale, dopo aver

 com-

commeſſo il primo errore nella convocazione degli Stati Generali, che gli produſſe la Coſtituzione, commiſe il ſecondo tentando di fuggire. Il popolo, che ſi vedeva minacciato dall' armate nemiche, che già invadevano il territorio della Francia, ſoſpettò nel Re cattive intenzioni. Lo raggiunſe nella fuga, l' arreſtò, lo riconduſſe a Parigi, e lo chiuſe in prigione con tutta la ſua famiglia. Dopo l' arreſto del Re, l'Aſſemblea Coſtituente preſe il titolo di Aſſemblea Nazionale. Il Re fu poſto in iſtato d' accuſa, e mentre gli ſi fabbricava il proceſſo, fu proclamata la Repubblica in Settembre 1792. Il Re finalmente fu condannato a morte, e decapitato pubblicamente a 22. di Gennaio del 1793. La morte del Re ſi traſſe dietro quella della Regina, e di una ſorella, e quaſi l' intera diſtruzione della ſua famiglia. I Franceſi vollero dare un aſpetto democratico alla loro Repubblica; queſta però ſoffrì molte alterazioni a norma de' partiti, che ſucceſſivamente opprimevano, ed erano oppreſſi. In queſte turbolenze civili *Orleans*, che non avea mai depoſto il penſiero di divenire Re di Francia, fu accuſato di fellonìa, proceſſato, e condannato a morte. Molti altri ſubirono l'iſteſſa ſorte. La Repubblica Franceſe dopo eſſere ſtata per otto anni ondeg-

deggiante tra flutti di sangue, sembrava finalmente aver buttata un' ancora stabile. Il governo Consolare stabilito in questo anno facea concepire speranze di tranquillità, e di floridezza dopo tante scosse, tante agitazioni, e tante stragi.

Sito della Città

Parigi è alla longitudine di 20.°, alla latitudine di 48. 5'0. 10". E' di figura quasi rotonda, ed è situata in un perfetto piano. La Senna la divide in tre parti, e l' isola, che resta in mezzo è l' antica Lutezia. Il clima non è molto salubre; poichè è umido, ed incostante; e nel principio dell'inverno la nebbia incomoda moltissimo, la qual verso il prinpio della notte è sì densa, e stimolante, che trae le lagrime dagli occhi. Talvolta giunge ad intercettare i raggi del sole; in guisa, che di giorno fa d'uopo accendere i lumi nelle strade. Ordinariamente d' inverno in questa città il sole non è visibile, che per tre ore. Il Marchese Caracciolo, che fu Ambasciadore di Napoli in Parigi solea dire lepidamente, che il sole di Parigi era la luna di Napoli. In questa città v' e gran freddo nell' inverno, che dura circa otto mesi; ed è cosa ordinaria il vedere gelarvisi le acque nelle camere, anche esposte a mezzogiorno, e ben chiuse. In alcuni anni più freddi, la Senna si gela in modo, che vi passano per

 so-

ſopra le vetture anche cariche di gran peſo.

Strade, ed edificj.

Le ſtrade di Parigi in generale ſono larghe, diritte, e lunghe anzi che no; eſſe però ſono fangoſe in tutti i tempi; e queſto avviene perchè non ſon ben livellate, perchè ſono laſtricate di piccole pietre, e perchè ſono innaffiate da' vapori della Senna, che vi ſi precipitano. Le ſtrade di Parigi le più larghe ſono quelle di *Jacques*, di *Bacq*, di *Antoine*, *della Loi*, dell' *Univerſitè*, di *Vaugirard*, di *Martin*, di *Seve*, di *Enfer*, di *Denis*, di *Honoré*, e del *Sobborgo Antoine*. Tra queſte la più larga è quella del Sobborgo *Antoine*, la più diritta è quella della *Loi*, e la più lunga, e la più bella è quella di *Honoré*; la qual divide tutta la città in due parti quaſi eguali. Sono puranche belle le ſtrade, che fiancheggiano la Senna, e la ſtrada detta *Boulevards*, che circonda interamente la città nell' eſtenſione di 6083. teſe. I *Boulevards* alla parte del Nord han due piccole ſtrade laterali alberate, ed una grande in mezzo. Quelle ſono deſtinate al paſſeggio, e queſta ſerve per le vetture. Queſti *Boulevards* detti Grandi ſono adornati di belle botteghe di mercanzie, di luoghi di ſpettacoli, e di muſiche, di giardini di piacere, di caffè, d' alberghi magnifici, e di eccellenti trattorie. I modiſti, gli oziofi, le

più

più belle vetture, e le donne più galanti della città frequentano specialmente questa passeggiata nel luogo, che con particolar nome chiamasi *Boulevards* degl' Italiani. Que' del mezzodì sono destinati al passeggio di tutti quelli, che fuggono lo strepito, e la folla. Tutte le strade di Parigi, come quelle di tutt' i paesi della Francia, sono illuminate di notte. Le più belle passeggiate di Parigi sono la *Tuillerie*, i *Campi Elisi*, il *Bosco di Bologna*, i *Boulevards*, e le strade lungo la Senna. Gli edificj di Parigi in generale non presentano cosa di singolare, nè nella struttura, nè nell' aspetto. Io mi son preso il piacere di guardare ad un sol colpo d' occhio Parigi dalla cupola della Chiesa di S. *Geneviefa*, detta oggi *Panteon*, ch' è la più elevata della Città, e non ne sono restato gran fatto colpito. Che la solidità degli edificj debba essere poco considerevole, si rileva da che nell' esplosione della macchina infernale, ch' era un bariletto di polvere fatto scoppiare nel 1800, quasi tutti gli edificj della strada *Nicaise* in cui ciò avvenne, rovesciaronsi in gran parte. La Città di Parigi oggi è divisa in dodici municipalità, ciascuna delle quali comprende quattro sezioni. La Senna è larga dove più, dove meno: vicino al Ponte nuovo è di circa 160. tese di

larghezza. In essa veggonsi magnifiche case di legno a forma di barche, che servono per bagni. Questo fiume è navigabile in tutti i tempi dell' anno; provvede d' acqua tutta la Città; ma quest' acqua se non è purificata è piena di sabbia, e produce la diarrea, che può evitarsi se l'acqua è spezzata con vino, e con aceto. La Senna ha varj porti, i quali prendono il loro nome dalle diverse mercanzie, che vi si caricano, o scaricano. Sulla Senna vi sono varj ponti per comunicare facilmente coi diversi quartieri; ed i più rimarchevoli sono il Ponte *Notre Dame*, ch'è di pietra; ed è il più largo, ed il più bello: fu fatto nel XV. secolo sotto la direzione del famoso Francescano P. Giocondo Veronese, ciò che diede occasione al distico del Sannazaro:

Jucundus geminos fecit tibi Sequâna Pontes;
Jure tuum potes hunc dicere Pontificem.

Sotto questo ponte vi sono due macchine; le quali, arrestando un poco il corso del fiume, fanno entrare dell' acqua per alcuni canali in diverse conserve della Città. A questo proposito è degno di essere riferito l'elegantissimo epigramma di *Gio: Batista Santevil*:

Se-

Sequana cum primum Reginae allabitur urbi
Tardat praecipites ambitiosus aquas.
Captus amore loci cursum obliviscitur anceps,
Quo fluat; & dulces nectit in urbe moras.
Hinc varios implens fluctu subeunte canales,
Fons fieri gaudet qui modo flumen erat.

Il *Ponte Nuovo* è opera del secolo XVI. ed ha dodici archi, che lo sostengono: è certo uno de' più magnifici ponti di questa città. Sopra di esso vi sono de' caffè, e de' venditori di varj generi: v'è puranche un oriuolo con più campane, le quali suonando continuamente ne' giorni di festa, fanno una piacevole armonia. A fianco di questo Ponte vi è una casa detta *della Samaritana*, che per alcune macchine comunica l'acqua alle fontane, che sono al *Louvre*, ed alle *Tuilleries*. Il Ponte nazionale è opra di Luigi XIV. Prima era detto Ponte Reale: il ponte della rivoluzione fu terminato nel 1790: esso è costruito con grande solidità. Delle porte di Parigi non vi restano, che due archi, uno della porta *Denis*, l'altro della porta *Martin*. Il primo ha settantadue piedi di altezza, ed altrettanti di larghezza. Quest'arco presenta i bassi rilievi di piramidi, e di trofei alludenti al passaggio del Reno, ed alla presa di *Mastrich* fatta dall'armata

di

di Luigi XIV. L'altro arco è alto cinquantaquattro piedi, largo altrettanti: vi sono puranche de' bassi rilievi rappresentanti la presa di *Besansone*, la distruzione della triplice alleanza, la presa di Limburgo, e la disfatta de' Tedeschi sotto la figura di Marte, che respinge un' Aquila, imprese tutte di Luigi XIV. Fra le piazze di Parigi le più belle sono, quella della *Concordia*, prima detta di Luigi XV, dove furono decapitati Luigi XVI, ed Antonietta sua moglie, quella di *Vendome*, che ha la forma di un anfiteatro, e quella delle *Vittorie*, che è di figura ovale. Quì era la Statua Equestre di bronzo dorato di Luigi XIV, la quale costò un milione di lire. Nel 1792 sul piedestallo di questa Statua, che ne fu tolta, s' innalzò una colonna funeraria di legno in memoria de' morti nella famosa giornata de' 10. agosto dell' anno stesso. In Parigi vi sono varj mercati; ed il più abbondante di comestibili è quello delle *Halles*. I venditori in questo mercato sono classificati per li diversi generi: hanno degli ombrelloni di tela impegolata, che aprono fissando il posto, e chiudono levandolo per ripararsi dagl' incomodi delle stagioni. Nella strada *Viarmes* vi è il Mercato detto *Halle aux bleds*. Questo è un bello edificio rotondo co-

coverto , ha cencinquanta piedi di circonferenza, ed è fabbricato con molta solidità. Si gira intorno a questo edificio al di dentro con delle scale poste l'una su l'altre, e che guidano a' varj appartamenti, ove si conservano i diversi generi. La costruzione di questo edificio fu diretta dal famoso Architetto *dell' Orme*. Fuori d' esso ogni giorno si vendono grani, e legumi: dentro vi si vende farina. Se questo edificio fosse fabbricato sulla riva della Senna, sarebbe assai più comodo pe' Parigini. Tra i belli palazzi di Parigi occupa il primo luogo il *Louvre*. E' situato tra la strada Honoré, e la Senna, e servì di prima abitazione a' Re di Francia. Filippo Augusto nel 1214. cominciò a farlo costruire in un bosco, che era vicino ad una sua casa di piaceri chiamata *Chateau du Bois*. Egli v' edificò puranche una torre, ove tenne imprigionato il Conte di Fiandra, dopo la famosa vittoria riportata sopra l'Imperadore Ottone. Carlo V ingrandì questo palazzo, e Francesco I lo demolì insieme colla torre; e fece dar principio all' edificio del *Louvre*, come vedesi al presente. Il disegno fu dell' Architetto *Clugny*, e tutti gli ornamenti del celebre Giovanni *Gougeon*. Errico II e Carlo IX fecero cominciare la gran galleria dalla parte

te della Senna ; la quale unisce il *Louvre* alle *Tuillerie* , che poi fu terminata sotto Errico IV. Luigi XIV. vi fece degli ornati, e vi aggiunse delle nuove fabbriche sotto la direzione specialmente del rinomato Cavaliere Bernino . Il palazzo del Louvre ha un cortile quadrato di sessantatre tese. Le quattro facciate interne sono di architettura corintia, attica, e composita . Delle facciate esterne, quella , che sporge sulla Senna ha un giardino d' avanti; quella verso oriente lunga ottantotto tese , presenta una gran galleria coverta , divisa in due, sostenuta da ventotto colonne di stucco, d' ordine corintio , con istatue , ed altri ornamenti . Negli appartamenti di questo palazzo si veggono bellissime pitture ad olio , per la maggior parte di Francesco Romanelli. Prima della rivoluzione v' erano statue , e belli quadri . Ne parleremo negli articoli de' Musei . Il palazzo delle *Tuillries* merita d' essere riferito dopo quello del Louvre, col quale comunica per una grande , e lunga galleria . Questo edificio fu principiato per ordine di Caterina de' Medici: fu detto delle *Tuilleries*, perchè in quel sito si fabbricavano le tegole. Filiberto dell' Orme, e Giovanni Bullanne ne diressero la costruzione, avendone dato il principal dise-

ſegno la Regina medeſima. Errico IV. fece fabbricare gran parte di queſto palazzo, che poi fu fatto portare a termine da Luigi XIV. Il medeſimo alle due grandi facciate forma quattro padiglioni in ciaſcuna, uniti da quattro logge: in mezzo ne forma un altro a guiſa di una cupola, ſopra la quale v'è un Telegrafo. Nel baſſo piano v' è l'entrata principale, che ſporge al giardino, e tutto l'edificio è lungo cento ſettanta teſe, largo diciotto. Ha la facciata verſo la piazza del *Carouſel*. Il padiglione di mezzo è compoſto di due in tre diverſe altezze, ed è di marmo bruno, e roſſo diſpoſto con tre ordini di architettura. Gli altri due padiglioni paralleli a queſto, ſono ornati di pilaſtri. Tra queſti due padiglioni, e quello di mezzo, vi è una lunga balauſtrata di ferro. Gli altri due padiglioni ſituati alle due eſtremità ſono ſemetrizzati con de' pilaſtri d'ordine compoſito. In queſta facciata ſi veggono varj baſſirilievi, e colonne. E nel muro della medeſima ſi veggono i guaſti fatti dalle cannonate tiratevi dal Popolo nel dì 10. di Agoſto del 1792. A queſto lato v'è d'avanti una gran piazza; e quì il primo Conſole paſſa a riviſta le truppe, che ſono in Parigi. La facciata verſo il giardino è ornata preſſo a poco, come l'altra; e però i baſſi-

ri-

rilievi sono di pietra; e vi sono due logge scoverte con balaustrata, busti di marmo, e teste di fiori. Sotto di queste logge, ve ne sono due altre coverte, ed ornate di statue di marmo di antichi personaggi Romani. La scala principale di questa casa comincia con una tesa, e termina in due: ella sembra assai piccola a fronte del grande edificio. Nella metà del palazzo vi sono due oriuoli, che sporgono alle due facciate. Uno di questo misura il giorno in due dieci ore, facendone ciascuna di settantadue minuti. Il Governo Francese dopo la rivoluzione pensava di ridurre il tutto al calcolo decimale, come fece pur anche de' mesi. Questo palazzo ha de' gradini avanti alla porta principale; quindi è che non vi si può entrare nè in carozza, nè a cavallo, ch'è un difetto grandissimo. Dopo il riferito palazzo si vede il giardino detto *les Tuilleries*, dov' è il passeggio più brillante della Città. Fu cominciato nel 1600. col disegno di *De le Notre*, e fu terminato nell' anno stesso. E' adornato da tre fontane, da varie piante di fiori, e da teste di aranci. Ha varie strade; ma una in mezzo ben larga, che tira la linea retta fino alla fine del giardino. Ha ne' due lati due gran terrazzi uno verso la Senna, e l'altro verso la strada

da

da *Honorè*. Il terrazzo lungo la Senna è amenissimo, e bene adornato: vi sono delle teste, e delle copie di statue di marmo, e di bronzo. In fondo di questo terrazzo si vede una statua di legno, che rappresenta G. G. *Rousseau*, che è assiso su una, sedia coll'Idoletto della Sapienza in mano. In fine del giardino, calandosi da' terrazzi: alle quattro estremità si veggono quattro statue di marmo giacenti a terra su' quattro grandi pilastri con varj putti, ed emblemi anche di marmo, che rappresentano il Tevere, il Nilo, la Senna, e la Loira. Nell' altra metà del giardino vi sono due boschetti, piantati di grandi alberi di castagne Americane. In fine del giardino formasi un cerchio con una fontana in mezzo di figura ottagona. Quì si veggono altre otto statue esprimenti Annibale, Giulio Cesare, Momo, Agrippina, Flora, una Vestale, l' Inverno, e l' Estate. Vi sono altre statue ben anche di bronzo, e di marmo. L'uscita principale di questo giardino è in fine della grande strada di mezzo; dov' è una cancellata di ferro, che ha sopra i due lati due cavalli montati da due fame con trombe in mano. Uscendosi di quì si passa per la piazza della Concordia, e si va ai *Champs Elysés*, dove all' entrata si veggono due gran piedi-

distalli di marmo con di sopra due cavalli; montati ancor essi da due fame con trombe in mano. Vi furono trasportati da *Marly* dopo la rivoluzione. I Campi Elisii formano due boschi; oltre a molti viali, e piazze di diverse forme, hanno in mezzo una strada carrozzabile: caffè, trattorie, latterie, deliziosi giardini laterali, *Bastrenques*, o sia case pubbliche, dove si mangia, si beve, si balla, e si suona, adornano questi campi. Quì la brillante gioventù Parigina ne' dì festivi si diverte al pallone, e ad altri giuochi; e sembra, che il nome di Elisii, che significa *danzante*, *allegro* convenga molto bene a questo luogo di piaceri. Il palazzo del Corpo legislativo, detto prima *Bourbon*, è a fronte del ponte della rivoluzione. La sala, dove si adunano i Legislatori, costruita dopo la rivoluzione è magnifica, e ben decorata. La forma della medesima è semicircolare: nel centro sotto una larga nicchia v'è la magnifica banca del Presidente dorata a' quattro lati. Pende sulla testa del Presidente un oriuolo visibile a tutta la sala. Avanti alla banca v'è la tribuna, sulla quale si situano due urne, ove i Legislatori danno i voti per le leggi proposte. Il bassorilievo della tribuna rappresenta la Francia, che scrive la Costituzione; e

la

la fama ; che la promulga. Ai lati della banca vi sono nicchie con alcune statue, rappresentanti antichi Legislatori. Nel semicerchio dirimpetto alla tribuna vi sono de' banchi gli uni sopra gli altri, sù de'quali seggono i Legislatori. L'interno della sala è in istucco: una colonnata circolare di marmo di ordine Ionico, adorna la parte superiore delle pubbliche tribune. Il *Luxembourg* è il palazzo, dove risiede il Senato Conservatore. Fu principiato a costruirsi nell'anno 1615. sotto la direzione di *Giacomo Brosse*. E' questo palazzo uno de' più belli edificj di Parigi sì per l'architettura, come pel sito; è adornato di molte statue, e di un giardino con belle amene passeggiate. Il palazzo del Tribunato è alla strada *Honoré* : fu detto prima palazzo Cardinale, ed indi Reale. Ha sessantaquattro tese in quadrato: il giardino ne ha 105. in lunghezza, 46. in larghezza. Il Cardinale di *Richelieu* fece dar principio a questo edificio nel 1629. sotto la direzione di *Giacomo le Mercier*, e fu terminato nel 1636. In questo grande edificio vi s'entra per più parti: la principale è quella della strada *Honorè*, la di cui facciata è semplice, ed è di architettura Attica. Vi sono due cortili, e nel secondo si veggono alle facciate in istucco prore, ed ancore di vascel-

li; e questi sono gli attributi del Cardinale *Richelieu*, che fu Soprantendente generale della navigazione, e del commercio. Adorna questo palazzo un bel giardino piantato di belli alberi, di dilicati fiori, e di aranci: il medesimo può considerarsi come una piccola, e brillante città. La grand' estensione dell' edificio comprende migliaja di abitanti. Le più belle, ed eleganti mercanzie adornano quì le botteghe, che sono in tutti i corridoi. Quì si veggono sparse le galanterie Parigine le più nobili, magnifici teatri, caffè, trattorìe, sale da giuoco, gabinetti letterarj, librerie, luoghi sotterranei a forma di piccoli teatrini con musica, e gabinetti di curiosità, si veggono da per ogni dove: oltre all' essere la maggior parte degli appartamenti di questo palazzo abitata dalle più belle sireni di Parigi, onde la più brillante gioventù d'ambi i sessi vi corre in folla ogni giorno: quì in mezzo all' eleganza, ed al lusso che vi regna, vi colpiscono le più ridicole mode, ed un affettato sibilo Inglese nel parlare, che martirizza l' orecchio. Il palazzo di giustizia è nell' Isola, ove era l' antica Lutezia: fu costruito nel IX. secolo, ed è stato abitato da Re di Francia. Ha subito varie vicende, fu incendiato, e rifatto più volte. Si entra in questo

ſto palazzo per una cancellata di ferro, abbellita di ghirlande, e di altri ornamenti dorati. La facciata dell' edificio preſenta quattro colonne di ſtucco d'ordine Ionio. Vi ſono varie ſale coverte; e ne' corridoi ſi veggono varie botteghe di mercanzie, e di manifatture. Queſto palazzo da lungo tempo è ſtato addetto alla reſidenza de' Tribunali. L' Albergo degli Invalidi è alla fine del ſobborgo *Germain* lungo la riva ſiniſtra della Senna. Queſto edificio era ſtato già progettato da Errico IV.; ma fu poi eſeguito da Luigi XIV. per conſiglio del ſuo Miniſtro *Colbert*. Tutto il palazzo è diviſo in quattro appartamenti: le facciate sì interne, come eſterne hanno belli ornati di ſtucco: la principale, che è ſulla Senna ha un foſſato d'intorno, dove a guiſa di piazza d'armi vi ſon ſituati cannoni. Gli Invalidi ſteſſi vi montano la guardia giorno, e notte: il cortile nell' entrare ha un portico coverto. Quì ſi vede l'oriuolo ad equazione del celebre *Lepautre*; e vi ſi ammirano i quattro famoſi cavalli di bronzo preſi dalla piazza S.Marco di Venezia. L' albergo tutto è capiente di più di quattromila uomini; tutti vi ſono bene alloggiati; eſſendovi grandi camere deſtinate per gli ſoldati, e buoni appartamenti per gli Ufficiali. L' infermeria, la

 ſpe-

ſpezieria ; e la cucina in queſto Albergo ſo-no nel più bell' ordine poſſibile. In tempo, ch' io vi fui eraci un ſoldato di 105. anni; il quale avea tutti i ſuoi denti; mangiava ogni ſorte di cibo; dormiva veſtito d' inverno, ed allo ſcoverto di ſtate. La caſa comune è ſituata alla piazza di *Grevè*. Fu coſtruita nel 1533. ſul diſegno dell' italiano Boccardora di Cortona. La facciata è bella: ſi monta al cortile per alcune ſcale ovali: ha degli appartamenti di grande eſtenſione: l' oriuolo, ch' è alla facciata è una delle migliori opere di *Lepautre*. Nella piazza avanti a queſta caſa ſono eſpoſti alla berlina i delinquenti; e vi ſi eſeguono i giuſtiziandi. Le *Temple* è alla ſtrada di ſimil nome ritiene tuttavia pezzi di fabbrica del XIII. ſecolo; e fu in origine caſa de' Templarj. Queſto grand'edificio ſerve di carcere pe' rei di Stato; e quì fu detenuto Luigi XVI. colla famiglia reale. Il *Panteon* innalzato ſulle fondamenta della Chieſa di *S. Genevieva* è un tempio, che richiama l' attenzione di chiunque. Preſenta un periſtilio di 22. colonne di ordine Corintio, 18. delle quali ſono alte più di 58. piedi, ed una cupola compoſta di 32. colonne di 34. piedi di altezza, ſoſtenute da un piediſtallo circolare appoggiato sù un ſodo di figura otta-

ottagona. Intorno v'è una terrazza circondata da una balaustrata di ferro. La parte interna al disopra dell' attica offre lati rampanti: all'estremità d'essa v'è una sala, che si eleva sul livello della piazza 166. piedi. Il frontespizio è adornato di statue, e di bassirilievi di stucco. L'interno del tempio è composto di quattro navi; in mezzo v'è una cupola. Le navi sono decorate di 130. colonne scanalate di ordine Corintio. Esse sono alte 27. piedi, ed 8. pollici, e sostengono un cornicione, il quale serve di base alle tribune. L'interno della cupola ha sedici colonne con vetrate in mezzo, e sostiene un voltato sferico. La cima della cupola è il luogo più elevato di Parigi. Quest' edificio però magnifico, e grandioso, presenta a chi lo considera qualche irregolarità nella proporzione; poichè l'interno del tempio è assai stretto, relativamente all' esterna grandezza: la cupola è assai alta, rispetto al frontespizio, ch' è basso assai. Chi mirasse da lontano questo edificio, lo crederebbe diviso in due. Sembra, che il Governo Francese avesse voluto destinare questo tempio per seppoltura de' più benemeriti cittadini. Vi furono infatti trasferite le ceneri di *Rousseau*, e di *Voltaire*, e nel frontespizio di esso si legge: *Ai grandi uomini*

la patria riconoſcente . Però queſto nobile penſiero non ha ſortito il ſuo effetto. Il *tempio di Marte* dedicato prima a S. Rocco ſituato nell' Albergo degli Invalidi è rimarchevole ancor eſſo. Ha un' elegante facciata verſo il mezzodì, d' architettura Dorica, e Corintia con un attico al diſopra: è ornata di colonne, di pilaſtri, e di ſtatue. Il tempio al di dentro forma una croce greca; e la nave di mezzo è lunga 32. teſe: la cupola è la più bella, la più magnifica in queſta città. Il cielo della medeſima è dipinto con varj Santi del Criſtianeſimo, i quali ſi veggono male accoppiati col furioſo Dio della guerra. Intorno al cornicione d' eſſa vi ſono de' baſſi-rilievi di ſtucco, rappreſentanti illuſtri perſonaggi greci, latini, e moderni. La cupola è alta 300. piedi: è d' architettura d' ordine compoſito: ha 40. colonne di fuori; ed è coverta di piombo. Il ſuolo, ed il pavimento del tempio ſono belli: vi ſono quattro ſtatue di ſtucco, che rappreſentano le quattro parti del Mondo. Sotto la cupola ſi vede la magnifica, ed elegante tomba di marmo del famoſo Generale *Turenne*. Tutto il cielo della cupola, e tutti i cornicioni del tempio ſono ripieni di bandiere preſe da' Franceſi nelle vittorie riportate su i ne-

nemici. In mezzo alla scala tra la cupola, e la nave del tempio si vede un piedestallo di legno, ove si leggono scritti i nomi delle diverse armate: sopra vi è una statua di bronzo assisa, che rappresenta Marte. Ai lati della statua nel muro si leggono scritti i nomi de' Generali, degli Ufficiali, e de' soldati, co i premj ricevuti, per le vittorie riportate nel 1800. Tutto il tempio è ornato di varj gruppi, e di bandiere nazionali. Due cose saltano agli occhi in questo tempio, la prima è il rialto di legno in mezzo, che lo divide in due parti, e fa, che l'edificio perde di magnificenza: la seconda è, che la statua di Marte è ben piccola, ed è assisa. Il Dio della guerra dovrebbe presentarsi in un aspetto più proprio, e più grandioso. Fuori l'abitato, non molto lungi da questo tempio, vi è il campo di Marte. Forma un gran piano, lungo 70. tese, largo 202. E' destinato alle riviste delle truppe, agli esercizj a fuoco, ed alle pubbliche corse a piedi, a cavallo, e su i carri trionfali nelle feste nazionali. All' oriente del campo di Marte, è un edificio ben grande destinato per truppa, e per artiglieria. In questo luogo fu accettata la Costituzione da Luigi XVI. nel dì 14. Luglio 1790. Il tempio di *Notre Dame* è la Cattedrale di Pari-

gi. *Montfaucon* pretende, che questo tempio fosse stato una volta dedicato a Giove: altri vogliono, che appartenuto sia a Nettunno; ma non vi si scerne avanzo alcuno di antichità. E' stato rifatto in varie epoche, e lo fu l' ultima volta nella metà del secolo XII. allorchè Alessandro III. vi gettò la prima pietra. E' lungo 65. tese, largo 24., alto 17., e la sua architettura è Gotica; la facciata è grande, ed è piena di bassirilievi del gusto del tempo. Il tempio di S.Supplicio nel subborgo *Germain*, è di una solida struttura, ed è magnifico. Il suo frontespizio è bello, e grandioso: ai lati d'esso si veggono due grandi torri ottagone alte 35. tese, sù d'una delle quali v'è un telegrafo. Avanti la porta havvi un portico coverto, sostenuto da due file di grandi, ed alte colonne di architettura Corintia. Se il frontespizio di questo tempio, ch' è maestoso, avesse d' avanti uno spiazzo maggiore, farebbe una comparsa assai più bella. Nel sobborgo *Poissonniere* v'è il Conservatorio di musica; la cui istituzione si dee alla Convenzione Nazionale. Il Governo per eccitare l' emulazione tra la gioventù, che vi s' istruisce, fa distribuire ogni anno alcuni premj; ed il Ministro dell' Interno ne fa egli stesso la distribuzione ai giovani, che si sono più distinti.

ſtinti. Queſto Conſervatorio è l' unica ſcuola di muſica in tutta la Francia. Il teatro detto *Des Arts*, prima chiamato l'*Opera*, è uno de' più belli di Parigi. Ha un portico coverto d' avanti; ma è quaſi la metà meno grande di quello di S. Carlo di Napoli. Le ſcene, gli abiti, ed in generale le decorazioni ſono ottime in queſto teatro: i balli ſono ben eſeguiti: ed i capi d'opera di *Piccinni*, *di Sacchini*, *di Gluck*, e di altri ſimili ſi ſentono alla giornata. Lo ſcenario è belliſſimo, la muſica iſtrumentale è ottima; ma la vocale manca di quel dolce armonico, che caratterizza particolarmente la muſica italiana. Il teatro *Français* detto *de la Republique* è ſituato alla ſtrada *de la Loi*: fu aperto nel 1790: ſotto il nome di *Variètès amuſantes*. E' grande, e non laſcia di eſſere ben decorato. In fine della ſtrada *de la Loi* v'è il teatro *Lyrique de' Faydeau*, chiamato prima *Monſieur*. Il teatro dell'Opera *Concique National* è alla ſtrada *Favart*, ove ſi rappreſentano buone commedie. Oltre i mentovati teatri, ve ne ſono altri ſedici circa in varj quartieri della Città. E' inutile rapportarne i nomi, perchè ſi cambiano ogni giorno. Otto circa teatri ſono aperti giornalmente. L' oſpedale detto *Bicetre* è poſto fuori la città nel ſobborgo *Marceau*; e fu fondato nel ſe-

ſecolo XIII. da Giovanni Veſcovo di *Wingeſter*. E' capiente di diecimila uomini: accoglie tutti gl' impotenti per età, per malattia, per pazzia, e per miſeria. L'oſpedale de la *Charité* è alla ſtrada de' *SS. Peres*. Fu fondato per ordine di Maria de'Medici, Regina di Francia; ed è capiente di 3000. perſone; e non ammette femmine. A fianco di queſto oſpedale v'è quello detto *les Convaleſcens*. Quì ſono trattenuti per otto giorni i convaleſcenti dell'oſpedale *la Charitè*. L'oſpedale *des Enfants — Rouges* è alla ſtrada *du Bacq*: è deſtinato per gli orfani, che vi ricevono l'educazione, e l'alimento dagli anni ſette ſino ai 17. Non ne riceve più che ottanta. L'*Hôtel-Dieu* è alla ſtrada del *Marchè Palù*. Queſto oſpedale è il più antico della Città di Parigi. Fu edificato nel 660. a ſpeſe di *Landry* Veſcovo di Parigi. Riceve ſino a 5000. ammalati. Gli oſpedali detti *Des Enfants trouvès*, ſono due, l'uno è nel ſobborgo *Antoine*, edificato nel 1776., e l'altro dirimpetto all'*Hôtel-Dieu*, coſtruito nel 1747. Qui eſiſte la ſpezieria centrale di tutti gli oſpedali di Parigi. In queſte due caſe pubbliche ſi ricevono in tutte le ore gli eſpoſiti delle Città, e de' paeſi vicini; i quali vi ſono alimentati, ed educati ſino ad un'età competente: do-

dopo o apprendono qualche arte per procacciarsi da vivere, o sono destinati per la guerra. L'ospedale della *Salpetriere* è al sobborgo *Victor*. Quest' edificio è immenso. Fu fabbricato sotto Luigi XIII; riceve sino a diecimila persone d' ambi i sessi; secondo il sesso, l' età, e la malattia sono divise in varj appartamenti. Havvi un luogo destinato per le persone di vita dissoluta. Più di mille e cinquecento giovani sono applicati a fare merletti, ed a cucire biancherie. L' ospedale *Des Incurables* è alla strada di *Seve*. Ha dieci sale; cinque destinate per gli uomini, e cinque per le femmine; e riceve ammalati di ogni sorte. L' ospedale *des Petites Maisons* è puranche alla strasta di *Seve*. Fu così detto dalle piccole case, che lo circondano; e Carlo VIII. lo destinò per gli attaccati dal mal venereo; oggi però riceve altri ammalati, e specialmente i mentecatti; quindi è, che in Francia quando vuol dirsi, che una persona ha perduto il senno, le si dice, che vada alle *Petites Maisons*. Oltre a' suddetti ospedali, ve ne sono altri ancora, come quello di *S. Louis* destinato a ricevere gli ammalati contagiosi dell' ospedale *Hôtel-Dieu*, e quello del nome di *Gesù* presso la chiesa di S. Lorenzo. V' è puranche un ospizio di pietà desti-

ſtinato pe' ragazzi poveri ; e viziosi. Sopra la porta di queſto edificio v'è ſcritto : *Riſpetto alla diſgrazia.* Non mancano in queſta città altri oſpizj , e caſe pubbliche per ſollevare l'umanità, che ſoffre. I letterati , ed i profeſſori di belle arti hanno ancor eſſi de' ſollievi quando per l'età, o per le diſgrazie ſono inabili a procacciarſi da vivere: oltre le penſioni, che loro accorda il Governo, hanno caſa puranche negli appartamentamenti del *Louvre* :

Induſtria, e prodotti.

I Parigini in generale ſono induſtrioſi, e meccanici. Tra le manifatture Parigine è degna da vederſi quella degli arazzi, ſtabilita ſotto il Regno di Franceſco I. I coloriti di queſta fabbrica ſono belliſſimi ; avendo una vivacità , e naturalezza ſtraordinaria ; il diſegno però non corriſponde ſempre al colorito. La fabbrica è ſotto la direzione del Governo, il quale vi mantiene a ſue ſpeſe ottanta manifatturieri. Io ho veduto in queſta fabbrica alcuni arazzi, eſprimenti *Matteomeli* inſultato dal partito della *Frondè*: l'aſſaſſinio dell'Ammiraglio *Coligny* : e la morte di *Lionardo da Vinci* , aſſiſtito da Franceſco I. veramente ſorprendono. La manifattura de' criſtalli ſtabilita ſotto Luigi XIV. è degna d'ammirazione. Travagliano in queſta fabbrica circa 400. perſone ; vi ſi fanno laſtre

ſino

fino alla grandezza di sedici palmi quadrati, delle quali le migliori si son pagate fino a millesеicento ducati. I cristalli di questa fabbrica sono di ottima qualità, essendo lucidi, e ben levigati. Tra le manifatture di Parigi può annoverarsi quella della Porcellana: essa è propriamente a *Seves*. I materiali di questa fabbrica sono della più grande perfezione; sebbene il disegno non sempre corrisponda. Questa fabbrica, che provvede di porcellana tutta la Francia, e molti paesi dell' Europa è sì rinomata; che ci dispensa di parlarne a lungo. Oltre le riferite manifatture, vi sono in Parigi quelle di seterie, di panni, di metalli, di carte dipinte per ornamenti di stanze, di cappelli, di velluti, di telerie, e specialmente quelle di *mode nuove*, nelle quali i Parigini non la cedono alle altre nazioni. La costruzione di tutti gl' istrumenti meccanici appartenenti alle matematiche miste in generale è molto portata avanti in Parigi: cosicchè in questo genere gareggiano cogli Inglesi: questo è un effetto del trasporto de' Parigini per le matematiche. I territorj, che circondano Parigi, producono buoni erbaggi; quindi la città abbonda di ottimi latti. Sono fertili in grano; ma danno poco vino, e questo leggiero. I vini della Borgogna supplìscono a difetto

fetto del territorio di Parigi, che è argilloſo, e mancante d'acque ſorgive.

Coſtumi degli abitanti.

Gli abitanti di Parigi aſcendono a più di ſeicentomila. Lo ſpirito di novità domina nel cuore de' Parigini; i quali nel modo ſteſſo che cambiano abiti ogni giorno, ſembrano ancora che cambiaſſero idee. Si tediano nel giorno appreſſo di ciocchè hanno ſoſpirato il giorno avanti. I Parigini difficilmente danno nell' ubbriachezze; ſon eſſi perciò temperanti? eccedono in altre coſe. La leggerezza del vino di Parigi, e un dazio ſtraordinario su i vini delle Provincie, forſe produce in eſſi queſta temperanza. Il vino di Borgogna, che a *Sens* ſi paga cinque ſoldi la bottiglia, coſta trenta in Parigi. In queſta città non ſi vede mai, che un uomo batta la moglie, o altra donna qualunque; queſta coſtumatezza certo è un effettò della civilizzazione degli abitanti della Capitale; poichè non ſi oſſerva l'iſteſſo nelle Provincie, e ſpecialmente nella Provenza. Gli omicidj, le riſſe, ed altre ſimili inſolenze, ſono rare in Parigi, anche nelle più grandi feſtività. E' bello il vedere quando accade qualche riſſa tra quei del baſſo popolo: eſſi o ſi pacificano all'iſtante, o ſi sfidano a duello. Tutti i Parigini alloggiano, veſtono, e ſi trattano in tavola magnificamente, ed al di là

di là dalle proprie forze. Anche le perſone del baſſo popolo frequentano i paſſeggi, ed i teatri, togliendo alla giornata qualche ora di travaglio. Quindi naſce, che le manifatture ſieno a cariſſimo prezzo. Le donne di qualità ſono quaſi ſempre fuori di caſa al paſſeggio, o a far viſita, al ballo, ed al teatro. Negli affari domeſtici fanno più da uomini, che da donne; e nelle occorrenze trattano co' Miniſtri, e co' Giudici: viſitano facilmente i loro amici; e ſono faciliſſime a familiariazzarſi con chiccheſſia; ſpendono il loro danaro in veſti, in galanterie, ed in tuttociò, che può farle fare una comparſa ſtraordinaria. Per una donna, che vuole in Parigi ſeguire la moda, non vi è danaro che baſti. I Parigini hanno tra loro una reciproca tolleranza. Si vive, e ſi veſte a gran prezzo, ed a poco prezzo ſenza eſſere ſoggetto a critica; ma ſi giudica degli uomini dall' abito, e dalla ſpeſa. In Parigi i foreſtieri non ſono facilmente ammeſſi nelle private ſocietà; ſi gode però avergli ne' pubblici feſtini. Vi ſono bene accolti, e ben trattati; ma ſi fa ſempre più conto di quelli, che ſono prodighi, e liberali. In queſta città s'abbonda di cirimonie, e di eſpreſſioni obbligantiſſime; ma ſi trova meno oſpitalità, e meno cuore, che nel reſto della Francia. Le

Letteratura, e belle arti.

Le scienze, e le belle arti sono generalmente coltivate in Parigi. Tra le scienze par che occupino il primo luogo le matematiche, la botanica, e la chimica; tra le belle arti poi sono in più lustro la poesia rappresentativa, la pittura, e la musica strumentale. In Parigi sonovi presso che infiniti oggetti riguardanti le scienze, e le belle arti. Io farò motto di quei soli, che ho potuto osservare, e che hanno richiamata la mia attenzione. L' *Institut national des sciences, & des arts*, risiede nel palazzo del *Louvre*. L' assemblea costituente dopo la rivoluzione rimpiazzò con questo stabilimento l' Accademia Francese. Il suo oggetto è di perfezionare le scienze, e le arti, con ricerche non interrotte, coll' esame de' travagli scientifici, e letterarj, e colla corrispondenza tra le società savie sì interne, come esterne. Quest' Istituto è composto di 144. membri residenti in Parigi, di altrettanti sparsi ne' dipartimenti, e di 24. associati forestieri. Tutti i membri dell' Istituto per un decreto consolare vestono un uniforme particolare. Lo stesso è diviso in tre classi principali; e sono le scienze fisiche, e matematiche; le scienze morali, e politiche; la letteratura, e le belle arti; ciascuna di queste classi è divisa in più sezioni. L' Istituto ogni anno tie-

tiene due ſedute pubbliche, oltre alle priva-
te; e ſtampa di tempo in tempo le memorie
de' ſocj; tra' quali ſonovi uomini dottiſſimi.
L'*Observatoire national* è deſtinato alle oſſer-
vazioni aſtronomiche; e fu eretto da *Perrault*
ſotto il famoſo *Colbert*. Ha le quattro faccia-
te ai quattro punti cardinali, con due tor-
ri ottagone: ha grandi ſale, nelle quali
ſono i modelli di varie macchine inventate
da diverſi matematici; nella ſala *des ſecrets*
al *Nord*, ed al *Sud* vi ſono due fiſſure per
le oſſervazioni degli aſtri: vi è una ſcala a
chiocciola, che laſcia un voto al luogo del
nocciuolo, e forma un pozzo di 170. piedi;
e quì ſi oſſervano i gradi di accelerazione
nella diſceſa de' gravi. Vi ſono le cantine,
che conducono a più di cinquanta ſtrade
formate dalle carriere: in una di queſte vi
ſi petrifica l'acqua, che ſi filtra traverſando
il maſſo, che forma la volta. In queſto edi-
ficio vi ſono tre oſſervatorj ſempre in atti-
vità, e vi è una biblioteca completa per
l'Aſtronomia. Queſto è l'Oſſervatorio prin-
cipale: in Parigi ve ne ſono altri cinque
particolari, uno nel Collegio Nazionale, un
altro alla Caſa *Cluny*, il terzo nel *Pantheon*,
il quarto nella Scuola militare, ed il quin-
to nella caſa degli eſpulſi Cappuccini. Le
ſcuole centrali di Parigi ſono tre: ciaſcuna

 è di

è divisa in tre sezioni. La prima insegna le lingue antiche, la storia naturale, ed il disegno: la seconda le matematiche, e le scienze fisiche: la terza la gramatica, la storia, la legislazione, e le belle lettere. Varj sono i Collegj di Parigi. Il più antico, ed il più utile per l'istruzione pubblica è quello detto *di Francia*: fu fondato sotto Francesco I. nel 1530: tutte le scienze, e la letteratura sì antica, come moderna vi s'insegna da dotti professori; e quì è, dove insegna l'Astronomia il famoso Lalande, che n'è il Direttore. Il collegio chiamato *Pritanèe François*, prima detto *di Luigi il Grande* fu fondato da Guglielmo *Duprat* vescovo di Clermont. Quì si ricevono i figli di tutti quelli, che hanno ben meritato della patria coll' armi, o con altri servigj. Essi sono nudriti, ed hanno l'abitazione, l'uniforme militare, e l'educazione: dopo sono impiegati nelle diverse armate: le matematiche, e tutte le scienze, che conducono a formar un buon militare, sono quì specialmente insegnate, e con buon successo. *Le Lycée Republicain* è destinato ad aprire alle scienze un asilo. Vi s'insegna la storia naturale, la geografia fisico-economica, la chimica, la fisica, la notomia, la fisiologia, la storia, la morale, la lingua italiana, e l'inglese; e vi s'istruiscono anco-

ancora i giovani in varie arti e meſtieri. La Scuola di medicina è ſtabilita in Parigi ſin dal 1472: in eſſa ſono tutte le cattedre appartenenti a queſta ſcienza. La Scuola di chirurgia fu perfezionata in Francia nella metà dello ſpirante ſecolo: vi è una ſcelta biblioteca di libri appartenente alla profeſſione, ed un gabinetto anatomico. Un immenſo numero di giovani concorre ogni giorno a queſta ſcuola, avendovi il comodo pur anche di ſtudiare nella pubblica biblioteca. La Scuola di farmacia, detta anche ſcuola gratuita di farmacia ammette così gli aſſociati liberi, e corriſpondenti nazionali, come gli eſteri. Ha un giardino botanico, ch' è aperto in tutt' i giorni, tranne le decadi. L' Iſtituto nazionale *des Aveugles Travailleurs* deve il ſuo ſtabilimento al cuore filantropico di *Hauy*, ed il ſuo ſplendore all' umanità del Governo. In eſſo gl' infelici privi di viſta ſono reſi utili a ſe ſteſſi, ed alla ſocietà: chi diviene muſico, chi calcolatore, chi s'applica alla ſtamperia, chi al lavoro delle maglie, e chi a quello de' guanti: s' inſegna loro la lettura, e la geografia: apprendono puranche a rappreſentare commedie. Il Sig. *Hauy* ſi fa un piacere dimoſtrare ai curioſi ſei volte al meſe i lavori di queſti ciechi allievi, quali fa eſeguire tal volta in

 loro

loro presenza; ed io ne ho veduto assai belli; e gli ho inteso suonare, e cantare in una maniera molto graziosa. Nel palazzo del Tribunato vi è un Caffè chiamato *Caffè Lyrique des Aveugles*, dove gli stessi suonano, e cantano in tutte le sere. I libri, le carte di musica, le carte geografiche, e le carte numerarie sono tutte stampate con caratteri risaltanti, ed i ciechi le distinguono al tatto. In una pubblica esposizione, uno di questi ciechi dimandato qual' idea avesse della bellezza, diede questa risposta stampata in caratteri risaltanti: *La douceur de la voix nous en fait l'illusion*. Ad una dimanda così difficile per chiunque ha gli occhi, un cieco non poteva rispondere con più senso. L'Istituto nazionale *des Sourds*, *et Muets* dee il suo stabilimento alla Convenzione nazionale. L'Abate dell' *Epée* ha fatto sentire, e comprendere a' sordi, ed a' muti di nascita le regole di arimmetica, di gramatica, e di metafisica nella maniera la più precisa. Dopo il secolo XVI. un Benedettino Spagnuolo chiamato *Ponce* istruì uno de' suoi confratelli sordo, e muto; ma questi successi procurati col movimento delle dita sono molto inferiori al metodo generale, e facile inventato dall' *Epée*, e quindi seguito dal Sig. *Sicards* odierno Direttore di questo Istituto. In alcuni

cuni giorni ſono pubbliche le lezioni, che ſi danno nell' Iſtituto Nazionale de' ſordi, e de' muti; il quale mentre fa molto onore alla Francia, ne fa moltiſſimo alla Convenzione Nazionale, che l' iſtituì in mezzo a mille politiche oſcillazioni. Le Società per le ſcienze, e belle arti in Parigi ſono molte sì pubbliche, come private. Fin dal 1786. eſiſteva ad *Arras* una Società di letterati ſotto il nome di *Roſati*; ed in una terra chiamata *Valmuſe* la medeſima teneva le ſue aſſemblee anacreontiche ſotto un boſchetto di roſe. In queſta Accademia furono ammeſſe anche le donne; le quali, occupandoſi ſpecialmente della botanica, preſero il nome di *Valmuſiennes*, o *Bocagères*. Ciaſcuna di eſſe avea un albero ſotto la ſua protezione. La poeſia, la muſica, la danza, ed alcuni eſercizj campeſtri occupavano innocentemente queſti accademici. Nella rivoluzione queſta compagnia ſi ſciolſe, e nel 1796. i *Roſati* ſi riunirono nel palazzo del Tribunato. Il Governo aſſegnò a queſta Società un luogo nel Palazzo Nazionale delle ſcienze, ed arti; quindi ha cambiato il nome di *Roſati* in quello di *Societé des belles lettres*. Ai 25. di ogni meſe queſta Società fa le pubbliche adunanze: vi ſi leggono poeſie, e vi ſi eſeguiſcono bei pezzi di muſica sì vocale,

come iſtrumentale. La *Societè libre des ſciences, lettres, et arts de Paris* ha per iſcopo la perfezione delle conoſcenze umane ; e ſi aduna in una ſala del Palazzo Nazionale delle ſcienze, ed arti. I membri che ſono parte reſidenti, e parte no, ſon diviſi in tre claſſi, cioè di ſcienze, di lettere, e di arti. Ha corriſpondenze coll' Accademie sì nazionali, come eſtere: pubblica di tempo in tempo le ſue memorie, e non ammette i nuovi ſocj, che dopo un eſame eſatto, e rigoroſo. La *Societé de Medecine* ſi aduna puranche nel Palazzo Nazionale delle ſcienze, ed arti. I membri, che la compongono ſono animati dal più vivo deſiderio di eſſere giovevoli alla ſocietà: eſſi ſono ſcelti tra quelli, che hanno più profittato, e ſi ſono più diſtinti nelle ricerche oſcuriſſime della medicina. La *Societé d' Inſtitution* eſiſteva avanti la rivoluzione ſotto il nome di *Bureau académique d' écriture*. Ella ſi occupa di tutto ciò, che riguarda la pubblica educazione, cioè lezioni, e verificazioni di ſcrittura, calcoli, gramatica, ortografia, diſegno, poeſia, morale, fiſica, iſtoria ec. Ha tre volte il meſe le ſue aſſemblee private, e quattro volte l' anno le pubbliche: eſſa ha corriſpondenza con tutti i Maeſtri di ſcuola. In Parigi ſono molte pubbliche Biblio-

blioteche : la Biblioteca nazionale è aperta ogni giorno dalle 10. fino alle 2 : questa Biblioteca ebbe origine da Carlo V. nel 1364. , il quale aggiunse 900. volumi alla Biblioteca di suo padre Giovanni I., la quale consisteva in sei volumi di scienza, e storia , e tre , o quattro di divozione. Luigi XI. arricchì questa Biblioteca co' mezzi , che gli somministrò l'invenzione della stampa . Carlo VIII. l'arricchì di tutti quei libri, che potè raccogliere nella conquista di Napoli. Luigi XII. vi aggiunse la Biblioteca del famoso Petrarca . Francesco I. la dotò di molti MSS. Greci . Errico II. la completò nel 1556. mediante un ordine, col quale obbligò tutti i librari a dare alle Reali Biblioteche un esemplare di tutt' i libri stampati per privilegio; e quest' ordine è tuttavia in vigore. La Biblioteca nazionale costa ormai di più di dugentomila volumi . Ella è divisa in molti depositi; il primo, che contiene i libri stampati, ed occupa cinque grandi saloni dell' estensione di più di 1500. tese, su quattro di larghezza: la sala de' MSS., detta *Galerie Mazzerini*, ne contiene trentamila sulla storia di Francia soprattutto dopo il regno di Luigi XI. , de' quali venticinquemila sono scritti in lingue morte , o forestiere : in un altro apparta-

 mento

mento vi ſono 5000. caſſe, che contengono molti titoli, e genealogie. Le ultime guerre hanno arricchita ſemprepiù queſta immenſa Biblioteca di molti libri, e MSS. rari, preſi in Italia, e ſpecialmente nel Vaticano: nella Sala verſo il mezzodì vi ſono buſti di marmo di alcuni Bibliotecarj, e vi è il *Parnaſſo Franceſe* di bronzo fatto da Titon-Dutillet: nella Sala appreſſo ſono due grandiſſimi globi, uno celeſte, e l'altro terreſtre, ciaſcuno de' quali occupa quaſi una camera intera; e queſti ſono que' famoſi fatti nel 1683. dal P. Coronelli pel Cardinale d' *Eſtrèes*. Queſta Biblioteca è ſenza dubbio una delle più riſpettabili dell' Univerſo sì per la ricchezza, e rarità de' volumi, sì per la corteſia, e politezza, con cui ſi dà comodo a chiunque di ſtudiare, e riſcontrare nel tempo ſteſſo più libri. La Biblioteca detta della *Ville* è aperta in tutti i giorni pari dalle 9. ſino alle 3., eccetto le decadi. Queſta oltre i libri contiene erbolai, e diſegni di piante. La Biblioteca *S. Victor* reſa pubblica ſin dal 1625., oltre i libri ſtampati, contiene un gran numero di MSS. Quì ſerbaſi una raccolta delle procedure fatte contra Giovanna *d'Arc*, conoſciuta generalmente ſotto il nome famoſo della *Pucelle d' Orleans*: ſonovi benanche alcune tavo-

tavolette incerate, ſecondo l'antico uſo, compoſte di 14. grandi fogli, le quali contengono lo ſtato delle ſpeſe fatte dal Re Filippo il Bello. La Biblioteca del *Pantheon*, o ſia *S. Geneviefa*, è la più ricca dopo la nazionale. Contiene ottantamila volumi, e 2000. MSS. Il vaſo di queſta Biblioteca è ben grande, e forma una croce, in mezzo della quale vi è una piccola cupola dipinta da *Reſtout*, che rappreſenta l' Apoteoſi di S. Agoſtino. I ſaloni della medeſima ſono adornati da molti buſti di marmo, e di geſſo, rappreſentanti uomini grandi così antichi, come moderni, opere di *Coiſevox*. In queſta Biblioteca vi è una ſala deſtinata al ſolo ſtudio, e vi ſi mantiene il fuoco in tempo d' inverno. Chi sa qual ſia l' inverno in Parigi, ben comprende quanto ſia lodevole un tal coſtume. La Biblioteca *Mazzarini*, o delle quattro Nazioni, è aperta tutti i giorni dalle 10. ſino alle 2., tranne il dì 5. e 10. di ogni decade. Eſſa fu formata dal famoſo Cardinal Mazzarini. Contiene circa ſeſſantamila volumi, è ornata di molti buſti di marmo, e di bronzo, ed ha nel ſecondo cortile un piccolo giardino botanico. Queſta Biblioteca creſce ſemprepiù da giorno in giorno, ed è la più ricca di libri italiani. Tra le coſe maravi-

gliose

gliose in Parigi, non dee tralasciarsi il Giardino nazionale delle piante. E' molto grande, e vedesi prolungato sino alla Senna, e questo devesi alla cura dell' immortale *Buffon*. E' diviso in alto, e basso: nell' alto vi è un monticello, che chiamano il *Parnasso*, alla sommità del quale vi son sedili all' intorno, con otto colonne di bronzo, che hanno di sopra una cupola anche di bronzo, intorno alla quale si legge in lettere di oro: HORAS NON NUMERO, NISI SERENAS. Questo monticello è tutto piantato di belli alberi esotici: il fondo del giardino, ch' è al livello della Senna, presenta un bacino, intorno al quale sono coltivate le piante aquatiche: alle falde del monticello si vede il cedro del Libano: nel giardino, che può dirsi contenere tutte le piante esotiche, ed indigene, vi sono due grandi cerei del Perù, che fioriscono tutti gli anni, e due palme a ventaglio, che sono vecchissime, e di una specie assai rara: Vi è un serraglio di bestie, dove sono elefanti, cammelli, dromedarj, leoni, tigri, orsi, lupi, struzzi, ed altri animali esteri. Nel dì 9. Novembre del 1800. giorno anniversario della Costituzione Consolare, una leonessa in questo serraglio diede alla luce tre leoncini, cosa non accaduta altra volta in

Fran-

Francia. Chi sa quale augurio avrebbe quindi tratto un superstizioso Romano! Il Museo di Storia naturale è nel giardino medesimo delle piante; e contiene una raccolta considerabilissima di oggetti inediti de' tre regni: è diviso in due lunghi appartamenti, uno superiore, e l'altro inferiore: il primo contiene presso che tutti gli animali bruti di pelo, di penna, pesci, anfibj, e rettili: molti uccelli, quadrupedi, ed anfibj si veggono disseccati, ed empiti di paglia: alcuni sono sotto le campane di cristallo: molti rettili, e molti pesci sono conservati nello spirito di vino. Vi è una raccolta d'insetti situata con ordine, e simmetria: ogni animale in questo gabinetto sembra vivo, essendo disposti, e conservati a meraviglia: si veggono uccelli su gli alberi, avendo vicino i nidi colle uova. Vi sono polipi, e conchiglie, che sono comuni, e non offrono veramente rarità alcuna. In questo genere la raccolta del nostro Poli era più ricca, e meglio ordinata in Napoli; ma l'epoca fatale del 1799. la disperse in gran parte. Nell' appartamento inferiore di questo museo si vede una gran raccolta di pietre rare, e preziose: vi sono varie sorti di metallo, di legno, di marmo, di frutta su piccole piante: vi è una gran pietra qua-

quadrata presa da una piramide di Egitto, e qui trasferita nel 1800. Sotto la volta di questo appartamento si osservano varj pesci, e rettili sospesi; e nel fondo del medesimo è la Biblioteca, la quale contiene tutti i libri appartenenti alla storia naturale. Vi si vede puranche una statua colossale di marmo eretta alla memoria del famoso *Buffon*. Essa ha gli emblemi del triplice regno naturale ai piedi, ed è insiguita della seguente inscrizione:

MAIESTATI NATVRAE PAR INGENIVM.

In questo museo sono tutte le pubbliche Cattedre di Storia naturale. Il museo di medaglie, e di antichità è a fianco della Biblioteca nazionale: ha tre grandi quadri di *Natoiré* rappresentanti *Talia*, *Calliope*, e *Terpsicore*, e tre altri di *Vanloo* rappresentanti *Psiche* condotta da *Imene*, l'inventrice del flauto; ed i tre Protettori delle Muse. Il gabinetto d'antichità contiene molti monumenti greci, e latini de' primi Cristiani, e de' mezzi tempi, come busti, statuette, vasi, inscrizioni, istrumenti di sacrificj, ornati; mummie egiziane, ed anelli di ogni sorte. Però la massima ricchezza consiste ne' cammei, e nelle medaglie sì antiche, come moderne. Vi è ogni sorta di metallo,

ed

ed in gran quantità ; e vi ſi veggono le monete antiche le più rare. Le ſole eſpoſte negli ſgrigni ordinatamente ſono 80000. 600. 64. tranne le duplicate, che ſono più d'altrettante. Al ricchiſſimo medagliere de' Re di Francia, dopo la rivoluzione ſono ſtati aggiunti quei del Vaticano, di Modena, di Piombino, di Pellerin, di S. Geneviefa, ed altri. Qui ſi veggono ancora alcuni vaſi ornati di rare pietre prezioſe, ed altri varj pezzi di molto valore preſi in gran parte nella cappella di Loreto. Vi ſi vedeva prima la ſtatuetta di legno della S. Vergine di Loreto; ma per ordine del Governo fu reſtituita all' Inviato del Papa Mons. Spina. V'è inoltre il gabinetto di ſtampe di 5000. volumi diviſi in dodici claſſi. La prima comprende gli ſcultori, architetti, ingegneri, ed intagliatori: la ſeconda le ſtampe, gli emblemi, e le diviſe di pietà: la terza le favole, e le antichità greche, e romane: la quarta le medaglie, le monete, ed i blaſoni: la quinta le feſte pubbliche, e le çavalcate: la ſeſta le arti, e le matematiche: la ſettima le ſtampe relative a' romanzi, e alle facezie: l' ottava la ſtoria naturale in tutt' i rami: la nona la geografia: la decima i piani, e l'elevazione degli edificj antichi, e moderni:

derni: l'undecima i ritratti di tutti gli ſtati al numero di più di cinquantamila: la duodecima contiene la raccolta delle mode, e de' coſtumi di quaſi tutt' i paeſi del Mondo: il portafoglio di *Gaignieres* in queſta ultima claſſe, contiene la collezione delle mode franceſi da' tempi del Re Clovis, ſino ai dì noſtri. La più parte de' fogli ſono coloriti; alcuni ſono su pergamene copiati da ſopra i vetri dagli arazzi, e dalle tombe. Si vede in queſta raccolta il ritratto del Re Giovanni primo monumento della pittura in Francia nel ſecolo XIV., ed è ben conſervato. Il Muſeo de' monumenti franceſi è ſituato nella ſtrada *Petits Auguſtins*. Contiene i buſti, le ſtatue, le tombe, e le inſcrizioni, che prima della rivoluzione erano nelle Chieſe di Parigi, e nella famoſa Abbadia di *S. Denis* antica ſepoltura de' Re di Francia. L' ordine con cui i detti monumenti ſono ſtati diſpoſti, rende queſto Muſeo piacevole, ed iſtruttivo. Si veggono nel tempo ſteſſo i varj progreſſi, che ha avuta in Francia la ſcoltura nelle diverſe epoche. I monumenti ſono tutti ſituati cronologicamente, e ciaſcuna ſtanza è dipinta, ed ornata di lampadi, ſecondo il guſto del ſecolo de' monumenti che contiene. La ſerie comincia dal ſecolo IX. Nell'

entrar

entrar di questo Museo si vede la tomba di *Diana de Poitiers* colla sua statua innalzata da Errico II. Più avanti v'è l'elegantissimo sepolcro di Francesco I., e di sua moglie. Si veggono ancora i busti di molti letterati illustri; e tra questi, quello di *Cartesio*, e di *Piron*. Quest' ultimo ha una inscrizione francese fatta da lui medesimo, ch'è la seguente: *Quì giace Piron che fu niente: neppure accademico*. Nella casa delle monete vi è il gabinetto di mineralogia. Fu formato nel 1778. colla collezione, che il famoso chimico *Sage* avea fatta nello spazio di diciotto anni. Quì è il busto in gesso dell' Architetto *Perrouel* direttore del magnifico ponte *Nevilly*. In mezzo al gabinetto vi è un anfiteatro, che può contenere 200. persone, ove s' insegna la mineralogia. Intorno a questo anfiteatro si veggono con ordine armadj chiusi da cristalli; essi contengono colla massima eleganza i minerali di quasi tùtta la terra. Quattro armadj isolati tra gl' intercolunnj offrono modelli di diverse macchine: uno de' gabinetti contiene le analisi degli oggetti disposti in quello di Mineralogia: sopra di un piccolo quadro di carta colorita si vede l'eruzione del Vesuvio degli 8. Agosto 1779. Nel principio della galleria superiore si osserva

ſerva il buſto in marmo di *Sage* : I ſuoi ſcolari glielo innalzarono colla inſcrizione:

DISCIPVLORVM PIGNVS AMORIS.

Nelle gallerie del *Louvre* lungo la Senna vi ſono due ricchi muſei, uno di ſtatue, e l'altro di quadri. Se io accenno qualche coſa de' bei pezzi di queſti gabinetti , intendo dire il mio parere , non già dare il giudizio vero, e buono. So, che *de Pictore , Sculptore , & Fictore niſi artifex judicare non poteſt*, Plin. Jun. lib. I. let. 19. Il Muſeo di ſtatue, buſti, e baſſirilievi ſituato nel piano inferiore , potrebbe dirſi muſeo italiano. Eſſo contiene quaſi tutt' i capi d' opera di ſcultura greca, e romana, ch' erano in Italia prima della rivoluzione. Fu aperto in Parigi la prima volta nel 1800. La prima ſala di queſto muſeo contiene le ſtatue antiche di divinità campeſtri, e quelle riguardanti le ſtagioni. Tra le ſtatue , che s' ammirano in queſta ſala vi ſono il *Tirator della Spina*, e l' *Arianna* : il *Tirator della Spina* è una piccola, ma belliſſima ſtatua di bronzo; ed eſprime un giovine aſſiſo, che ſembra occupato a trarſi una ſpina dal piè ſiniſtro: queſto giovine è forſe un Atleta vincitore nelle pubbliche corſe pedeſtri dello Stadio : l' aſſoluta nudità di queſta ſtatua,

tua, e l' uſo di onorare colle ſtatue in Grecia i giovani vincitori nelle corſe, ſembrano eſſere un appoggio di queſta opinione. La perfezione della teſta, e ſoprattutto de' capelli moſtra la perfezione in che ſia ſtata la ſtatuaria preſſo gli antichi: queſta ſtatuetta fu preſa dal Campidoglio. L' Arianna è conoſciuta ſotto il nome di Cleopatra: ſi vede l' infelice Arianna coricata ſu le rupi di Naſſo, dove fu abbandonata dal perfido Teſeo: ha la tunica per metà diſtaccata: il velo negligentemente gittato ſulla teſta. Il diſordine, che moſtra nel panneggiamento, fa vedere le angoſce che hanno preceduto quel momento di calma, in cui ſi trova. Tiene nella parte ſuperiore del braccio ſiniſtro un braccialetto a forma di un piccolo ſerpente; queſto braccialetto, eſſendo ſtato preſo per un aſpide, ha fatto credere, che queſta ſtatua rappreſentaſſe Cleopatra, che morì morſicata dall' aſpide, che da ſe applicoſſi alle mammelle, per isfuggire il diſonore di eſſer menata in trionfo da Ottaviano, dopo la battaglia di Azio. Queſta ſtatua fu preſa dal Belvedere del Vaticano. La ſeconda ſala contiene la ſtatua degl' illuſtri perſonaggi antichi. Le otto colonne di granitello che la decorano, furono tolte dalla nave

della Chiefa di *Aix la Chapelle* ; che conteneva la tomba di Carlo Magno. Le ftatue, che meglio decorano quefta fala fono Demoftene , l' Imperadore Trajano , Sefto Cheronefe , Focione, e Menandro. Demoftene è affiso , è coverto da un femplice pallio : egli fpiega fulle ginocchia un volume , che fembra meditare attentamente. Il labbro inferiore del principe degli oratori greci , fi vede fenfibilmente tirato dentro la bocca. Quefto difetto naturale dovea per avventura effer quello, che cagionava ne' primi tempi la difficultà nella pronuncia nel famofo oratore. Quefta ftatua di marmo è ftata prefa dal Vaticano. L'Imperadore Trajano veftito da filofofo con un globo nella mano finiftra: Sefto Cheronefe zio di Plutarco maeftro di Marco Aurelio: il famofo guerriere Focione: e Menandro principe della nuova Commedia fi veggono in quefta fteffa fala in tante ftatue di marmo. Tutte fono ftate tolte dal mufeo del Vaticano. La terza fala contiene le ftatue, ed i bufti appartenenti a' Romani. Si diftinguono in effa P. Cornelio Scipione, Cerere, Cicerone, Marte, Marco , e Lucio Bruto, Augufto , il guerriero moribondo , ed Antinoo. Pub. Cornelio Scipione è rapprefentato in una tefta di bron-

zo;

zo; egli è l'Affricano cioè il vincitore di Annibale, di Siface, e di Cartagine. Questa testa veramente non offre su le tempia la cicatrice a forma di croce, osservata dal *Winchelmann* in molte statue esprimenti questo illustre romano. Si dee perciò dire, o che l'artista abbia trascurato questa particolarità, o che sotto le varie politure, la cicatrice di questa statua sia sparita. Il bianco degli occhi di questa testa è di argento. Gli antichi affettavano questa imitazione della Natura nelle opere in bronzo, o in marmo di colore. Questa testa fu presa dagli appartamenti di *Versailles*. Una statua di marmo di Paros, rappresenta Cerere. Il panneggiamento è espresso nel miglior gusto possibile. E' vestita di una tunica, sopra la quale si vede gettato il mantello detto *peplum*. Sì la tunica, come il mantello sono lavorati con tanta eleganza, che a traverso del mantello trasparisco i nodi, onde la tunica è attaccata sotto del seno. Questa statua sembra rappresentare una delle nove muse, ma le spighe che porta nella mano sinistra, la marcano per Cerere. Si vede il busto di Cicerone ornato di una clamide, che ha rapporto senza dubbio alla dignità proconsolare, che Cicerone esercitò nella Cilicia. L'oratore Romano è più ma-

gro ; e più avanzato in età di quel che si scorge in altre statue. L'esilio, e gli orrori della proscrizione triumvirale aveano in lui cagionato tai cangiamenti. Marte si vede nudo sino alla meta del corpo. Egli è panneggiato nella parte inferiore alla maniera eroica, ed imperiale, ed ha nella mano sinistra una spada. Questo attributo del Dio della guerra gli fu dato nella sua restaurazione. Essa è di marmo Pentelico così detto dal monte *Panteles* presso Atene, donde traevasi; e ne hanno parlato Plinio, Pausania, e Filostrato; gli edificj di Atene più rispettabili, ed il *Parthenon* erano d'esso costruiti. Questo marmo si riconosce ad alcune vene verdastro, dalle quali ha preso il nome di *Cipolla*, o *Cipollino* statuario, sotto qual nome è conosciuto nella Patria delle scienze, e belle arti. Benchè le braccia, e le gambe della statua suddetta siano moderne, il tronco è antico senza dubbio. Esso presenta questa iscrizione alquanto cancellata:

ΗΡ . . . . . . ΙΔΗΣ
ΑΓΑΣΙΟΥ ΕΦΕΣΙΟΣ
ΚΑΙ ΑΡΜΑΤΙΟΣ
ΕΠΟΙΟΥΝ

Questa iscrizione, che non era stata ancora osservata, ci dà i nomi di due scultori

tori *Eraclido figlio di Agasia Efesino*; *ed Ermazio*, i quali han sudato su questo marmo, e de' quali nessuno scrittore ancora avea parlato. Agasia padre di Eraclido è forse l'istesso Agasia d'Efeso autore del famoso *Gladiatore combattente*. E' in marmo Pentelico il busto di Marco Giulio Bruto, ed in bronzo quello di Lucio Giunio Bruto, ambi presi dal Campidoglio. La statua d'Augusto fu presa in Venezia. Il guerriere ferito fu preso dal Campidoglio, ed è detto comunemente il *gladiatore moribondo*. I capelli corti, e rizzati, i mustacchi, il proffilo del naso, la forma delle ciglia, la specie di collana *Torques*, che ha nel collo, e tutto l'atteggiamento mostrano in questa statua un guerriere ferito a morte, e che spira coraggiosamente sul campo di battaglia. *Antinoo*, al quale la riconoscenza di Adriano innalzò molti monumenti, si vede nudo, ed appena giunto alla pubertà. La sua posizione, e la forma de' capelli hanno qualche rapporto con Mercurio, di cui probabilmente portava il caduceo nella mano destra. Antinoo benchè assai giovane mostra nello sguardo, e nella testa chinata al suolo la sostenutezza, e la malinconia, che si discerne in tutti i suoi ritratti, e che gli ha fatto applicare

il verſo di Virgilio per Marcello:

Sed frons læta parum, & dejecto lumina vultu.

Queſta ſtatua in marmo *di Lumi* è conoſciuta ſotto il nome di Antinoo del Campidoglio, di dove è ſtata quì trasferita. La quarta ſala diceſi di *Laocoonte*. Quì ſono quattro belle colonne di *verdeantico* preſe dalla Chieſa di *Montmorency*, dove decoravano il mauſoleo del conteſtabile *Ansiè de Montmorency*. Queſte colonne ſono di un maſſo, e della più nobile qualità. Il marmo verde è quello ſteſſo, che traevaſi dalle vicinanze di Teſſalonica. Le ſtatue, che quì s'ammirano fra le altre ſono Giaſone, Menelao, Giove, Eſculapio, Meleagro, l'Oceano, e Laocoonte. Giaſone detto Cincinnato ſi vede nudo. L'artiſta l'eſpreſſe nel momento, in cui queſto principe invitato ad un pubblico feſtino da Pelia re di Teſſaglia, per andarvi, traverſa il torrente *Anauros*, portando ſulle ſpalle Giunone trasformata in una vecchia. Giunto all'altra riva, mentre è per metterſi il ſandalo al piede diritto, Giunone riprende la ſua forma divina. Giaſone ſtupefatto gira la teſta con un movimento di ſorpreſa: egli dimentico di metterſi l'altro ſandalo, s'affretta di correre a Pelia. Queſti atterrito riconoſce in lui l'uomo di un ſolo ſandalo,

dalo, che dovea essere il suo uccisore, secondo l' oracolo. Questa statua di marmo Pentelico era prima in Roma nella villa Negroni, indi fu a *Versailles*, donde fu quì trasferita. Menelao si vede in atto di rapire dal campo di battaglia Patroclo ucciso da Ettore. Il re di Sparta sembra chiamare soccorso per sottrarre ai Trojani vincitori il corpo dell' eroe, che egli tiene nelle braccia, per consegnarlo all' afflitto Achille. Il di lui elmo è riccamente ornato di bassirilievi, che rappresentano il combattimento d' Ercole contra i Centauri. Poche teste antiche offrono un insieme più imponente, e più pittoresco di questo. Si vede Giove in un busto di marmo di Luni preso dal Vaticano. La serenità, la dolcezza, e la maestà, che traspariscono in questa testa, danno la perfetta idea degli epiteti *Optimus Maximus Mansuetus*, che gli antichi davano al re degli uomini, e degli Dei. In un busto di marmo Pentelico è espresso Esculapio figliuolo di Apollo, e Dio della medicina. Egli è caratterizzato da una specie di turbante formato da una piccola fascia di drappo, ornamento singolare, che si vede in molte immagini di questo Dio, ed in alcuni ritratti di antichi medici. Melagro figlio di Enea re di Calidonia con una sem-

plice clamide, che è attaccata sulle spalle, e gira intorno al suo braccio sinistro. Egli è nella mossa di riposo dopo di aver ucciso il formidabile cinghiale. Gli si vede a fianco la testa dell'animale devastatore, e non molto lungi si osserva il di lui cane fedele. Questo è un capo d'opera dell'antica scultura. E' di un marmo greco di colore quasi cenerino simile a quello, che gli antichi traevano dal monte *Hymette*. Apparteneva prima al Vaticano. Il Dio Marino detto l'*Oceano*: le pelli, o membrane di pesce, che gli cuoprono le gote, le ciglia, ed il petto: i delfini, che escono dalla di lui barba ondeggiante, i flutti che sono figurati sulle parte dell'*Herme*, fanno riconoscere nella di lui testa colossale uno di quegli Dei, di cui l'antica mitologia greca popolò il mare. I pampini di cui è coronato indicano la fertilità delle campagne, e delle colline di Napoli, donde fu tratto. Le corna sono forse un simbolo de' tremuoti, che gli antichi attribuivano al mare, ed alle sue divinità. La testa è di marmo di *Paros*: fu ritrovata nel golfo di Napoli verso Pozzuoli, ed è stata quì trasferita dal Vaticano. Si vede finalmente in questa sala il Laocoonte. Egli è il capo d'opera degli antichi per la composizione, pel di-

segno,

ſegno, e pel ſentimento. La violenza degli sforzi, che un dolore eſtremo fa fare a Laocoonte compariſce in tutto il ſuo corpo, e fino all'eſtremità de' piedi, le di cui dita ſono contratte. Tutti i muſcoli moſtrano un contorcimento. Il dolore, e la diſperazione ſi veggono eſpreſſi ſul volto di queſto uomo infelice. Il dolore di Laocoonte par, che creſce in guardarlo: nel di lui volto livido, e sfigurato par, che ſi vegga la forza del veleno, che lo traſcina a morte. Le figure de' fanciulli che gli ſi veggono intorno non ſono meno eſpreſſive. La ſtoria di queſto infelice è nota a chiunque. Egli era figlio di Priamo, e ſacerdote di Apollo: egli s'era oppoſto all'entrata in Troja del cavallo di legno: egli avea ancora lanciato un dardo contro la fatale macchina, per fare aprire gli occhi ai Trojani. Gli Dei nemici di Troja vollero punirlo. Un giorno mentre ſagrificava a Nettunno, due enormi ſerpenti uſciti dall' onde, ſi avventarono contro di lui, e de' ſuoi figli, che l'accompagnavano all'altare: invano tenta ſvilupparſi: egli è ſtretto, ed allacciato: egli è morſo da' denti veleноſi di quelli animali ſtizziti: egli cade co' ſuoi figli ſull'altare iſteſſo di Nettunno, volgendo verſo il Cielo gli ſguardi doloroſi, ed eſa-

esálando lo spirito nella maniera la più orribile, e la più crudele. Quest' opera famosa fu trovata in Roma sul monte Esquilino nelle ruine del palazzo di Tito nel 1506. Agesandro, Polidoro, e Atenodoro di Rodi, come riferisce Plinio nel lib. XXXV., ne furono gli artefici. Tutto il gruppo è composto di cinque massi riuniti con tant' arte, che Plinio l'ha creduto di un solo; il braccio diritto del padre, e due braccia de' figli sono mancanti. La quinta sala chiamata di Apollo è ornata di quattro colonne di granito rosso orientale della più bella qualità. Quelle che decorano la nicchia di Apollo sono state prese dalla Chiesa, che rinchiudeva la tomba di Carlo Magno ad *Aix la Chapelle*. Si distinguono in questa sala Mercurio, un Tripode, una Venere che esce dal bagno, un Antinoo, Bacco, il Suovetaurilia, e l' Apollo di Belvedere. Mercurio è detto comunemente l' Antinoo di Belvedere. Gli antiquarj non sono stati d' accordo intorno a questa statua. Chi l'ha presa per Antinoo, chi per Teseo: alcuni l' hanno presa per Ercole Imberbe: altri per Meleagro. Sembra, che sia senza dubbio Mercurio. Questo Dio vi si riconosce ai capelli corti, ed arricciati, alla dolcezza de' tratti, con cui è espresso; alla leggiera

giera inclinazione di testa; onde sembra a-
scoltare i voti, che gli son porti, alla vi-
gorosa complessione delle membra, che in-
dicano l' inventore della Ginnastica, e fi-
nalmente al mantello, con cui ha invilup-
pato il braccio, simbolo della celerità con
cui eseguisce gli ordini degli Dei. Egli pe-
rò non ha il petaso, nè il caduceo, non
ha la borsa, nè i talloni alati, che sono
gli ordinarj attributi di Mercurio; ma si
sa bene, che siffatti attributi non si veg-
gono espressi in tutte le statue di questo
Dio. S' aggiunge, che alla statua, di cui
si parla mancano le mani: forse in esse
v' era espresso alcuno di questi attributi.
Finalmente nella galleria del palazzo Far-
nese v' era una statua tutta simile a que-
sta, ed ella era indubitatamente Mercurio,
pruova sicura, che lo sia anche questa. La
mentovata statua è di marmo di Paro, e
fu trovata presso le terme di Tito sotto
Paolo III. L' armonia, che vedesi in tutte
le parti della medesima è tale, che *Poussin*
credè doversi cavare dalla medesima in pre-
ferenza dell' altre la proporzione della figu-
ra umana. Il tronco di palma, al quale
s' appoggia, allude alle foglie di palma,
che il Mercurio Egiziano introdusse il pri-
mo per la scrittura. Il Tripode è in mar-
mo

mo Pentelico , e fu preso dal Vaticano. Tre pilastri scolpiti in arabesco, e terminati da zampe di leone sostengono la tazza, ch' è abbellita di maschere. L'orlo della medesima è fregiato d' un festone d'alloro: il cavetto, che è di sotto offre de' grifi alati misti di delfini. Gli uni, e gli altri animali si sa, che appartengono ad Apollo. Al centro, e tra' sostegni si veggono scolpite delle lire, un turcasso, ed un serpente, tutti attributi d'Apollo. Venere, che esce dal bagno è conosciuta sotto il nome di Venere del Campidoglio, donde fu tratta. La Dea della bellezza si vede ignuda, e fa una mostra brillante di tutti i vezzi, che l'adornano. Ha annodati i capelli elegantemente su la testa; ma che ricadono in trecce sul collo: inchina dolcemente il capo sulla sinistra, come per sorridere alle grazie, che la corteggiano. A' suoi piedi si vede un vaso di profumi in parte coverto da un velo ornato di frange. La bellezza, e la trasparenza del marmo di Paro, col qual è eseguita questa statua, n'accresce il pregio. L'opera è ben conservata, non avendo altro di moderno, che due dita, e la punta del naso. Antinoo è rappresentato come un Dio Egiziano. Egli è in piedi, ed è nudo. La testa

testa solamente , e la cintura sono coverte da una specie di panneggiamento ornato di pieghe. Tutto è eseguito sullo stile greco. Si sa, che Adriano volle eternare la memoria di Antinoo suo amico. Il sagrifizio , in cui s'immolò per prolungare la vita del suo padrone, fece che la riconoscenza di Adriano non solamente gl' innalzasse statue, e tempj ; ma edificasse ancora in di lui onore una città detta *Antinopolis*. Bacco si vede in riposo in piedi, e nudo. Solamente una pelle di cavriuolo, come una fascia gli cala dalla spalla sinistra. Egli ha la fronte cinta del diadema, che inventò, ed è coronata in edera. Gli cadono i capelli sul petto: appoggia il braccio sinistro su un tronco d'olmo , intorno al quale serpeggia una vite; da cui prende un grappolo. Il braccio diritto è trascuratamente piegato sulla testa , attitudine del riposo. Le sue forme rotonde, e vigorose mostrano un Dio voluttuoso nel tempo stesso, e guerriero. La statua è eseguita in marmo Pentelico, e fu presa dal palazzo di *Versailles*. Il Souvetaurilia esprime il solenne sagrificio, che facevano i Romani ogni cinque anni dopo la numerazione, o censo del popolo. In questo sagrifizio s' immolavano un porco, una pecora, ed un toro, come l'indica

ca

ca il nome ſteſſo. E' eſpreſſo in un baſſo rilievo di marmo Pentelico, che fu tolto dalla biblioteca di S. Marco di Venezia. Vi ſi veggono in fondo a ſiniſtra due lauri: forſe ſon quei, ch' erano piantati avanti al palazzo di Auguſto. Vi ſi veggono due altari ornati di feſtoni: l' uno probabilmente era dedicato agli Dei Lari, e l'altro al genio del principe. Innanzi a queſti altari ſi vede il ſacrificatore in piedi colla teſta coverta che adempiſce i ſagri riti, cominciando dalla libazione. Appreſſo ſono i due miniſtri o *Camilli*, l' uno de' quali porta il braciere per gli profumi, *Acerra*, e l' altro il vaſo delle libazioni *Præfericulum*. Dietro ſono i littori colle verghe: in ſeguito i vittimarj coronati d'alloro colle vittime, che ſi preparono ad uccidere. Il toro ha la fronte, ed il dorſo ornati di ſagre bandelle. Un ſecondo piano del baſſorilievo eſprime gli aſſiſtenti al ſagrificio.
Apollo conoſciuto comunemente ſotto il nome di *Apollo di Belvedere*. Il figlio di Latona ſi vede, che raggiunge il ſerpente *Python*, e l' ha ſcoccato il dardo mortale. Ha l' arco nella mano ſiniſtra: la deſtra allora l' ha vibrato. Moſtra ancora che le membra fremono per la commozione. L'indignazione gli ſiede ſulle labbra; ma ſi vede

de nello ſguardo la ſicurezza della vittoria, e la ſoddisfazione di aver liberato Delfo dal moſtro deſolatore. Ha la chioma leggermente ricciata, gli ondeggia in lunghi anelli ſul collo, e ſi rialza con grazia su la teſta cinta dallo *Strophium*, o cordone, caratteriſtica de' re, e degli Dei: un pendaglio ſoſpende la faretra su la ſpalla diritta: i ſuoi piedi ſono calzati di ricchi ſandali. Ha la clamide attaccata ſulla ſpalla, ma ripiegata ſul braccio ſiniſtro, e rigettata indietro. Tutto il corpo di queſto Dio moſtra una florida gioventù, ed un miſto ſublime di nobiltà, di agilità, di vigore, e di eleganza. L'Apollo vincitore del ſerpente Pitone è una favola ingegnoſa, colla quale gli antichi hanno eſpreſſa l'influenza benefica del Sole su la terra: il Sole rende l'aria ſalubre, purgando la terra dalle eſalazioni infetta, di cui il rettile velenoſo è l'emblema. Il tronco d'albero, che ſerve di ſoſtegno è quello dell'antico olivo di Delo, che avea veduto naſcere quel Dio ſotto la ſua ombra: il ſerpente, che gli ſtriſcia d'intorno è il ſimbolo della vita, e della ſalute, di cui Apollo era il Dio. Queſta bella ſtatua verſo la fine del ſecolo XV. fu trovata a *Capo d'Anzo* ſulla riva del mare nelle rovine dell'antica *Antium*

tium città celebre pel ſuo tempio della Fortuna, e per le caſe di piaceri degl' imperadori romani. Giulio II. eſſendo ancor cardinale la comprò, e n' adornò il ſuo palazzo; ma divenuto poi pontefice la fè traſportare al Belvedere del Vaticano. Non è facile il determinare da quale cava ſia ſtato tratto il marmo di queſta ſtatua. I marmorari, e i Romani l' hanno creduto un marmo greco o antico, di qualità diverſa dalle conoſciute. *Mengs* vuole che ſia marmo di Luni, o di Carrara; le di cui carriere erano conoſciute, e tagliate dopo l' epoca di Giulio Ceſare. Il Mineralogiſta *Dolomieri* è dell' iſteſſo parere, tantopiù, che dice aver trovati nelle antiche carriere di Luni frammenti di marmo ſimile. Noi ſappiamo da antichi ſcrittori, che nella grecia Aſiatica, nella Siria, ed altrove v' erano de' marmi ſtatuarj della più bella qualità. Or queſte carriere ſono al preſente del tutto incognite. L' autore di queſto capo d' opera è ignoto. Il cubito diritto, e la mano ſiniſtra, che mancavano ſono ſtati ſoſtituiti da Gio: Angelo da *Montorſoli*, diſcepolo del famoſo Michelangelo Buonarrota. Queſta ſtatua in Roma era conſervata in una nicchia di color bigio per oſcurarne in parte il biancore. Ella così poſta vedendoſi di notte con lumi,

lumi, produceva con fenomeno particolare. I lumi, e le ombre spandevano artificiosamente sulla statua una tinta misteriosa: sembrava per l'oscillazione delle fiaccole, che si tenevano ad una certa distanza imprimerle una magica vita. I Francesi conservatori di questa rarissima gioja dovrebbero esporla nel modo istesso, per renderla più pregevole, e più ammirabile. L'ultima sala di questo museo chiamasi delle Muse. Ella è decorata di due belle colonne; una è di granito orientale; la base, ed il capitello sono ornati di bronzo dorato. Un'altra è di marmo affricano; la base, ed il capitello sono ugualmente ornati di bronzo dorato. La prima è sormontata da una palla milliaria in marmo serpentino; la seconda da una palla d'alabastro orientale. In questa sala, oltre alle Muse, si veggono le statue rappresentanti gli antichi poeti, e filosofi, che si sono illustrati nel coltivarle. Questa bella collezione fu fatta da Pio VI. In essa si distinguono Ippocrate, Socrate, Omero, Euripide, Virgilio, ed Apollo colle nove Muse. Ippocrate è rappresentato in una testa di marmo Pentelico; mostra l'età avanzata, a cui pervenne. E' tutto simile a quell'Ippocrate, che ci ha conservato una medaglia di Coo di lui padria;

che trovasi incisa nella raccolta di Fulvio Orsino. Socrate è in marmo Pentelico. Nella di lui testa ben si scorge il principe de' filosofi, il maestro di Alcibiade, di Senofonte, e di Platone. Omero è in marmo Pentelico. Ha un diadema che gli cinge la fronte, emblema della divinità del suo genio; onde meritò l'onore dell' apoteosi il padre della poesia greca, per cui sette Città si disputavano l'onore di averlo prodotto alla luce: mostra negli occhi essere stato privo di vista, come generalmente si crede: questa testa fu presa dal museo del Campidoglio. Euripide uno de' più celebri tragici greci, emulo, e rivale di Sofocle è espresso in marmo Pentelico. Ha la fisonomia nobile, seria, e sensibile; mostra il suo genio naturalmente grave, profondo, e portato verso il tenero, ed il patetico. E' tutto simile alla statua di Euripide, che si vede in Roma, e che ne porta il nome, che vi si legge inciso in greco. Questa statua fu presa dall' Accademia di Mantova. Virgilio è ancor esso in marmo Pentelico. Fu tolto dalla stessa accademia di Mantova. Questa città ha dovuto perdere con molto rincrescimento il ritratto del principe de'poeti epici latini, che fa la sua gloria. Virgilio quì vedesi in tutto simile alle ima-

imagini , che si scorgono in più medaglie, che portano il di lui nome. Apollo si vede espresso in questa sala come padre della poesia , Dio dell' armonia , e condottiere del coro delle Muse. Egli è in piedi coronato di alloro, e vestito di una lunga tunica ligata sotto del seno con una larga cintura. Ha una clamide attaccata sulle spalle , ma rigettata indietro. Così comparivano vestiti su la scena i citaredi , o sonatori di lira. Apollo ha in mano questo armonico istrumento , e sembra accompagnare con esso i melodiosi accenti della sua voce . Sopra d'uno de' rami della lira vedesi il castigo di Marsia. Questa statua è in marmo pentelico; e fu presa dal Campidoglio. Era stata trovata nel 1774. a Tivoli nella casa di campagna di Cassio, detta la pianella di Cassio. Calliope la Musa della poesia, assisa sulle rupi del Parnaso, sembra meditare, e scrivere sulle tavolette (*Pugillares*) versi da eternare la memoria degli eroi. Due tuniche formano il suo vestito ; quella di sotto ha le maniche strette , ed abbottonate lungo il braccio; l'altra è a guisa di un mantello gittato sulle ginocchia. Tiene a' suoi piedi il calzamento detto Soccus. Clio la Musa della storia, si vede simile a Calliope. Si distingue da essa pel volume ,

 che

che ha in vece delle tavolette. Clio immortala colla ſtoria i nomi degli eroi, e Calliope l'eterna col canto. *Melpomene* Muſa della tragedia, ſembra ſtanca di reclamare. Eſſa ha la gamba ſiniſtra ſopra di una rupe elevata, e vi ſi appoggia. In una mano ha il pugnale: in un'altra la maschera eroica di Ercole. Ha una lunga tunica con maniche ſtrette: un'altra più corta ligata ſulle coſce con una cintura, ed un mantello tragico (*Syrma*) poſto con grazia ſulle ſpalle. La ſua teſta è bella aſſai; la fronte è adorna di capelli intrecciati coll'edera di Bacco. Lo ſguardo malinconico, e l'aria miſta di nobiltà, di grazia, e di ſeverità, la caratterizzano perfettamente per la Muſa della tragedia. *Polimnnia* la Muſa della Pantomima, e perciò detta dagli antichi Muſa tacita, è caratterizzata per l'attitudine, e pel geſto. La memoria, e la favola erano della ſua giurisdizione; e perciò rappreſentavaſi involta in un mantello, emblema del raccoglimento neceſſario per la reminiſcenza, e dell'oſcurità, che s'incontra nelle favole. La teſta di queſta Muſa è coronata di fiori del Parnaſſo. *Erato* la Muſa della poeſia amoroſa, da amore ha tratto il ſuo nome. Eſſa ha riſcaldato il petto del vecchio Anacreonte, di Orazio,

di

di Ovidio, e di tutti i poeti, che han cantato d'amore. E' qui espressa in abito teatrale con due tuniche d' ineguali lunghezze. Ha un mantello gettato sopra la spalla diritta, ma che ripassa sul braccio sinistro: Ha in mano una lira, che sembra suonare. I cubiti di questa statua sono moderni. *Tersicore* è la Musa della poesia lirica: ha in mano una lira, il di cui corpo è formato di un guscio di testugine; ed i rami di due corna di capra selvaggia. Si è creduto, che questa specie di lira fosse il distintivo di Tersicore, perchè nelle pitture di *Ercolano* così l'ha questa Musa. Del resto Tersicore quì si vede coronata di alloro assisa come Calliope, e Clio. Essa è ancora vestita come quelle, a differenza solamente della tunica esteriore, che e attaccata sulle spalle da due bottoni. *Talia*, che è la Musa della commedia, si distingue dall' altre per la sua piacevole figura, per la corona di ellera, pel tamburo (*Tympanum*) che ha rapporto all' origine de' giuochi di Bacco, pel bastone pastorale (*Pedum*) emblema della poesia campestre, a cui presiede, e per la maschera comica. E' vestita come l'altre: solamente un gran mantello la distingue, il quale involge il basso del corpo, e de' sandali, che calzano i piedi. *Ta-*

lia, e l'altre sei Muse, che abbiamo mentovate, furono tutte trovate a Tivoli nella casa di campagna di Cassio. *Euterpe*, che presiede alla musica, si vede assisa su la rupe di Elicona. Ha la tonica con pieghe regolari, ornata verso il collo di un uncino, nel quale sembra incastrata una pietra preziosa; i suoi piedi son calzati di sandali; ed ha nella sinistra un flauto suo distintivo singolare. *Urania* Musa dell'Astronomia si vede in piedi, e vestita di una lunga tonica, sopra la quale è gettato un gran manto; ha nella sinistra il globo celeste, e nella destra il *Raduis*, o bacchetta per indicare i segni celesti. Il Museo delle statue, di cui abbiamo parlato finora, contiene altri infiniti pezzi d'opera ragguardevoli. Esso è sicuramente il più prezioso in questo genere, che s'abbia nell'Europa. Per maggior profitto degli artisti, sarebbe necessario, che i capi d'opera, che si ammirano in questo Museo, non fossero fissi sotto le mura; ma situati in mezzo alle stanze, e disposti in modo da potersi girare, per essere osservati da per ogni dove. Il Museo di pitture, o di quadri è posto nel medesimo luogo; ed è diviso in tre saloni. Il primo contiene i quadri della scuola Francese, e Fiamminga: nel secondo in

tutti

tutti gli anni si espongono i quadri degli autori viventi : il terzo contiene i quadri della scuola Italiana. Io dirò qualche cosa de' due primi , senza far motto dell' ultimo, mentre non ho potuto vederlo; essendo stato chiuso in tutto il tempo della mia dimora in Parigi. Nel salone ove sono i quadri della scuola Francese , e Fiamminga ve ne sono molti degni di essere veduti , che io brevemente accennerò. . Di Sebastiano *Bourdon:* La decollazione di S. Protasio ucciso avanti la statua di Giove, a cui egli ricusò di sagrificare; la Sacra Famiglia situata in un ameno paesetto ornato di fabbriche , ed innaffiato da un fiume, sul quale osservansi delle barchette alla vela; il Sagrifizio degli animali più puri , che fece Noè uscendo dall' Arca; la Purificazione della S. Vergine; e la Crocifissione di S. Pietro . Di Giacomo *Courtois* detto il *Bourghignon:* La scossa de' Cavalieri, e Corazzieri, e la scaramuccia de' Corazzieri con un corpo di cavalleria Turca. Di Natale *Coypel:* L' Assassinio di Abele , con Dio , che lo maledice; Tolommeo, che dà la libertà ai Giudei; la Previdenza di Alessandro Severo. Di Claudio *Galèe* detto il *Loreno:* Lo Sbarco di Cleopatra . Si vede Cleopatra presentarsi a Marco Antonio nella maniera la

più seducente per allettarlo; e sedurlo, come avea già fatto con Cesare; Davide consagrato da Samuele; una Festa campestre; la Veduta d' un porto al tramontar del Sole. Quì è bello a vedere due facchini, che fanno a pugni; ed un uomo, che sfodera la spada per separargli; la Marina veduta di mattina armata di vascelli, e di case, di magnifica architettura; Paese illuminato dal Sole sul tramontare; Veduta di Campo Vaccino di Roma. Quì si osservano l'arco di Settimio Severo, i ruderi del Tempio di Antonino, e Faustina, e del Tempio della Pace, l' arco di Tito, ed il Coloseo. Tutto questo è a sinistra: a destra poi si veggono il Tempio della Concordia, le tre colonne di Giove Statore, e parte degli avanzi del palazzo imperiale; di Giovanni *Jouvenet:* I Venditori cacciati dal Tempio da Cristo; vi si veggono elegantemente espressi lo sdegno nel volto di Cristo, e de' Discepoli, e la confusione de' venditori colle loro mercanzie disperse; la Discesa dalla Croce; ed il Festino presso Simone il fariseo. Quì tra spettatori si vede *Jouvenet* medesimo con tutta la sua famiglia; di Pietro *Mugnard:* La S. Vergine detta al *Grappolo*, perchè prende da un canestro di frutta un grappolo d'uva, e l'offerisce al Figlio, che tiene

tiene sulle ginocchia; S. Cecilia salmeggiante; di Giuseppe *Parrocel*: L'Assedio di Mastricht: in esso pel fumo dell' artiglieria si vede la città da lontano; e gli assedianti che respingono con energia una sortita della guarnigione; di Giacinto *Rigaud*: Lo Scultore Depardins; Pietro Miguard, e S. Andrea appoggiato sulla sua Croce; di Pietro *Subleyras*: Il Serpente di bronzo piantato da Mosè in mezzo del deserto; la Maddalena a piedi di Cristo in casa di Simone; S. Ambrogio, che dà l' assoluzione a Teodosio; e S. Brunone, che guarisce un fanciullo; di Eustachio *Sueur*: La predicazione di S. Paolo ad Efeso; la calata di Gesù Cristo dalla Croce; la celebrazione della Messa di S. Martino Vescovo di *Tours*; il martirio de' SS. Gervasio, e Protasio ordinato dal console Astasio; e le nove Muse; di Mosè *Valentin*: Due concerti di musica; il Martirio de' SS. Processo, e Martiniano; l' Interrogazione, che fecero i Farisei a Cristo se doveano pagare il tributo a Cesare; e Giuditta, che porta la testa di Oloferne. De' fratelli Gio: Battista, e Carlo *Vanloo*: Diana, ed Endimione; Enea, ed Anchise. Quì si vede Enea, che fugge l' incendio di Troja portando sulle spalle il vecchio padre: a fianco gli si veggono il piccolo Ascanio, e la

moglie

moglie Creusa. Di Giuseppe *Vernet:* Cascata d'acqua; Tempesta con un vascello Olandese vicino a perdersi; un Porto di mare al tramontare del Sole; un naufragio; il mattino, o sia la pesca; il mezzodì, o sia la tempesta; la sera, o sia il ritorno al villaggio: la notte, o sia lo splendore della Luna; la vista del circondario di Napoli; il Ponte, e Castello S.Angelo di Roma; Il ponte rotto anche di Roma: un Paese illuminato dalla Luna: una Marina al tramontar del Sole oscurata dalla nebbia; un Porto di mare annebbiato; un Torrente; un Porto di mare al chiaror della Luna; un Porto di mare al tramontar del Sole, lo Spuntar del Sole; e la Pastorella delle Alpi: questa mostra al giovane Fonrosa il monticello di pietre, sotto il quale suo marito è sepolto. Di Simone *Bouvet:* Cristo spirante su la Croce; la Presentazione di Cristo al Tempio; e la Riunione degli artisti, tra i quali si vede l'autore medesimo. Di Antonio *Wateau: Il* Pellegrinaggio a Citero: quì si veggono molte giovani col calabrone in mano, e la coppa sul dorso: esse coi loro amanti si mettono in viaggio: gli amori presiedono all'imbarco, e le precedono scuotendo le fiaccole. Del famoso Nicola *Poussin*, che può dirsi il Raffaele della Francia, il Martirio

tirio di S.Erasmo; i Filisteî colpiti dalla peste; il Ratto delle Sabine; la Manna del Deserto; il Tempo che fa trionfare la verità. Quì si vede la verità su la cima di una rocca disabitata contrastare coi pugnali della calunnia, e coi serpenti dell' invidia; il tempo finalmente la scuopre, la libera da' suoi nemici, e la mena in trionfo nel soggiorno dell' eternità; l'Instituzione dell' Eucaristia; S. Francesco Saverio che risuscita una giovane Giapponese; S. Gio. che battezza colle acque del Giordano; Rebecca, ed Eleazer; Diogene che getta la sua scodella, che crede inutile, perchè potea prender le acque col concavo della sua mano; il giudizio dato da Salomone alle due femine, che si disputavano per figlio un istesso fanciullo; i Ciechi di Gerico, che dimandano a Cristo la loro guarigione, e l' ottengono; il Ritratto del Poussin. Quì si vede il Poussin medesimo in età di circa 56. anni; la donna adultera; la Morte di Sofira moglie di Anania; l' Inverno, o il Diluvio. Questo quadro è animato dallo spettacolo interessante di una famiglia disgraziata, che invano si sforza di sottrarsi dal naufragio universale; la Morte di Euridice morsicata da un serpente, mentre coglieva i fiori nel giorno stesso delle sue nozze; la Sacra Famiglia,

miglia, e l'Assunzione della Vergine; di Carlo *Lebrun*, famoso discepolo del Poussin, e del *Vovuet*; il coraggio di Muzio Scevola dimostrato contro Porsenna Re de' Toscani, la morte di Catone, che si uccide in Utica, per non soggettarsi a Cesare vincitore. Quì si vede Catone disteso sul letto: a fianco v' è la spada, con cui si è ferito, ed il Dialogo di Platone su l' immortalità dell' anima; il ritratto del Lebrun. Quì si vede l' autore istesso, che ha in mano un medaglione rappresentante un militare presso del quale vi sono gli attributi delle scienze, e delle arti; questi è forse uno de' suoi mecenati; S. Stefano lapidato, che vicino a morte prega per li suoi persecutori; la Maddalena penitente presso il fariseo: ella inginocchiata a' piedi di Gesù, l' inaffia colle sue lagrime; il sonno di Gesù, o il silenzio: quì mentre Gesù dorme in seno della Madre, tutta la famiglia osserva il silenzio; il Piccolo S.Giovanni mostra volerlo rompere; la Vergine col dito, gli fa cenno che taccia; il Benedicite; Gesù nel momento di sedersi a tavola; quì si vede in piedi colle mani giunte, dire il benedicite, che gli fanno ripetere la Vergine, e S. Giuseppe; il Crocifisso in mezzo degli Angeli. In questo quadro è espresso il sogno di Anna d' Au-

stria

ſtria Regina di Francia; la disfatta di Poro vinto, e rimeſſo in Trono da Aleſſandro il grande; la famiglia di Dario a piedi di Aleſſandro. Quì ſi vede Siſigambi madre di Dario inginocchiata a' piedi di Efeſtione, da lei preſo per Aleſſandro; e preſſo di Siſigambi ſi vede la Regina moglie di Dario, che in ginocchi preſenta il ſuo figlio al vincitore; dietro v' è Statira lagrimante coll' altra giovane ſorella; un ſeguito numeroſo di donne, e di eunuchi eſprimono i diverſi ſentimenti di ſtupore, di timore, e di ſperanza; l' entrata di Aleſſandro in Babilonia; l' eroe vincitore è preceduto da' cori di muſica, e da' principali Uffiziali della ſua armata: egli con uno ſcettro in mano monta ſopra di un carro ricco d' oro, e di avorio tirato da elefanti bianchi; intorno a lui, da un vaſo eſalano prezioſi profumi; le ſpoglie de' vinti adornano la marcia trionfale; la morte di Meleagre figlio di Enea, e re di Calidone. La madre iſteſſa Altea buttò nel fuoco il tizzone, alla durata del quale, era attaccata quella di ſua vita, il quale tolto alle parche avea conſervato geloſamente, finchè Meleagre non uccise i ſuoi zii; la conquiſta della Franche Comté; Luigi XIV. riceve ſulle rive del Doubs gli omaggi delle

le città della Franche Comté: Marte tira a' ſuoi piedi i vinti in catene; e la Vittoria gli cinge la fronte di doppia corona per alluſione alle due conquiſte di Luigi XIV. del 1668, e del 1674; la Natività, dove ſi vede il Bambino di freſco nato. Egli riceve nella ſtalla gli omaggi degli Angeli, e de' Paſtori. In queſto ſteſſo Muſeo, i quadri della ſcuola Fiamminga, Olandeſe, ed Alemana più pregevoli ſono quelli degli autori, che ſieguono. Di Nicola *Berchem*; Veduta che rappreſenta parte delle rovine del Coliſeo di Roma; una Marcia di animali in paeſe montuoſo; Veduta delle coſte di Nizza; Caccia di cinghiale; il Guazzo, ove i paſtori fanno attraverſare dal beſtiame un fiume, che inaffia un vaſto campo; il Paſſaggio del Bacq; il Sole che tramonta; l'Abbeveratojo degli animali; ed un ricco Paeſe con delle ſtrade piene di animali, e viaggiatori. Di Abramo *Bloemaert*: Le nozze di Teti, e Peleo. Quì la diſcordia col pomo, in cui era l'iſcrizione: alla più bella, prende luogo tra le Dee nel banchetto, a cui non era ſtata invitata. Di Adriano *Brauwe*: L'interno di una caſa di fumatori. Di Paolo *Bril*: Diana, e Calliſto, che per eſſere ſtata incinta da Giove, fu cacciata dal numero delle ſeguaci della Dea;

Dea; i Pellegrini di Emmaus. Di Pietro *Brueghel*: la Danza di un villaggio, e la veduta di un paese di Fiandra posto sopra di un canale. Di Filippo di *Champagne*: S. Ambrogio, che mentr'è in orazione di notte nelle sua Chiesa, vede S. Gervasio, e S. Protasio, che gli rivelano il luogo del loro sepolcro; S. Ambrogio, che fa trasportare i corpi di detti Santi nella Cattedrale di Milano; Cristo morto disteso sopra di un lenzuolo; la Cena. Quì sotto la figura di Cristo, e degli Apostoli, il pittore ha dipinti i principali solitarj di Porto Reale, come Antonio Lemaitre, Arnaldo d'Andilly, Biagio Pascal, ed altri; il Ritratto di Filippo di Champagne. L'Autore dipinse se stesso nel 1668. in età di anni 66.; le Religiose. Quì il pittore esprime la prima sua figlia religiosa colla madre Caterina Agnese, che prega per ricuperare la salute, essendo stata già disperata da' Medici, dopo una febbre di quattordici mesi. Di Antonio *Claisseus*. Il Giudizio reso da Cambise, il quale condanna ad essere decorticato vivo un giudice, che abusava delle leggi. In un altro quadro si vede, che Cambise fa guarnire della pelle del giudice decorticato la sedia del successore. Di Salomone *Coling*: L'Adorazione de'Re a Gesù Bambino; Giacobe

cobe ajutato da Rebecca, che sorprende il padre Isac, e si fa dare la benedizione dovuta al fratello Esaù; un piccolo Ritratto di Carlo I. re d' Inghilterra. Di Ricko *Thierry-van de Leu:* I Giocatori del pallone; di Alberto *Durer:* Un Geometra; un Musico; un Crocifisso colla Vergine; S. Gio: Evangelista; e le sante donne, a diritta S. Dionisio, e Carlo Magno; a sinistra S. Gio: Battista, e S. Luigi, ed in alto il Padr' Eterno, e lo Spirito Santo. Di Giovanni *Van-der heydew:* Veduta di case, villaggi, e città con personaggi, le figure de' quali per lo più sono del pennello di Adriano *Van-den-velde.* Di Giovanni *Haus Holbeou:* Tommaso Moro gran Cancelliere d' Inghilterra decapitato nel 1535. per ordine di Errico VIII; Desiderio Erasmo morto a Basilea nel 1536.; Niccola Kratzer Astronomo di Errico VIII; L'Arcivescovo di Cantorberì dipinto nel 1528 Anna di Cleves sposata da Errico VIII. sul suo ritratto, ma ripudiata dopo sei mesi, perchè non si trovò l' originale corrispondente alla copia. Di Giacomo *Jordæus:* Cristo che cacciò i venditori dal Tempio; S. Martino, che libera un ossesso, il quale poi si converte; la Festa de' Re: Il Concerto di famiglia; ed i quattro Evangelisti; di Luca *Dammesz:* La discesa dalla Croce; e l'Ero-

e l'Erodiade, che porta in un bacino la testa di S. Giovanni Batista. Di Pietro Paolo *Rubens*: Francesco de' Medici; Giovanna d'Austria; l'educazione di Maria de' Medici; il parto di Maria de' Medici, dando alla luce Luigi XIII. Quì si vede espresso al vivo il dolore nel parto, la gioja d'aver un figlio, e la compiacenza con cui si guarda dopo nato. La felicità della pace. Quì si vede la giustizia, che colla bilancia in mano distribuisce premj, e gastighi: i genj delle belle arti atterrano la maldicenza, l'invidia, e l'ignoranza: il tempo conduce la Francia al secolo d'oro. La pace confermata. Quì si vede il coraggio, che fulmina l'idra della ribellione. Gesù Cristo morto sulle ginocchia della madre: l'Assunzione della Vergine: S. Francesco, che si comunica morendo: l'elevazione di Cristo in Croce: S. Giovanni, la Vergine, e le sante donne lagrimanti: gli apparecchi del supplicio de' ladroni: Cristo disceso dalla Croce: S. Giovanni l'Evangelista: S. Teresa, che intercede per le anime del Purgatorio: S. Anna che insegna a leggere la Vergine: Diogene colla lanterna in mano: l'Arco Baleno: la fuga in Egitto: la moglie di Rubens assisa co' due suoi figli:

il Rosario: la Sacra Famiglia : la Flagellazione: la Purificazione: la Visitazione: Cristo, che mostra le piaghe a S. Tommaso: la Crocifissione di S. Pietro: Cristo in croce in mezzo a' ladroni col centurione, che lo trafigge : l' Istituzione dell' Eucaristia: l'Adorazione de' Re: S. Rocco, che intercede per gli appestati, che è nudrito da un cane, ch' è guarito dalla peste, e da un Angelo : la Decollazione di S. Gio: Batista: S. Giovanni l'evangelista nell' olio bollente: la Nascita di Cristo in abbozzo: la Risurrezione di Cristo in abbozzo : Loth, e sua famiglia, ch' escono da Sodoma ; la Vergine, ed il Bambino con gl' innocenti: la festa di un villaggio detta *Hermes* : la pesca miracolosa: gli Apostoli, che trovano in un pesce una moneta per pagar i tributi: l' Angelo che fa pescare a Tobia il pesce, il di cui fiele deve restituire la vista al Padre: il trionfo di Pomona : Venere, ed Adone. Di Antonio *Van-deyck*, il più degno discepolo di Rubens: Cristo morto nel braccio della Vergine: S. Agostino rapito in estasi. Carlo I. re d'Inghilterra nell' età di 49. anni: la Madre di pietà: Francesco di Moncada Marchese di Aytona Governadore de' paesi-bassi per Filippo IV: S.Martino, che taglia il suo mantello per darne

la

la metà ad un povero. Quì si vede *Vandeyck* medesimo sotto la figura di S. Martino: il Conte di Luc con un arancio in mano: un voto alla Vergine: Cristo che porta la croce: Carlo I. Elettore Palatino, ed il principe Ruberto suo fratello in abito militare: Giovanni *Richardot* presidente de' consigli privati de' paesi-bassi: Venere, che dimanda a Vulcano le armi per Enea. L'esposizione degli artisti viventi fatta nell' anno 1800. contiene l'opere di pitture, di disegni, di scoltura, di architettura, e d'incisione. Non sono veramente di gran pregio, perchè opere di giovani. Io n' accenno alcuna di qualche autore che si distingue tra gli altri. Di Gio: Batista *Grenze*: La partenza per la caccia: un ragazzo, che esita di toccare un uccello, sul dubbio che sia morto: una giovane, che si dispone a scrivere un biglietto amoroso: una giovane, che si dispone a suonare il piano-forte: il timore della tempesta: il timore del desiderio: il senno: l' innocenza, ed una giovane, che si cuopre le orecchie colle mani, per non sentire ciocchè se le vuol dire. Di Giovanni *Harriet*: Virgilio, che muore: la morte di Raffaele d' Urbino. Di Filippo Augusto *Ennequin*: I rimorsi di Oreste. Della signora Rosaria *Lebrun*: molti

O 2 ri-

ritratti in miniatura; tra' quali il ſelvaggio di Aveyron. Di Saverio *Revercon*: La battaglia di Quiberon del dì 22. Luglio 1795. Di Carlo *Vernet*: La morte di Ippolito, ed un conduttore di carro, che viene per ricevere il premio della corſa. Della ſignora *Vincent*: i ritratti di una famiglia. Quì il padre s' occupa dell' iſtruzione di un figlio; la moglie l' aſcolta con attenzione; una piccola figlia ſcherza con un fantoccio; è curioſa di vedere gli uccelli; tira a ſe il libro, che ha il fratello che l' avverte a a ſtar cheta. Di Martino *Renaud*: Un quadro, che contiene dieci ſoggetti; l' eccliſſi del Sole; due abbozzi, Timocleo avanti Aleſſandro; la continenza di Scipione; il ritratto del figlio dell' autore; una giovine; una teſta di Satiro; tre piccole ſcene familiari; Venere, che ſcherza in amore; ed il ritratto della moglie dell' autore. Le ſtatue di geſſo, e di marmo vedute in queſta eſpoſizione moſtrano ben chiaro quanto queſto ſecolo la ceda al paſſato in queſto genere. Io non fo motto, che della ſola ſtatua in marmo di Michele *Montaigne* eſeguita dallo *Stouf* per ordine del Governo. Il filoſofo Franceſe è rappreſentato ſenza gli abiti del ſuo ſecolo; egli è caratterizzato collo ſpecchio, ſimbolo della verità, di cui fu

fu feguace, e colla fua caratteriftica particolare, che forpaffa la bilancia dello fcetticifmo: *Que fais-je?* Che so io? Montaigne fi vede nudo; egli avea detto, che amava guardarfi nudo, e che il coftume di andar nudo non era contrario alla natura. L'artifta ha profittato del fuo fentimento nel formargli la ftatua. Montaigne è appoggiato fu i libri, che ha fcritti. Il fuo trattato dell' amicizia ha dato luogo all' emblema della vite maritata all' olmo, che fi vede in baffo-rilievo ful piediftallo della ftatua. Montaigne è chiamato da Bernardino di *Saint-Pierre* il padre della filofofia in Francia, ed il Plutarco francefe. Tra le ftampe efpofte in quefta fala, fe ne diftinguono fei di Francefco Piranefe Italialiano; ed una di Michelangelo Mercurio Italiano ancor effo. Quelle rapprefentano ftatue antiche, e vedute di architettura: quefta offre il paffaggio del Po fatto a Piacenza dall' armata francefe nel dì otto Maggio 1796. Tra i Mufei particolari di Parigi, è degno da vederfi il gabinetto di dimoftrazione di fifiologia, e di patologia. Nella favia divifione, che ha ricevuta dal fuo autore Bertraut, offre tutta la ftruttura del corpo umano, e le malattie, alle quali è foggetto. Tutte le di-

verſe età del corpo umano, e le differenti malattie sì interne, come eſterne di amendue i ſeſſi ſono eſpreſſe in tanti pezzi di cera, che imitano perfettamente la natura. Una parte di queſto gabinetto, che s'apre ſolamente agli artiſti, ed a' letterati preſenta i fenomeni della generazione. Gli Ermafroditi, gli Eunuchi, *varias mentularum formas, morbos, et duplicem coëundi modum*. Un' altra contiene i parti moſtruoſi, ed i deplorabili effetti della diſſolutezza venerea. Quì ſi dovrebbe condurre la gioventù per farla inorridire alla tragica viſta della ſtrage orroroſa, che produce l' intemperanza. Parigi ha prodotti in ogni tempo uomini grandi così nelle ſcienze, come nelle arti; e ſarebbe coſa troppo lunga anche il rammentare i nomi di quelli, che ſi ſono diſtinti tra gli altri: io non ſo, che accennare ſolamente alcuni di quei, che ſono viventi. Gl' illuſtri nelle matematiche ſono *la Place*, *Boſſut*, *Legendre*, *Lacroix*, e *Lagrange*. Queſti benchè italiano, per la ſua lunga dimora fatta in Parigi, può conſiderarſi come Franceſe. Nell' aſtronomia è celebre *Lalande*; nella fiſica ſperimentale *Briſſon*; nella chimica *Fourcroy*, e *Chaptal*. Nella chirurgia è celebre *Portal*; nella morale,

e nella

e nella politica *Volney*, *Sieyes*, *Tayllerand*; nella ſtoria della rivoluzione *Fantin Deſodoards*; nell' eloquenza *Portalis*; nelle lingue dotte, e ſtoria antica *Denon*, *Auſſe de Villoiſon*, e *Courrier*; nella pittura *David*.

Paeſi del Circondario di Parigi.

Tra i paeſi del circondario di Parigi merita di eſſere annoverato il primo *Verſailles*, una volta reſidenza de' Re di Francia, e del corpo Diplomatico. E' all' Occidente di Parigi, dalla quale è diſtante quattro leghe. E' capo del Dipartimento della *Sènne*, ed *Oiſe*, ed è ricca di 24000. abitanti. Fu fondata da Luigi XIV. che non riſparmiò alcuna ſpeſa per renderla magnifica. E' fabbricata tutta ſimmetricamente; ha belle piazze; ha lunghe, e larghe ſtrade tutte tirate in linea retta. In queſta città ſono degni da vederſi il palazzo reale, ed i giardini, che gli ſono accoſto. Il palazzo di *Verſailles* dalla parte della città ha una piccola facciata con piccoli balconcini, e le mura dipinte a guiſa di mattoni roſſi. Gli edificj, che gli ſono a' due lati erano una volta deſtinati alla dimora del corpo Diplomatico. Nella ſcala del palazzo, che non è pregevole per coſa alcuna, alla prima teſa ha un baſſorilievo di

marmo, rappresentante Alessandro, e Diogene, opera del famoso Pietro *Puget*. La cappella di questo palazzo è bellissima; e per la sua architettura è simile a quella del Real palazzo di Caserta; e differisce solo in ciò, che questa ha gli ornati di stucco, e quella di marmo. Gli appartamenti di questo palazzo sono adorni di belle pitture. La gran galleria sembra avere il difetto di essere molto lunga, e poco larga in proporzione dell'edificio. La facciata de' giardini è più bella, e magnifica, che quella della città, sì per la struttura, come per l'unità, e simmetria, che presenta. Questo palazzo, dimora un tempo de' re di Francia, è stato oggi destinato agl' invalidi dal Governo. I vecchi, e mal conci soldati quì sono trattati con tutta la possibile umanità, ed assistenza. Quelli, che hanno sofferte amputazioni di membri, onde sono inabili a camminare, hanno assegnato un uomo, che su una cariola gli porta anche girando per la città. Il palazzo di Versailles è più rimarchevole per gli tesori, che vi si sono buttati, che per un'architettura ben intesa. E' stato facetamente definito da alcuni così, *il favorito senza merito*. I giardini di *Versailles* sono magnifici per gli ornamenti di ogni sorte che vi sono, e specialmente per la gran

gran quantità di ſtatue di marmo ; e per le diverſe fontane. L'acqua, che quì forma tanti giuochi v' è condotta per mezzo della famoſa macchina di *Marly*. Queſta macchina ſorprendente è animata da un braccio della Senna. Il coſtruttore di queſta macchina Idraulica fu un certo *Reſichen* di Liegi nelle Fiandre, il quale non ſapeva nè leggere, nè ſcrivere. *Weidler* profeſſore d' aſtronomia a Wittemberg calcola la forza di queſta macchina a lib. 1000594. ſoggiunge poi, che ogni giorno eleva all' altezza di 50. piedi 11700000. libbre d' acqua. A lato del palazzo, e del magnifico parco di Luigi XIV. è bello il vedere il contraſto d' idee, e di guſti di due ſecoli molto differenti eſpreſſo dall' elegante Trianon. In *Verſailles* v' è una fabbrica d' armi di ogni genere. Queſta è la più famoſa, che ſi abbia in Francia sì per l' eccellenza de' lavori, come per la preſtezza, con cui ſi fanno. Vi ſono delle macchine deſtinate a tal uopo. Io vi ho veduto farſi una lima belliſſima in meno di mezzo quarto d' ora.

Neuilly è un piccolo paeſe all' Occidente di Parigi, da cui è diſtante circa due leghe. E' poſto ſulla Senna, ed è ameno aſſai. Vi è un bello edificio deſtinato per

quar-

quartiere di ſoldati. Vi è un ponte ſoſte-
nuto da cinque grandi archi, che è di
ſolida ſtruttura; forma un piano colla ſtra-
da, ed è degno da vederſi. Gli abitanti
ſono preſſo a 500. Quì ſi fa ottimo vino.
Il territorio tra *Neuilly*, e *Verſailles* è
piantato in vaſte eſtenſioni di roſe. Que-
ſte e pel vago colorito, e pel grato odo-
re offrono il più bel pabolo alla viſta, ed
all' odorato, nella primavera.

Verrieres è un paeſetto a mezzogiorno
di Parigi, da cui è diſtante circa quattro
leghe. Gli abitanti ſon preſſo a mille,
quaſi tutti dediti all' agricoltura. E' fertile
in erbaggi, in grani, e in frutta, ed ab-
bonda d' acque limpide, e freſche, e di
buon latte; l' aria, che vi ſi reſpira, è ſa-
lubre. Se Luigi XIV. aveſſe quì piuttoſto,
che a *Verſailles* dirette le ſue mire, la na-
zione Franceſe non avrebbe ſofferto tanti
diſpendj pel traſporto dell' acque; e la
ſituazione ſarebbe ſtata ſimilmente amena.

Saint Cloud è poſto ſulla Senna in una
amena ſituazione, ed è all' Occidente di
Parigi. E' circondato da amene colline,
che abbondano di ſorgenti d' acque. E'
diſtante da Parigi circa due leghe, ed ha
preſſo a mille abitanti. Quì v' ha una ca-
ſa il Governo fabbricata con guſto, e ſo-
dilità;

dilità ; essa apparteneva un tempo alla casa di Orleans. Da questo paese si vede gran parte della città di Parigi, che in lontananza forma un bel colpo d'occhio.

Montmorency, *Monsmaurenciacus*, è posta in una deliziosa vallata. E' distante mezza lega dalla Senna, e quattro circa da Parigi. Ha un territorio, che produce eccellenti frutta, e specialmente squisite ciliege. Nel Governo passato il Barone di *Montmorency* era il primo del Regno. Quì G. G. *Rousseau* passò gran parte de' suoi giorni, e quì compose la sua Emilia.

Passy, *Pacium*, è nell'isola di Francia su un' amena collinetta lungo la Senna. E' distante da Parigi circa mezza lega verso l'Occidente. Gli abitanti sono presso a mille. Ha quattro sorgenti di acque minerali, per lo più ferruginose. Quest' acque, che danno un senso di ferro assai piccante, svaporate che sono tendono alla salsedine. La veduta di *Passy* è bellissima; vi sono deliziose case di campagna, che comunicano col bosco di Bologna poco distante. Quì è la tomba del famoso Piccinni maestro di cappella Napoletano. Egli dimorò in Francia lungo tempo prima, e dopo la rivoluzione. Vi ricevè applausi singolari, e vi ebbe pensioni non ordinarie. Ebbe l'onore d'essere

ſere quì inteſo da Giuſeppe II. mentre ardevano le gare tra eſſo, ed il tedeſco Cluk. Giuſeppe II. ſe ne compiacque ſino a dire, che la muſica del Piccinni potea non piacere ſolo a quelli, che non aveano orecchie. Morì a Paſſy a' 7. di Maggio 1800. Leggeſi ſu la di lui tomba, che è nel comune Cimiterio in un marmo nero, la ſeguente iſcrizione erettagli dal Signor *Nouveau* ſuo allievo:

Ici répoſe
Nicolas Piccini
Maître de Chapelle Napolitain
Célèbre en Italie
En France
En Europe
Cher Aux Arts, et à l' Amitié
Né à Bari dans l' état de Naples en 1728
Mort à Paſſy le 17. *Floréal an.* 8.

Idee generali ſulla Francia ed i Franceſi.

La Francia è diviſa in 102. Dipartimenti. Parigi è la Capitale, e le altre città principali ſono Lione, Marſiglia, Bordeaux, Nantes, e Strasburgo. Preſſo gli antichi chiamavaſi *Gallia*, e *Galli* ſi dicevano i ſuoi abitanti, i quali riceverono queſto nome da' Romani al dir di Ceſare, mentre pria s' appellavano *Celti*. I Franchi popoli della

della Germania nel V. ſecolo avendo conquiſtata una gran parte della Gallia, le diedero il nome di Francia. D'allora in poi i Galli cominciarono a dirſi Franceſi. La ſituazione della Francia è feliciſſima; e la ſua potenza è formidabile. Eſſa è poſta quaſi in mezzo dell'Europa tra il Mediterraneo, e l'Oceano. La Francia è ricca in manifatture, ed eſtende il ſuo commercio in moltiſſime parti del Mondo tanto per mare, quanto per terra. E' difeſa mirabilmente sì dalla natura, come dall' arte. Mari, fiumi, monti inacceſſibili, e fortezze ben coſtruite da per ogni dove formano il ſicuro baloardo di queſto eſteſiſſimo paeſe. Gli abitanti però della Francia tutti attivi, entuſiaſti, ed amantiſſimi della padria ne ſono la più potente difeſa; e quindi naſce, che regna in Francia la più gran tranquillità, l'abbondanza, ed il divertimento, mentre eſſa è alle preſe con tutte le quattro parti del Mondo. L' epoca dell' ingrandimento della Francia tanto nell'interno, che nell'eſterno conta quella di Luigi XIV. Allora cominciarono le conquiſte nell'Europa, e nell' Indie, ed allora le manifatture, ed il commercio preſero gran vigore. D'allora in poi la Nazione Franceſe cominciò ad eſſere riſpettata in pace, e temuta in guer-

ra,

ra. Io dirò poche cose, e brevemente di ciò che appartiene alla Francia, ed a' Francesi in generale. Quel che non ho potuto verificare coi proprj occhi ne' miei viaggi, ho procurato rettificarlo consultando i più accorti, e recenti viaggiatori, e specialmente l'illustre *Young*. Il clima della Francia è vario, e dee esserlo in un paese sì vasto. I gran fiumi, come la Senna, la Loira, la Garonna, il Rodano, ed il Reno, non meno che l'alte catene de' Monti, come dell' Alpi, de' Pirenei, delle Sevenne, de' Monti Giura, e de' Vosgi contribuiscono con altre cause particolari alla diversità del clima nelle diverse Provincie della Francia. Il clima della Francia può dividersi secondo *Young* in tre climi, Settentrionale, Meridionale, e Centrale. Le Provincie del clima Settentrionale sono soggette a dirotte piogge. Quì il terreno produce belle verdure; ma è negato al vino. Le Provincie del clima centrale, benchè sieno soggette a nembi violenti, ed a grandini, non lasciano di essere le più belle del Mondo. Quì il terreno non dà granone. Le Provincie del clima Meridionale sono fertili, specialmente in vini, olive, e granoni. L'aria in Francia è generalmente buona in tutt'i tempi; ma l'atmosfera è inco-

incoſtante, ed il più delle volte ingombrata di nebbie. I venti vi dominano più che altrove; e forſe contribuiſcono a ciò le molte riviere, ed i moltiſſimi Monti. I limiti attuali della Francia ſono a Settentrione la Batavia, ad Occidente l'Oceano, ad Auſtro la Spagna, ed il Mediterraneo. Al *Sud-Eſt* ſorpaſſa le Alpi, abbraccia il Piemonte, e termina colla Liguria, Italia, Elvezia, e Valeſi. A levante è ſeparata dall' Alemagna per mezzo del Reno. Ha da Settentrione a Mezzogiorno 576. miglia in lunghezza, e 528. in larghezza. La ſuperficie è di circa trentaduemila leghe quadrate. Secondo i calcoli ultimamente fatti dallo ſteſſo *Young* il territorio della Francia ha di eſtenſione 131722295. arpanti. L'Arpante di Francia è poco più del moggio Napoletano. Di queſta eſtenſione, tolte le Montagne, gli Abitati, le Riviere, e 18817470. arpanti di Boſchi; tutto il reſto è coltivato. Il ſuolo Franceſe è diverſo nelle diverſe Provincie. La parte *Nord-Eſt* della Fiandra ſino ad Orleans è di una terra graſſa. Più all' Occidente la terra è magra, e petroſa. Il centro della Francia dall' Alemagna ſino alla *Saintonge* paſſando per la Sciampagna è cretoſo. Il Nord del paeſe montuoſo abbonda di ſabbia; ma il mez-

mezzogiorno benchè presenta piani ingombri da macchie, e da ginestre, generalmente è fertile. I prodotti del terreno Francèse sono varj secondo la varietà del suolo. Il Brabante è il suolo più fertile; e v'è fiorita l'agricoltura fin da' tempi remotissimi. Il dipartimento della Mosa inferiore, per aver terre sabbiose, è men'atto al frumento, che alla segala. Quì si produce la cicoria, che si abbrustolisce, e si riduce in polvere per tener luogo di Caffè. Nel dipartimento della Sambra, e Mosa i prodotti più abbondanti sono il farro, e la spelta. Nella parte piana del dipartimento de' Vosgi s'hanno in abbondanza tutte le derrate necessarie alla vita: nella parte montuosa s'hanno pochi prodotti, e questi a stento. Il dipartimento dell'Aisne è ricco, e fertile in frumento, orzo, segala, avena, veccia, ed altri prodotti simili. Il dipartimento della Marna è uno de' più sterili della Francia; ma non cessa di essere celebre per gli eccellenti vini di Sciampagna. La parte Settentrionale del dipartimento dell'Yonne è coltivata per le biade, la meridionale per le viti. Il dipartimento dell'Indro, e Loira è fertile in legnami, frutta, ed erbe da mangiare. Quello dell' Ille, e Vilaine è abbondantissimo di castagne;

gne; produce benanche grano ſeracino, grano miſchio, ſegala, orzo, ed avena. Il dipartimento di Maine, e Loira al mezzodì è fecondo di frutta, e di legnami; all'occidente di praterie; al norte di frumento ſegala, lino, mele, e caſtagne. Il dipartimento della Vienna è più coltivato di viti. Quelli della Vandea, e delle due Sevres lo ſono di grano, canape, lino, e granone. I dipartimenti dell'Allier, della Lozere, della Creuze, dell'Aveyron, della Correzte, dell'alta Vienna, e di Cher ſono aſſai ſterili. I pochi luoghi adatti alla coltura del dipartimento della Dordosne ſono ben coltivati di biade, legumi, ſegala, granone, e grano ſeracino. Le migliori terre del dipartimento di Lot, e Garonna danno frumento, e grano d'india, le più leggiere ſegala, poco orzo, e poca avena. I piani del dipartimento dell'alta Saona producono biada, ſegala, ed orzo; le montagne danno grano d'india, grano ſeracino, legumi, patate, navoni, poco tabacco, e poco vino. Alcuni luoghi della Drome abbondano di grano; ed altri ſpecialmente meridionali di olio. Nel dipartimento dell'alte Alpi ſi producono in poca quantità patate, vino, e biade. Le migliori terre del dipartimento del Tarn danno

canape, frumento, orzo, e segala; le colline sono riserbate per le vigne. Ne' piani del dipartimento de' bassi Pirenei si ha frumento, segala, orzo, grano d'india, miglio, e lino; ne' monti vino eccellente. Gli altri dipartimenti si distinguono egualmente pe' prodotti, secondo la diversa natura del terreno. L'agricoltura in Francia è in buono stato: nella rivoluzione ha ricevuto piuttosto avanzamento; e ciò è avvenuto sì perchè gli agricoltori sono stati protetti dal Governo, essendo stati sul principio esentati dalle coscrizioni; sì ancora perchè molti chiostri soppressi, e molte corti di principi licenziate hanno somministrate braccia operose alle campagne. Young nel tomo I. de' suoi viaggi asserisce, che la Francia per un secolo, e propriamente dal 1650. al 1750. ha avute le manifatture le più floride di Europa; e sebbene per la rivoluzione non sieno presentemente nello splendore di prima, meritano tuttavia distinzione tra quelle delle altre nazioni. Tra le fabbriche di materie vegetabili occupano il primo luogo le tele; e sono considerevoli tanto le batiste, e le musolline, quanto quelle di cottone. Sono celebri le batriste di *Cambray*, *Arras*, *S.Quintino*, *Malines*, *Brusselles*, *Lovanio*, *Gand*, *ed*

An-

Anversa. Le tele di cottone si lavorano specialmente a Rovano. La somma delle telerie d' ogni genere si valutava nel 1789. a 215. milioni di lire. Le manifatture di merletti per la dilicatezza de' lavori si distinguono in *Valenciennes*, *Alenson*, *Malines*, *Brussellks*, *Gand*, ed in altre città del Belgio. L' industria de' merletti nel 1789. rendeva 10. milioni di lire. E' celebre la fabbrica di filo di *Strasburgo*, che è di una qualità intermedia tra il lino, ed il cottone. E' tuttavia un arcano di qual materia sia composto; poichè l' autore dell'invenzione non l' ha fatto mai palese. Le cartiere son degne di considerazione per la qualità, e per la quantità. In *Limoges* se ne contano sino a 70.; e le più belle sono quelle di *Annonay*, *e di Courtalın*; e queste nel 1789. davano la rendita sino a 8. milioni di lire. Le fabbriche di sapone sono in gran numero per tutta la Francia; e le migliori sono quelle di *Marsiglia*. Nel 1789. tutte le fabbriche di sapone rendevano presso a 60. milioni di lire. Le fabbriche di olj, di tabacchi, di raffinamento di zucchero, di confetture, e di liquori di varie sorti son assai e dappertutto. Le fabbriche, che somministra il regno animale sono principalmente quelle di lana, di cappelli,

pelli, di seterie, e di pelli. Le fabbriche di lana fin dalla metà dello scorso secolo sono state perfezionate. I panni francesi e per la vivezza de' loro colori, e per la durata son molto stimati. I migliori si fabbricano in *Abeville*, *Rheims*, *Amiens*, *Chateaurouy*, *Cahors*, *Montauban*, e *Loviers*. Young confessa, che i panni di questa ultima città sono i migliori del Mondo. Nel 1789. tutte le fabbriche di lana davano 185. milioni di lire. I lavori di seta in istoffe, nastri, veli, merletti, calze, e cose simili sono abbondantissimi. *Lione* un tempo per queste manifatture ha tenuti occupati 12mila telai, e 60. mila operai circa. *Montpellier* è celebre per le manifatture di coperte, e di fazzoletti: *Orleans*, *Lione*, *Nismes*, e *Gange* lo sono per le calze. Nel 1789. i lavori di seta fruttavano fino a 140. milioni di lire. La concia delle pelli è in uso in molti luoghi della Francia, e più migliaja di braccia sono impiegate per questa industria. Nel 1789. l'industria delle pelli dava fino a 60. milioni di lire. Le fabbriche, che somministra il regno minerale sono quelle de' metalli, e delle gioje. I lavori di gioje, d'oro, e d'argento in *Parigi* sono i migliori. Tengono il secondo luo-

go

go quei di *Ginevra* , *Metz* , e *Strasburgo*. Gli oriuoli, che si fanno in *Parigi* , ed in *Ginevra* tanto da saccoccia, che per tavolini sono tra i migliori di Europa per l'eleganza, e per l'esattezza. In *Namur* v'è una fabbrica di Ottone , che risulta dalla lega della zellamina di *Limbourg* col rame di primo getto di Svezia. Le armi, che si lavorano in *Versailles* sono famose egualmente , che quelle di *Liegi*, di *Charleville*, e di *S. Stefano*. In *Marsiglia*, *Parigi*, *Rouano*, e *Tolosa* v'è l'arte utilissima di ridurre il piombo in lamine . Il prodotto di tutti questi lavori è incalcolabile. Le fabbriche di vetri, di cristalli, di majoliche, e di porcellane di Francia sono generalmente riputate. I cristalli di *S. Gobin* sono i più perfetti di Europa. La porcellana di *Seure* per l'eleganza delle forme , per la perfezione del disegno, e per la ricchezza, e vivacità de' colori avanza quelle degli altri luoghi. La majolica di *Luxemburgo* composta di pietre focaje , ed argille in Francia è in massima riputazione egualmente , che quella di *Sceaux* , *Toul* , e *Nidervillers* . Nel 1789. tutte queste fabbriche rendevano più di 20 milioni di lire. Tra le fabbriche debbonsi annoverare quelle de' galloni, e di altre guarnizioni; le tapezzerie; le tinture ; le carte

 di-

dipinte; gli arazzi; ed ogni forte di mobile, che può ornare vagamente un appartamento. In Parigi più che in altra città di Europa si lavorano i suddetti ornamenti con eleganza, e con gusto; e vi entrano di fuori grandi somme di danaro per lo spaccio, che se ne fa. Tutti questi lavori nel 1789. rendevano più di 10. milioni di lire. Tra le manifatture di Francia dee aver luogo una tutta particolare, e molto vantaggiosa; qual è quella de' *lavori* di *mode* formati da materie prodotte dalle stesse fabbriche francesi. In Parigi, e nelle principali città di Francia vi sono innumerevoli magazzini di mode, che si spacciano a caro prezzo in tutti i paesi di Europa; come sono vesti, cappelletti, scuffiette, scialle, ligacce, pettinesse, tiranti, fettucce, portafogli, rossetto, profumi, e mille altre frivole galanterie, che mentre corrompono il costume, impoveriscono le famiglie. Queste mode alla generalità de' Francesi servono per avere un commercio attivo su le altre nazioni. Nelle provincie di Francia da me vedute si veste, come si vestiva quattro secoli indietro. Nelle città principali, benchè si vesta con proprietà, i modisti son ben pochi. Nella stessa città di Parigi centro delle mode di quasi tutto il Mondo,

do, gli affettati modisti vengono ordinariamente posti in caricatura, e sono in disprezzo col nome di *Incroyables*, incredibili. Con tuttociò in Parigi, oltre alle figurine, che si stampano ogni giorno, v'è un giornale periodico, che si occupa esclusivamente delle mode. Ma si osserva generalmente, che dove regnano le manifatture, languisce l'agricoltura; che vuol dire, che i vantaggi, che si ricavano dall'una, sono in discapito dell'altra. Un Governo savio dee prendere in mira questi due oggetti; e non mai permettere, che procedano in ragione inversa tra loro. Finchè una Nazione si trova in questo stato è sempre divisa in se stessa; e non è ricca quanto puot' essere.

Gli edificj in Francia, tranne quelli della Provenza, sono costruiti ordinariamente di legno misto con fabbrica. Io credo, che s'abbia questo costume pel freddo, che regna in quel clima. Senza dubbio è cosa più facile riscaldare una casa costruita di legno, e di fabbrica, che un'altra di fabbrica sola. Nella Germania per l'istesso fine si ha il medesimo costume. Non ci è paese in Francia per piccolo, che sia, il quale manchi di strade rotabili. Or le strade, che uniscono le popolazioni, sono i più fa-

cili mezzi per la loro civilizzazione, e per la floridezza del commercio.

L' acqua in Francia è generalmente buona, perchè limpida, e fresca. Però non è molto atta ad estinguere la sete, come se contenesse qualche particella salina. L'acque minerali della Francia sono in gran numero, e riputate. Quelle di *Tongres* sono celebri fin da' tempi di Plinio: contengono carbonato di ferro, e di magnesia. Ne' Vosgi sono l'acque minerali di *Bains*, di *Bussang*, di *Contrexeville*, e di *Plombieres*. Nel dipartimento dell' *Orne* le principali sorgenti d' acque minerali sono quelle di S.Bartolomeo della *Herse*, e di *Bagnoles*. Nel dipartimento dell' *Allier* vi sono l' acque calde di *Neris*. Celebri sono le acque di *Bourges les Bains*, e le *ferrigne* di *S. Pardoux*. Nel dipartimento dell' *Yonne* vi sono acque minerali in gran numero. Presso Lione v' è una sorgente sulfurea, e ferrigna. Nel dipartimento della *Lozere* vi sono molte sorgenti d' acque fredde, ed acidule; ma più celebri sono le termali, o sulfuree di *Bagnoles*. Molte acque minerali sono nel dipartimento del *Gers*, e de' Paesi Bassi. Nella Corsica vi sono le acque di Orezza piene di gas; quelle del capo Corso ferrigne; e le termali della *Pieve di Fiumorbo*.

Mol-

Molte altre acque minerali ſono in *Barige*, *Bagneres*, *Forges*, *S. Amand*, *Paſſy*, ed in altri luoghi della Francia.

I fiumi della Francia, di cui ſi fa grand' uſo pel commercio, ſono in gran numero. I principali ſono la Senna, la Loira, la Garonna, ed il Rodano. A queſti s'aggiungono la Schelda, la Somma, la Charente, la Moſa, ed il Reno, che può contarſi fra i fiumi di Francia, eſſendo la di lui ſponda ſiniſtra il termine dell'Impero Franceſe coll' Alemagna, e con Batavia. La Senna naſce nel dipartimento della Coſta d'Oro formato da una porzione dell' antica Borgogna. La Loira ſorge nel Monte *Gerbier* al ſettentrione della Linguadoca. La Garonna trae l'origine dai Pirenei, e propriamente dalla Valle di *Arau*. Il Rodano prende principio dalle *Ghiacciaſe* di *Furco* preſſo la *Montagna* di *Grimſel* nell'Elvezia. La Schelda fiume principale degli antichi Paeſi Baſſi naſce nel monte S. Martino preſſo *Catelet*. La Somma ha la ſua ſorgente a *Fonſomme*. La *Charente* naſce a *Cheronat* nel dipartimento dell' alta Vienna; la Moſa ſorge nell' alta Marna. Il Reno ha ſulle ſue ſponde i dipartimenti dell' alto, e baſſo Reno di *Mont-Tonnerre*, del *Reno*, e *Moſella*, e della *Roer*.

La Francia avea a' tempi antichi mi-

niere d' oro nelle sue parti settentrionali. Oggi vi sono fiumi, e ruscelli, che trascinano ancora grani di questo metallo. Le miniere d' argento sono quelle di S. Maria alle miniere nell' Alsazia, quelle di *Collanches* presso *Allemont* nel Delfinato, e le altre di *Giromagny* nel dipartimento dell' alto Reno. Nei dipartimenti delle *Alpi*, della *Loira*, della *Lozere*, e dell' *Ardeche* vi sono le miniere di rame. Nella Brettagna, ed anche nel centro della Francia si ritrova lo stagno; il quale misto col piombo si cava a *S. Leon* nel dipartimento dell' *Allier*. Ne' dipartimenti dell' *Ardeche*, dell' *Allier*, di *Monte Bianco*, della *Lozere*, ed in *Allemont* nel Delfinato si trova l' antimonio. L' Alsazia somministra il cobalto, ed i nuovi acquisti nella Savoja il mercurio. Il ferro è abbondantissimo ne' dipartimenti settentrionali della Francia. Le miniere di carbone sono in grande abbondanza ne' dipartimenti del passo di *Calais*, della *Manica*, dell' *Ourthe*, e del *Basso Reno*. Varie altre miniere si ritrovano in diversi luoghi. In Francia vi sono armenti di ogni sorta; quindi i latti sono buoni, ed in abbondanza: con tutto ciò in Francia si scarseggia di buoni formaggi, che si fanno venire dalla Svizzera, e dall' Olanda; bisogna di-

re,

re ; che in questo particolare i Francesi la cedono all' altre Nazioni . Il commercio della Francia è il più esteso , ed il più importante: contribuiscono a renderlo tale più circostanze favorevoli , che possono ridursi. 1. alla sua vantaggiosa posizione tra due mari. 2. al gran numero de' canali , e di fiumi navigabili , che intersegando il paese da per ogni dove rendono assai facile la comunicazione delle provincie coi porti . 3. all' industrie , e alle manifatture d' ogni genere. Risulta dalle tavole esatte del commercio Francese formate dal Signor Young nella sua opera , che le principali immissioni in questo commercio consistono in lana , seta, canape, soda, potassa, pelli, sego, e legno di costruzione; e che le principali estrazioni consistono in seterie , lavori di lane, telerie, chincaglierie , guanti, sapone , buoi, pecore, mule, vini , ed acquavite. L' armata Francese ascende oggi a 600. mila combattenti, ma si è voluto far credere, che montasse fino ad un milione . I Francesi l' hanno spacciato per atterrire i nemici; ed i nemici hanno finto di crederlo per iscusare le loro sconfitte. La coscrizione forma la base del sistema militare. La marina Francese fu una volta formidabile agli stessi Inglesi;

glesi; ora non è, che il terzo di quel che era prima; non conta più, che trenta vascelli. Se la marina mercantile è favorita dalla situazione della Francia tra due mari, non lo è la militare egualmente. La Francia sembra aver oggi un' influenza politica su tutta la terra. Una rivoluzione, ed una guerra, che hanno minacciata la sua esistenza, l' hanno poi innalzata al più alto grado d' importanza. Se gli Inglesi le fanno argine per mare, la preponderanza della Francia sul continente è decisa. Il viaggiare per la Francia non è incomodo: ogni piccolo paese ha locande comode: i fiumi navigabili, e le vetture d' affitto in ogni luogo, lo rendono più facile, e meno dispendioso. Gli abitanti di tutta la Francia sono circa 35. milioni. Essi hanno alcuni caratteri particolari, onde distinguonsi da quei delle altre Nazioni. Io do qualche occhiata sopra d'essi, considerandogli pe' due aspetti opposti. E' facile però il supporre, che il carattere de' Francesi dee essere diverso nelle diverse provincie d' un Impero sì vasto. Sono generalmente portati pel nobile, e pel grandioso; e quindi deriva il fasto, ed il lusso, che gli caratterizza. Essi però sogliono sovente salvar l' apparenza, e trascurare

la

la fostanza delle cofe. I Francefi fi fanno un pregio dimoftrare fpirito; e n' hanno una buona dofe effettivamente; però nelle loro converfazioni ne fanno pompa ben anche a cofto della faviezza, quindi è, che fpeffe volte diventano molto frivoli. I Francefi nel loro tratto fono molto affabili, umani, generofi, e pieni di complimenti. Se alle loro efpreffioni corrifpondeffero fempre i fatti, farebbero i migliori uomini del Mondo. Però l'effufione del loro cuore, il più delle volte rimane in parole. I Francefi hanno un patriotifmo, che gli diftingue; e comunque difcordi tra loro per intereffi, o per opinioni, fono poi fempre d' accordo contro il nemico eftero. Quefto carattere de' Francefi lodevoliffimo potrebbe provarfi con mille efempj, tratti fpecialmente dall' ultima rivoluzione. Quefto patriotifmo è quello, che gli ha refi, e gli rende tuttavia guerrieri, e vittoriofi; ma quefto fteffo patriottifmo è portato troppo oltre. Tutte le cofe Francefi fono credute eccellenti: tutte le ftraniere fono valutate meno del zero; quindi nafce un amor proprio condannevole. Ogni piccolo fcrittore Francefe, dopo avere fcarabocchiati due fogli di carta per fare un romanzo, fi crede d' aver dato, com' effi dicono

un

un capo d'opera; e si crede degno di metterfi a fronte de' più famosi antichi, e moderni. Le ricchezze, e la bellezza sono i primi Idoli de' Francesi. Io convengo, che le ricchezze sogliono essere gli strumenti della vita felice; e che la bellezza è sempre una tacita raccomandazione, che si porta con se; ma so puranche, che la virtù, e l'onestà sono i primi pregi dell'uomo. In Francia la prima domanda, che si fa d'una persona non è, se ella sia virtuosa, ed onesta; ma se è ricca, e se è bella. I Francesi sono assai portati pel divertimento, e pe' piaceri della vita: essi ne cercano gli oggetti, anche in mezzo alle occupazioni più serie; però sono così poco costanti, che si annojano di ciò, che gli diverte nel divertimento medesimo. Il carattere de'Francesi è molto impetuoso, e vivace. Esso si manifesta in tutte le loro operazioni; ed ecco perche sovente, si veggano de' Francesi parlare, e scrivere prima di aver pensato. Giulio Cesare attribuisce all'impetuosità del carattere Francese l'essere insuperabili ne' primi attacchi; ma dice, che si smarriscono se incontrano valida resistenza. Il Principe Eugenio, che avea tante volte combattuto contro i Francesi, anche così la pensava. Egli ordinava a' suoi sol-

ſoldati, che negli attacchi contro i Franceſi faceſſero delle ſcariche tutti inſieme, quando erano alla metà del tiro. Io non so ſe queſto poſſa dirſi con verità anche de' Franceſi d'oggi giorno. Sembra, che i Franceſi abbiano un odio innato contro gli Ingleſi; e queſto è ſicuramente un effetto della rivalità, che paſſa tra le due Nazioni: io però penſo, che vi contribuiſca molto la memoria, che ſerbano ancor freſca delle replicate invaſioni degli Ingleſi nelle loro terre, e de' guaſti arrecati loro. I Franceſi ſon dediti a' piaceri della tavola, e vi ſpendono molto; preparano le vivande con guſto, e con eleganza. L'erbe, ed i legumi ſono preparati in Francia in più modi, e ſempre danno piacere. Queſt' arte può dirſi tutta de' Franceſi: quindi è, che preſſo le Nazioni eſtere, chi vuole una cucina ben diretta, o ſi ſerve di un cuoco Franceſe, o di uno, che ſia iſtruito alla Franceſe. Regna tra i Franceſi una paſſione pe' cani, che diventa talvolta inſenſata. Non vi è perſona povera, che non ne alimenti uno: gli accarezzano ordinariamente; gli portano in braccio, e gli baciano. Si veggono talora uſare queſte carezze anche a' cani grandi, vecchi, e ſchifoſi. Gli omicidj tra i Franceſi non ſono frequenti, perche

chè la Nazione non è dedita all' ubbriachezza, che suol produrre in altri luoghi quel furore, che spinge l'uomo a disprezzare la propria vita, ed a insidiare quella degli altri. Però il suicidio in Francia vi regna; e forse poco meno, che in Inghilterra. E' strano, che il carattere brillante de' Francesi convenga in ciò col tetro, e malinconico degl' Inglesi. I Francesi amano il ballo è fino alla follìa; si veggono fino i ragazzi, e le persone rozze concertare contradanze in mezzo alle strade; nè v' è disgrazia, che possa frastornare i Francesi dalla manía per la danza. *Voltaire* nel saggio su le guerre civili di Francia racconta, che i Parigini mentre erano assediati da Errico IV., e morivano di fame, lusingati dalla speranza di un pronto soccorso cantavano, e ballavano nelle pubbliche strade. Nella relazione istorica dell' ultima peste di Marsiglia si legge, che i Marsigliesi nello stato deplorabile, in cui erano, contraevano matrimonj facendo de' festini di ballo, che tiravano per giorni interi. Io poi sono stato assicurato da' Francesi medesimi, che nell' ultima rivoluzione, mentre in Parigi un quartiere era il teatro delle carneficine, e degli orrori, un altro si divertiva tranquillamente tra fe-

feste, e balli. La lingua Francese in preferenza di tutte l'altre ha più corso presso le Nazioni estere. Per la varietà, chiarezza, precisione, felicità, e naturalezza dell' espressioni non la cede ad alcuna lingua moderna; però sembra, che le manca una certa forza, e dignità. Per la Poesia, e per la Musica non è certamente la migliore lingua del Mondo.

Intorno a Francesi è degno ad osservarsi, che la più gran parte di amendue i sessi è istruita; ma non culta. Vi sono stati, e vi sono in Francia uomini grandi in ogni genere di scienze, e di letteratura; ma sono generalmente encicopledici, e superficiali. Amano la lettura de' romanzi, benchè sciocchi. La Botanica, la Meccanica, la Chimica, e la scienza del Calcolo sono più coltivate, che la Filosofia, la Legislazione, la Filologia, e la Poesia. Io ho veduto comprarsi un Dizionario di Pietro Bayle in cinque volumi d'edizione d'Amsterdam, e ben ligato per trenta franchi. Un Dizionario greco-latino dello Scapula, ho veduto comprarsi per trenta soldi. Io stesso feci acquisto per tre soldi di un bel volume, nel quale v'era Orazio, Giovenale, e Persio in latino. Dal pregio, in cui sono i libri presso d'una Nazione, ben si ravvi-

visa verso quali cognizioni è inclinata.

Il nuovo Governo s'è incaricato degli stabilimenti per la letteratura in modo speciale. L'Instituto nazionale, del quale si è parlato altrove, che è succeduto all'Accademia di Scienze, e delle Iscrizioni è il primo, ed il più grande stabilimento di letteratura in Francia per lo progresso di tutto il sapere umano, tanto per le scienze, che per le belle arti. Per lo ingrandimento similmente dello scibile nelle principali città della Francia vi sono delle società letterarie di scienze, e di arti; e nelle città anche le più piccole non vi manca un' Accademia di Medicina. Per la pubblica istruzione poi il Governo in Parigi, ed in tutti i dipartimenti mantiene pubbliche scuole stabilite nelle capitali di ciascun dipartimento a sue spese. Queste scuole dipartimentali equivalgono a tante piccole Università di studj; giacchè nelle medesime vi sono Professori, che insegnano tutte le facoltà scientifiche. In tutte le città della Francia, ed in Parigi più, che altrove vi sono Collegj sotto varj nomi, mantenuti a spese dello Stato, per istruire la gioventù in ogni sorte di sapere. Il Governo con molta saviezza ammette in questi Collegj il più delle volte i figli degli impiegati militari,

e ci-

e civili ; che si sono resi benemeriti della Padria. In ogni Comune vi sono anche scuole elementari, mantenute a spese del Comune stesso, per istruire la gioventù del paese. Oltre questi stabilimenti, in tutt'i paesi della Francia, vi sono Collegj mantenuti da' privati per la educazione della gioventù de' due sessi.

IL FINE.

L'assenza dell' Autore dal luogo della stampa, e u originale scritto da diverse mani, e sempre scorrettament hanno fatto cadere gli errori, che quì si notano.

Pag.	ERRORI	CORREZIONI
5	*Marsilia*	*Massilia*
23	*Saint Vincent*	*Saint Vincent*
40	Presso 23000.	Presso a 23000.
48	*Saint Vincens*	*Saint Vincent*
64	carattere Gotici	carattere Gotico
66	*chanteaux*	*chateaux*
67	*leggieri*	*leggiere*
ivi	*Sertanorum*	*Sextanorum*
86	Agusto	Augusto
96	Laona	Saona
98	I medesimi	I medici
107	*Ararice*	*Araricae*
111	*virtus*	*vertus*
ivi	*Lucy, Lebois*	*Lucy le bois*
114	*Toigny*	*Joigny*
122	Falamondo	Faramondo
123	tribunale	Tribunato
ivi	tribunale	Tribunato
139	l' una	l' une
145	sù de' quali	su' quali
ivi	belle amene	belle, ed amene
153	*Concique*	*Comique*
168	Giovanna *d' Are*	Giovanna *d' Arc*
183	Melagro	Meleagro
189	Souvetaurilia	Suovetaurilia
192	greco o antico	greco antico
ivi	*Dolomieri*	*Dolomieu*
193	produceva con	produceva un
201	Depardins	Dejardins
ivi	Miguard	Mignard
202	Citero	Citera
211	*Grenze*	*Greuze*
215	tesa ha	tesa v' è
219	*Monsmaurenicïaeus*	*Monsmaurenciacus*
225	Correzte	Correze
ivi	Dordosne	Dordogna
228	*Chateauroux*	*Chateauroux*
ivi	*Moniauban*	*Montauban*